

Il problema dell'euro non è un problema monetario, ma un problema di unità politica dell'eurozona. Purtroppo la credibilità dell'Europa resta molto limitata. Jean-Paul Fitoussi

Mercato del lavoro, Monti ci prova Il governo studia l'ipotesi del «contratto prevalente»

Tre anni di prova per stabilizzare il rapporto a tempo indeterminato

Il Consiglio dei ministri: entro gennaio le misure per lo sviluppo

Il premier soddisfatto per l'asta dei Bot. «Lo spread non mi spaventa»

→ CARUGATI, CIARNELLI, FUSANI ALLE PAGINE 2-7

IL COMMENTO

CAMBIAMO CON LORO

Luigi Manconi

L'Istat, ricorrendo a numeri inequivocabili, offre un malinconico ritratto della nostra società tra 50 anni. Un'immagine spietata che dovrebbe determinare profonde riflessioni. La rappresentazione che emerge è quella non semplicemente di un Paese invecchiato, cosa che da tempo sappiamo, bensì quella, ancora più inquietante di un'organizzazione sociale destinata alla decadenza. → **SEGUE A PAGINA 22**

L'ANALISI

INVESTIRE SUL LAVORO

Laura Pennacchi

È stupefacente che l'Italia e l'Europa stiano precipitando in una gravissima recessione senza fare niente per arrestarla e, anzi, aggravandola con politiche restrittive draconiane, irrimediabilmente destinate a comprimere i consumi e gli investimenti. Questo è accaduto al vertice europeo dell'8-9 dicembre, sotto l'imperio del duo Merkel-Sarkozy. → **SEGUE A PAGINA 6**

CI SALVERANNO GLI IMMIGRATI

L'Italia che invecchia

Lo studio demografico dell'Istat

Nel 2059 età media a 50 anni

Nel 2065 i migranti saranno il 25%



Lo Stato non paga e le imprese sono strangolate dai debiti

Ritardi record nel saldo delle commesse

→ JOP ALLE PAGINE 10-11

ESTERI

**Stretto di Hormuz
tensione Usa-Iran**

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 30

CASO PISCICELLI

**Elicottero in spiaggia
sospesa la licenza**

→ A PAGINA 27

Il console italiano a Osaka canta nel gruppo fascio-rock

Roma Mario Vattani al concerto di Casapound

→ GERINA A PAGINA 28

→ **Tre ore** di Cdm per impostare l'agenda di lavoro dei prossimi tre mesi. All'uscita bocche cucite

Monti, la sfida dello sviluppo

Tre ore di Consiglio dei ministri per impostare la "fase due" del governo. Al termine bocche cucite dei professori. Monti soddisfatto per l'asta sui Bot: «L'Italia ce la farà, lo spread non mi preoccupa».

ANDREA CARUGATI
ROMA

I professori tengono le bocche cucite. Non una parola dal governo dopo oltre tre ore di Consiglio dei ministri, ieri a palazzo Chigi. Solo uno scarno comunicato con i provvedimenti di routine approvati, nulla a che fare con la "fase due" che dovrebbe rilanciare la crescita. Eppure di questo si è parlato, del dopo manovra, di come impostare l'agenda dei prossimi tre mesi che segnerà il successo o il fallimento dei professori.

La cautela è grande, come la paura di passi falsi, o il rischio di nuove esternazioni che possano scuotere una maggioranza già piuttosto nervosa, con il Pdl che ormai parla apertamente della cura Monti come di una terapia «che rischia di uccidere l'economia». E il Pd che insiste su alcuni dossier molto caldi, come la riforma delle pensioni da correggere per avere maggiore equità («Ci sono situazioni insostenibili», avverte Cesare Damiano) e la lotta all'evasione che «deve passare per un concordato con la Svizzera come hanno fatto Germania e Gran Bretagna». Tema su cui il ministro dei Rapporti con il Parlamento Giarda aveva già svincolato, definendo il percorso difficilmente praticabile.

C'è poi il fronte sindacale, forse ancor più bollente, dopo gli interventi sulle pensioni. E la necessità, per il governo, di verificare nel concreto gli effetti della manovra, sia sul fronte dei tagli che su quello delle risorse già sbloccate, come i 12,5 miliardi per le opere pubbliche resi disponibili dal Cipe a metà dicembre. Quella di ieri è stata una riunione dedicata all'analisi della situazione, e alla preparazione della conferenza stampa di fine anno di oggi, in cui Monti dovrà dare dei segnali di speranza e di rilancio a un Paese che, con la flessione degli acquisti natalizi, ha già dimostrato di essere in recessione e spaventato



Il premier Monti e la sua squadra durante il Consiglio dei Ministri a Palazzo Chigi

da un 2012 che inizia sotto i peggiori auspici.

E tuttavia Monti ieri ai ministri ha mostrato una certa dose di ottimismo. «Lo spread non mi preoccupa più di tanto», ha spiegato. «A novembre era agli stessi livelli, ma c'era un robusto sostegno della Bce ai titoli italiani che ora è venuto meno». Insomma, grazie alla manovra, è il ragionamento dei professori, ora l'Italia può affrontare i mercati con le proprie gambe.

SODDISFAZIONE PER I BOT

Il successo dell'asta dei Bot di ieri ha confermato l'ottimismo del premier, che ha espresso «soddisfazione». Anche se la prova del fuoco sarà il collocamento di Btp e Cct di oggi, nelle stesse ore in cui il premier terrà la sua conferenza stampa. «L'Italia ce la farà», è uno dei leit motiv ripetuti ai ministri, e dovrebbe essere il "mood" dell'attesa conferenza stampa di oggi. Monti ha chiesto rapidità, «entro gennaio» i primi provvedimenti per dare la scossa all'economia dovranno essere partoriti. I ministri si sono presentati ognuno con

un'agenda di proposte, alla fine, riferisce palazzo Chigi, «la condivisione» della road map del premier «è stata unanime».

La riforma del mercato del lavoro dovrebbe slittare alla primavera, dopo le tensioni che hanno accompagnato gli annunci della ministra Fornero sull'articolo 18 e il contratto unico. Mentre sul fronte delle liberalizzazioni l'urgenza è grande, nonostante i freni che arrivano dal Pdl. Così come sullo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese, uno dei fattori che secondo l'Anci ha più contribuito a innescare la recessione. Già si parla di un prossimo Cdm il 3 o 4 gennaio, per varare un primo pacchetto di liberalizzazioni, per trasporti pubblici, servizi postali, taxi e farmacie.

Uno dei roveli del premier e del ministro per lo Sviluppo è la carenza di risorse per sostenere la crescita. Per questo ieri hanno battuto sulla necessità di tagliare gli sprechi, accelerando il meccanismo della "spending review". Insomma, sui conti pubblici serve una nuova stretta. ♦

IL CORSIVO

BOICOTTARE LA LEGA

Pietro Spataro

Ormai non sanno più che cosa inventarsi. Travolti dal sacro furore dell'opposizione dura e pura i leghisti si comportano come pugili suonati che menano fendenti a casaccio. È con questa irrefrenabile pulsione che ieri un'eurodeputata del Carroccio, tal Mara Bizzotto, ha ospitato, sicuramente con soddisfazione, sul suo profilo Facebook la proposta di boicottare il discorso di fine anno del presidente della Repubblica. Ovviamente lo ha fatto senza risparmio di offese: Napolitano viene infatti considerato un traditore della Patria che ha agito incostituzionalmente e verso il quale va manifestata profonda indignazione. La signora Bizzotto,



Il premier soddisfatto per l'asta sui Bot: «A gennaio le prime misure. Con le riforme l'Italia ce la farà»

«Lo spread non mi spaventa»

Staino



Al Colle processione di ministri: è fase due anche per Napolitano

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

L'Italia è Paese cui sono stati chiesti sacrifici mai visti prima per superare una crisi economica senza precedenti, non ancora risolta, nonostante i sacrifici chiesti alla gran parte degli italiani che, consapevolmente, hanno mostrato di essere pronti a farsene carico per riuscire a «risanare e stabilizzare» i conti pubblici e, quindi, «farcela» con «una grande mobilitazione civile e morale» ad arrivare in cima alla salita. A ricominciare ad avere fiducia nel futuro e a non avere paura del domani in una visione nazionale, ma anche europea, perché quella che stiamo tutti vivendo è la grande prova dell'Europa unita, e, quindi della sua moneta.

In questo sforzo gli italiani sono ben consapevoli di avere al loro fianco il presidente della Repubblica che a loro si rivolgerà la sera del 31 dicembre con il discorso a reti unificate, atteso molto più che in passato, tant'è che su esso si stanno registrando polemiche politiche come quelle fuori della storia della Lega che invita al boicottaggio dell'ascolto, non trovando, peraltro, grandi riscontri neanche al proprio interno e l'anticipazione della programmazione di spot pubblicitari pseudo istituzionali di una casa di mode proprio sull'onda dell'ascolto record.

Al di là del folclore resta il fatto che il presidente Napolitano, così come ha seguito con preoccupazione ed impegno la cosiddetta «fase uno» dell'azione del governo, a cominciare dalle condizioni che hanno portato all'insediamento di Monti, è in questi giorni al lavoro per seguire l'avvio della «fase due», quella che

dovrebbe riuscire a rimettere in moto lo sviluppo, fermo da un decennio. Un chiodo fisso del Capo dello Stato, consapevole com'è sempre stato che solo attraverso la crescita si possono ridare prospettive positive ad un Paese da troppo tempo in acuta sofferenza. E proprio quelli della crescita e dello sviluppo, quindi delle prospettive da dare a donne e giovani, a chi un lavoro ce l'ha e a chi l'ha perso, saranno i temi al centro del discorso che il presidente rivolgerà agli italiani.

Dei problemi che gli italiani quotidianamente affrontano, e dei quali gli italiani per primi gli hanno parlato ogni volta che ne ha incontrati, ed in quest'anno di celebrazione dell'Unità, gli incontri sono stati tanti, affollati, entusiasti, oltre ogni ottimistica previsione e a dispetto di chi non ci aveva creduto, in questi giorni Napolitano ne ha parlato con il presidente del Consiglio e con un gran numero di ministri, innanzitutto quelli coinvolti nelle decisioni che dovrebbero portare il Paese oltre la crisi.

È andato al Quirinale Corrado Passera, il ministro chiamato a costruire l'architettura che dovrà sostenere lo sviluppo e la crescita, che al presidente ha spiegato i passi futuri per trovare sintonia con il Paese, chiamato per ora solo ai sacrifici. Resta da individuare e percorrere la strada futura, si spera non più in salita. Del futuro, dei giovani, della ricerca, il presidente ne ha parlato con il ministro Profumo e delle questioni legate alla solidarietà ed alla integrazione ne ha riferito il ministro Riccardi. Al Colle ci sono saliti anche Giuliano Amato, il presidente del Comitato per le celebrazioni dell'unità d'Italia ed Enrico Giovannini, il presidente Istat, che l'Italia la conosce bene. Per quello che è, per quello che spera di essere. ♦

esponente di spicco della Lega a Bassano del Grappa, si è distinta nella sua attività parlamentare per un altro boicottaggio: quello dei rifiuti di Napoli, mai nel Veneto. E si è impegnata alla spasimo per costituire una squadra ciclistica veneta e per garantire i servizi (case popolari o libri di testo) solo ai veneti. Insomma, una vera paladina della superiorità della «razza veneta».

Non sappiamo se la proposta di spegnere la tv quando la sera del 31 apparirà Napolitano incontrerà il favore dei leader leghisti. Per ora tacciono e non si sa se per imbarazzo o per silente approvazione. Sul web invece i sostenitori della Bizzotto sono impazziti di gioia e c'era da giurarci.

Il problema è che ormai la Lega sta scivolando pericolosamente sempre più in basso. Le vergognose sceneggiate in

Parlamento contro Monti, le grida contro il governo delle tasse, la riapertura del Parlamento del Nord e il rilancio della secessione costituiscono un percorso di guerra che si sa come è cominciato ma non si sa come finirà. In quel gorgo di istinti razzisti, antitaliani e anticostituzionali nel quale ormai è finito il partito di Bossi tutto è possibile. Il pericolo è massimo. E l'allarme deve essere altrettanto alto. Anche perché, diciamo la verità, non è più sopportabile questa indecente rivolta da parte di chi per otto anni ha sostenuto Berlusconi senza esitazione, rendendosi corresponsabile di scelte che hanno ridotto l'Italia nelle condizioni in cui oggi si trova. A questo punto c'è un solo modo per evitare che gli insulti leghisti proseguano e ogni giorno ci costringano a ribellarci per ogni volgarità: boicottare la Lega.

→ **La principale novità:** il periodo di prova passerebbe a tre anni prima della stabilizzazione

Verso il «contratto prevalente»

Tre ore in cui non ci sono stati solo saluti e generiche dichiarazioni di principio. Il premier ha discusso con i suoi ministri del mercato del lavoro, delle liberalizzazioni e dell'avvio delle opere pubbliche.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Riforma del mercato del lavoro con la nascita di un «contratto prevalente» in cui la messa alla prova passa da tre mesi a tre anni. Liberalizzazioni a tutto campo, non solo taxi e farmacie ma anche «trasporti pubblici e servizi postali», e soprattutto a prova di lobby, che non capiti mai più, cioè, quanto successe nella famosa notte in Commissione Bilancio alla Camera quando il comma farmacie sparì sotto il naso del governo. Riforma, anche, degli ordini professionali non imposta dall'alto, ma sulla base di linee guida indicate dal governo. Sblocco dei fondi, circa 15 miliardi, per la realizzazione di infrastrutture con un ruolo chiave per lo sviluppo soprattutto del sud. Ri-

sparmio di 70-80 milioni grazie all'abbandono di circa tremila edifici sedi di procure e tribunali grazie alla riduzione e all'accorpamento dei distretti giudiziari con relativo recupero di uomini e mezzi. Aumento dell'obbligo del ricorso alla mediazione (l'accordo prima del processo) in modo di andare a ridurre quell'arretrato nel settore della giustizia civile che ci costa, come minimo, 16 miliardi l'anno. Lotta massiccia all'evasione fiscale e alla corruzione. Soprattutto la ricetta (un fondo immobiliare?) per aggredire quella montagna di debito pubblico che continua a correre - tranne ieri con la vittoriosa collocazione di 11 miliardi Bot e Ctz - come un treno impazzito e deve essere fermato in tutti i modi.

I ministri hanno idee chiare e tanta carne al fuoco per provare a rilanciare il sistema paese Italia. Hanno impiegato tre ore ieri, dalle tre alle sei del pomeriggio, per elencare al premier Monti gli ingredienti della ricetta della ripresa. «Il Presidente Monti ha illustrato ai ministri i punti salienti del programma di lavoro da lui previsto per le prossime riunioni



Il premier Mario Monti

LIBERALIZZAZIONI

FARMACIE E TAXI SI RICOMINCIA DA LÌ



Il governo sente il mancato avvio nella manovra di un'apertura totale su farmacie e trasporti come un proprio «difetto» di partenza. Il ministro Corrado Passera sta lavorando affinché da qui si ricominci per superare di corsa le resistenze delle corporazioni. Si punta a recuperare appunto su taxi, farmacie e servizi pubblici. Ma saranno toccate anche le libere professioni sulle quali sin qui si è sorvolato. Tutto entro gennaio. Quel che arriverà di certo, invece, è la stangata sui pedaggi autostradali. L'aumento medio sarà tra il 2,5% e il 3%. All'inizio dell'anno ci fu già un aumento medio del 7% con un balzo addirittura del 19% sulla tratta Torino-Milano. Una parte delle nuove tariffe sarà gestita dall'Anas e per migliorare la rete autostradale.

INFRASTRUTTURE

SUBITO 5 MILIARDI MESSI DAL CIPE



Al momento non è stata ancora stabilita una scala di priorità, ovvero le opere pubbliche da cui partire per rilanciare l'economia. Il Cipe ha già destinato cinque miliardi di risorse esistenti all'accelerazione delle opere pubbliche. Ma saranno sbloccati altri 15 miliardi entro i primi mesi del prossimo anno. Intanto Pasquale de Lise è stato nominato dal Consiglio dei ministri direttore generale della nuova Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Corrado Passera. La nuova Agenzia nasce dallo spaccettamento dell'Anas stabilito alcuni mesi fa. L'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, operativa dal primo gennaio, sostituirà l'Anas nelle funzioni di programmazione della costruzione di nuove strade.



Per le infrastrutture ci sarebbero 15 miliardi già disponibili. La discutibile nomina di De Lise

Sbloccate le opere pubbliche

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



del Consiglio dei ministri» si legge nel comunicato finale che conclude così: «Dopo un ampio dibattito il Consiglio ha unanimemente condiviso quanto proposto dal Presidente».

OGGI L'UFFICIALITÀ

Alla fine della riunione ogni comunicazione ufficiale è stata rinviata alla conferenza stampa di fine anno del premier Monti in calendario stamani. Le indiscrezioni parlano di «agenda del governo per i prossimi cento giorni». Che è soprattutto l'agenda del rilancio e dello sviluppo. Nonchè l'ultima chance per l'Italia per uscire dal gorgo della recessione e sottrarsi agli attacchi speculativi dei mercati. Ogni ministro ha portato con sé «la scheda» con la lista delle cose da fare la cui tempistica ora sarà decisa dal premier Professore in accordo preventivo, si dice, con i partiti. La scheda più rivoluzionaria è, manco a dirlo, quella del ministro Elsa Fornero. Indiscrezioni dicono che tra il rilancio del sistema paese passa dalla riforma del mercato del lavoro. In agenda ci sarebbe non più un contratto unico ma un «contrat-

to prevalente» che dovrebbe assorbire le decine di forme contrattuali attualmente esistenti e prolungare la messa alla prova del lavoratore da tre mesi a tre anni. Si tratta di una forma assai più flessibile di contratto ma anche più garantita nel tempo. Nella riunione non sarebbero stati fatti riferimenti all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

La scheda più corposa, manco a dirlo, è quella di Corrado Passera (Sviluppo, Infrastrutture e Trasporti) che con il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà gestirà la decisiva - in termini di sviluppo e di segnali da dare ai mercati esterni - partita delle liberalizzazioni. Decisioni concrete saranno già annunciate in una prossima riunione del Consiglio dei ministri in calendario tra il 3 e il 4 gennaio e oltre a taxi e farmacie dovrebbero essere compresi anche trasporti pubblici e servizi postali. Passera, che nei giorni ha rivendicato come già nel decreto Salva-Italia fossero già comprese misure per lo sviluppo (6 miliardi di sgravi fiscali per le imprese che assumono; 20 mld di credito alle piccole e medie imprese) punta molto sullo sblocco

dei fondi del Cipe (15 miliardi) per rilanciare le infrastrutture non solo nel Sud.

Essenziale, ma altrettanto rivoluzionaria la scheda del ministro della Giustizia Paola Severino con le misure per abbattere l'arretrato del civile che costa un punto percentuale di Pil ogni anno. Sul delicato e blindato fronte degli ordini professionali il governo avrebbe deciso di dare «linee guida» a cui ogni singolo ordine si deve adeguare per riformarsi autonomamente. Per la fine di gennaio, è l'impegno del governo, il pacchetto di misure per la crescita e lo sviluppo sarà pronto e definito.

Pochissime le decisioni ufficiali della riunione. Tra queste la nomina del Presidente del Consiglio di Stato Pasquale De Lise a Direttore generale dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali. Un ruolo strategico e di altissimo peso che si aggiunge all'altro, analogo, del Consiglio di Stato. De Lise era spuntato fuori in qualche telefonata ai tempi della cricca di Anemone e soci. Cose vecchie. Chi le ricorda più. ♦

LAVORO

SUPERARE LE DECINE DI POSSIBILITÀ DI ASSUNZIONE



Il tema più delicato, ma anche quello più spinoso. La discussione è iniziata male, con la polemica sull'articolo 18 sulla quale sindacati e ministro Fornero hanno imbastito una polemica feroce, fortunatamente rientrata. Stando alle indiscrezioni raccolte dall'Unità si sarebbe parlato ieri in consiglio dei ministri di una sorta di «contratto prevalente». Non dunque unico (ad esempio, resterebbe l'apprendistato e l'interinale): si allungherebbe comunque da tre mesi a tre anni il periodo di prova dei neoassunti. Resta da chiarire quali garanzie assegnare al contratto a tempo indeterminato dopo tre anni, in pratica se sarà esteso l'articolo 18 oppure no. Certi anche, ma non è chiaro se se ne parlerà già nei prossimi giorni, provvedimenti per giovani e donne, anche con sgravi.

CASA

RIFORMA DEL CATASTO A «COSTO ZERO»



Una riforma del Catasto, che dovrebbe collegare i valori fiscali degli immobili a quelli di mercato, «a costo zero» per i contribuenti. Insieme alle basi di calcolo (non più i vani ma i metri quadrati) dovranno cambiare anche le modalità di tassazione: il «costo zero» potrebbe essere a livello complessivo, nel senso che non aumenterà la pressione fiscale sulla casa, ma il risultato non potrà essere identico a quello attuale per ogni proprietario. Il progetto è quello di far sparire i «moltiplicatori», appena accresciuti dalla manovra, e fare in modo che la richiesta fiscale sia in linea con il valore reale del bene o la sua vera redditività. L'effetto più concreto della riforma dovrebbe essere la scomparsa delle peggiori sperequazioni: oggi in media il valore di mercato è pari a 3,7 volte quello catastale.

→ **Dato inatteso:** i titoli a sei mesi collocati a un tasso del 3,25%. Un mese fa stavano al 6,50%

Bot, crollo dei rendimenti

Nell'asta di ieri i rendimenti dei Bot sono calati dal 6,5% di novembre al 3,25%. Ma il buon andamento non ha fermato lo spread, ancora sopra quota 500, e la Borsa, in negativo. Oggi altra asta.

VALERIO RASPELLI

ROMA

Un'asta è andata meglio del previsto, con i rendimenti dimezzati rispetto ad un mese fa. La prossima, e sarà un'altra prova, è prevista per oggi, quando saranno messi in vendita fino a 8,5 miliardi di euro di titoli a tre, sette e dieci anni, più indicativi sulle reali intenzioni dei mercati. Ma a fine giornata lo spread tra i Btp e il Bund tedesco chiude la seduta sopra la soglia psicologica dei 500 punti base (a 510) per la terza seduta consecutiva. Il rendimento del decennale resta inchiodato al 7%. L'effetto dell'asta si è quindi esaurito in poche ore: subito dopo l'emissione il differenziale era sceso fino a 482 per poi riprendere la corsa.

E anche a Piazza Affari è andata allo stesso modo, a due facce: nella prima parte della seduta la Borsa ha usufruito del buon esito dell'asta, poi ha ripiegato insieme all'Europa e a Wall Street: l'indice Ftse Mib ha segnato una perdita finale dello 0,85%, l'Ftse All Share dello 0,75%.

E sì che la giornata era partita nel migliore dei modi. Il Tesoro aveva piazzato sul mercato quasi 11 miliardi di euro in titoli registrando una domanda sostenuta da parte degli investitori ma soprattutto i rendimenti, l'interesse che paga il ministero dell'Economia, hanno registrato un sensibile calo. Per i Bot semestrali il rendimento lordo è sceso al 3,251% da oltre il 6,50% dell'asta precedente di novembre mentre sui Ctz (Certificati del Tesoro zero coupon, durata all'emissione di 24 mesi, soggetti a riaperture che possono però ridurre la durata stessa, meno garantiti quindi dei titoli di Stato) il tasso è sceso sotto il 5% dal 7,81% del collocamento di novembre. Si tratta comunque di rendimenti elevati se confrontati con un anno fa quando il Tesoro collocava i Bot semestrali all'1,70%.

Sul positivo risultato dell'asta,

spiegano nelle sale operative, è probabile che le banche abbiano speso parte della liquidità in eccesso proprio nei Bot: infatti gli istituti che si finanziano presso la Bce all'1% possono investire in Bot che offrono tassi largamente superiori al costo della raccolta fissato dall'Eurotower, che oramai ha raggiunto un bilancio superiore anche a quello della Federal Reserve risultando pari a ben 2.733 miliardi di euro, nuovo massimo storico. La dimensione del calo dei rendimenti dei Bot ricalca quanto già accaduto in Spagna in occasione dell'ultima asta di Bonos semestrali, quando i rendimenti sono

Intervento delle banche
Gli istituti europei hanno comprato titoli sotto la spinta della Bce

scesi dal 5,20% al 2,40%. Resta comunque un rilevante gap tra il costo del finanziamento del debito pubblico della Spagna e quello sostenuto dall'Italia, i due grandi malati dell'Eurozona: sui sei mesi Madrid paga il 2,40%, Roma il 3,25%, stessa musica sulle scadenze lunghe, dove l'Italia paga tassi pari al 6,74% e la Spagna del 5,08%.

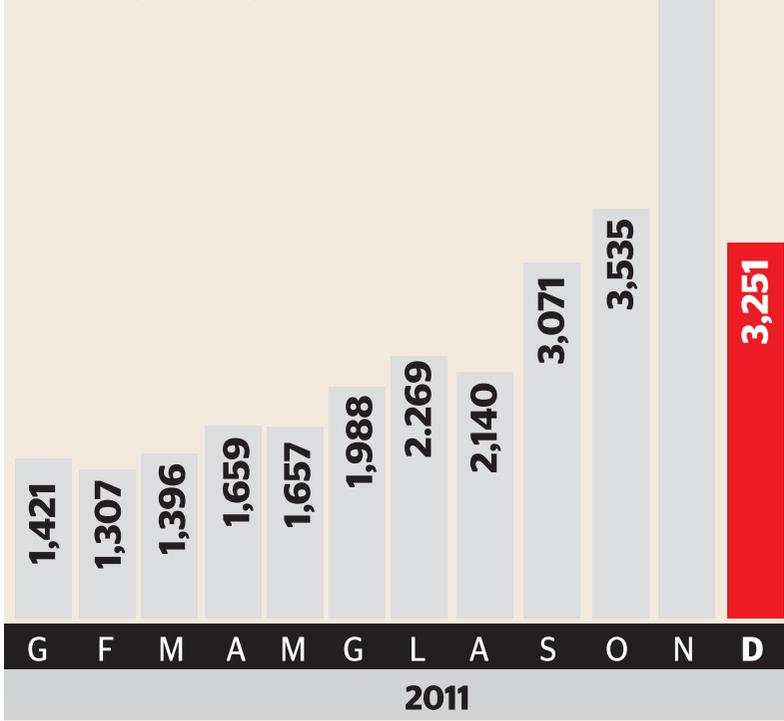
MONTI SODDISFATTO

Reazioni soddisfatte da parte del governo. Il presidente del Consiglio Mario Monti si è detto «soddisfatto» per il collocamento dei titoli di Stato. Il premier avrebbe fatto questo riferimento durante la riunione del Consiglio dei ministri, dicendosi anche ottimista sull'esito dell'asta di oggi.

Analisti e Financial Times comunque mettono in guardia: i mercati devono ancora quantificare il vero effetto del nuovo piano della Bce. «È troppo presto per giungere a conclusioni, soprattutto dopo i positivi risultati dell'asta italiana - afferma Neil Mellor, di Bank of New York Mellon -. Gli Stati membri non possono continuare ad assicurarsi i finanziamenti a tassi puntivi in un momento di rallentamento economico». Brutte notizie arrivano invece dal centro studi di Intesa San Paolo. Per il secondo istituto di credito del Paese «l'Italia è già entrata in recessione e nel 2012 il Pil dovrebbe calare almeno dell'1%». ♦

L'andamento

Rendimenti lordi dei BOT a 6 mesi



IL COMMENTO

Laura Pennacchi

LAVORO, L'EUROPA TORNI A SCOPRIRE L'ATTUALITÀ DI KEYNES

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

In quella sede l'ortodossia mirata a un'austerità fiscale generalizzata è risultata addirittura rafforzata, spingendo l'Europa nel «vicolo cieco» di cui parla Giuliano Amato. E ciò mentre indicatori tutti al negativo - la disoccupazione esplosiva, la decrescita del commercio internazionale, lo sgonfiamento del boom dei paesi emergenti compresa la Cina, la moltiplicazione delle misure protezionistiche - inducono il Fondo Monetario Internazionale ad evocare il rischio che si ripeta qualcosa di molto simile alla

Grande Depressione degli anni 30, con il suo corredo di congiunzione tra recessione e tragedie totalitarie.

In questa situazione non dovrebbe sfuggire a nessuno la rinnovata centralità della questione del lavoro, non come ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro (come vorrebbero i sostenitori dell'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), ma come riattivazione di «piena e buona occupazione» con un Piano straordinario di creazione di lavoro per giovani e donne. Puntare sulla «piena» occupazione, infatti, è oggi il solo modo per far ripartire la crescita, così come



Ma la fiducia dei mercati è durata poco. Lo spread è prima sceso e poi risalito oltre soglia 508

Oggi la verifica con l'asta Btp



IL CASO

Un tedesco su due va in pensione anticipatamente

■ Un numero sempre maggiore di tedeschi sceglie di andare in pensione anticipata anche se questo comporta una perdita economica: nel 2010 un tedesco su due ha optato per questa strada, scrive il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung*. Mediamente questo significa un assegno mensile decurtato di 113 euro. I sindacati e le associazioni di categoria temono che, con il passaggio della pensione a 67 anni a partire dal prossimo anno, la situazione possa aggravarsi ulteriormente. Nel 2010 in Germania sono andate in pensione 674 mila persone, il 47,5% delle quali, pari a 320 mila neo pensionati, ha scelto di ritirarsi anticipatamente, prima cioè dei 65 anni. Mediamente l'anticipo corrisponde a 3 anni e 2 mesi. Nel 2005 i pre-pensionati erano solo il 41,2%, nel 2000 il 14,5%.

generare «buona» occupazione è il solo modo per avere non una crescita quale che sia ma un nuovo modello di sviluppo. Non a caso furono politiche occupazionali su larga scala e di taglio non tradizionale quelle con cui il New Deal di Roosevelt sconfisse la depressione degli anni 30.

Vi sono, dunque molte buone ragioni per compiere un salto culturale e riscoprire l'attualità di Keynes, il quale giunse a parlare di «socializzazione dell'investimento» e di «socializzazione dell'occupazione». Oggi, mentre la crisi globale scoppiata nel 2007-2008 sposta la sua carica distruttiva sull'Europa aggredendo direttamente il debito sovrano dei Paesi europei e mettendo in forse la stessa sopravvivenza dell'euro, si riproducono condizioni impressionantemente analoghe a quelle studiate da Keynes: la distruzione di valore patrimoniale netto e l'illiquidità feriscono tutti gli operatori, gli investimenti crollano e i profitti flettono, la riduzione del reddito e la disoccupazione di

massa scaturiscono dalla trasmissione delle turbolenze finanziarie all'economia reale e dalla deflazione da debito.

Per evitare che le forze destabilizzanti prendano il sopravvento l'ipotesi keynesiana dell'intrinseca instabilità del capitalismo prevede, anziché solo nuove regolazioni e liberalizzazioni pur opportune, la necessità di uno stimolo fiscale pubblico di grandi dimensioni, del tipo di quello tentato da Obama negli Usa. Quell'intervento diretto dello Stato (che oggi dovrebbe configurarsi alla scala di una statualità europea) che, preteso anche e soprattutto dai neoliberalisti quando si tratta di salvare le banche e gli operatori finanziari, per altre finalità si vorrebbe far «arretrare» con tagli di spesa e privatizzazioni. Keynes, invece, consiglierebbe piani di spesa pubblica diretta per il lavoro e per gli investimenti, finanziati in disavanzo con nuova moneta, distinguendo tra debito «buono» (quello, per l'appunto, per nuovi investimenti) e debito «cattivo»

(quello per spesa pubblica corrente improduttiva) e tenendo congiunti il lato della domanda e quello dell'offerta, tanto più in una fase di squilibri nelle capacità produttiva tra eccessi in alcuni settori e deficit in altri. Per Keynes solo un regime di pieno impiego dei fattori della produzione giustifica il principio del pareggio di bilancio, che in ogni caso non può valere per gli investimenti pubblici, vero traino dello sviluppo economico in una fase in cui si tratta non solo di rilanciare la crescita ma di cambiarne la qualità e la natura.

La «socializzazione degli investimenti», destinata a riqualificare l'offerta e ad aumentarne la produttività, al tempo stesso sostiene la domanda contenendo l'inflazione e riducendo nel tempo il rapporto debito/pil. La «socializzazione dell'occupazione» fa sì che l'operatore pubblico si doti di un «piano del lavoro» per la miriade di obiettivi che attendono solo agenzie e strutture che se ne

prendano cura: tecnologie verdi, energia, infrastrutture, trasporti, salute, educazione, servizi sociali.

Per tutto ciò a un ripensamento strategicamente innovativo delle problematiche del lavoro e dell'occupazione deve essere orientato un armamentario in grado di sottrarre il «riformismo» a un tardo blairismo e a un veteroliberalismo e di interpretarlo alla luce delle altissime sfide del presente e del futuro: una Tobin tax che punti alla defianzarizzazione di economie eccessivamente finanziarizzate, la tassazione dei patrimoni, il ripristino di un controllo sui movimenti di capitale volto a rendere «intelligente» la globalizzazione sregolata e iniqua che abbiamo avuto fin qui, la mutualizzazione del debito europeo, la riaffermazione in Europa del ruolo degli organismi comunitari e la ripartenza dell'unificazione politica.

SIMONE COLLINI

ROMA

Perché sostenere un governo che, come dice Bersani, non fa al 100 per cento quello che farebbe il Pd? «Perché è in gioco la salvezza del Paese, la sua stessa unità e integrità nazionale», risponde il senatore del Pd Pietro Ichino. «Perché sono in gioco i risparmi e la sicurezza degli italiani, soprattutto i più deboli. Ma anche perché qualche responsabilità, in questa crisi di credibilità del nostro Paese sul piano internazionale, la hanno tutte le forze politiche, compresa la sinistra: questa fase politica è necessaria anche per una decantazione delle faziosità e un ripensamento critico di tutti». Ichino è il primo firmatario di un disegno di legge (1873/2009) contenente il cosiddetto progetto flexsecurity cui ha implicitamente fatto riferimento Mario Monti nel discorso programmatico del 17 novembre scorso al Senato.

Professor Ichino, perché sostiene che l'abolizione dell'articolo 18 è una misura necessaria per far crescere il Paese?

«Nel mio progetto l'articolo 18, per la parte in cui esso difende libertà e dignità della persona che lavora, non viene affatto abolito, ma vede addirittura raddoppiato il proprio campo di applicazione. Parlo della protezione contro i licenziamenti discriminatori, di cui oggi i co.co.co., i "lavoratori a progetto", i lavoratori "con partita Iva" fasulla e simili non godono per nulla e con la riforma incomincerebbero a godere, insieme alle altre protezioni essenziali».

Resta la domanda che ha posto su questo giornale la coordinatrice di Sel Titti Di Salvo: «In un momento di crisi come questo, il governo deve occuparsi di licenziamenti o di come creare nuovi posti di lavoro?»

«La riforma che propongo non darebbe luogo ad alcun licenziamento, poiché è destinata ad applicarsi soltanto ai nuovi rapporti di lavoro. D'altra parte, proprio in un momento di gravissima incertezza circa le prospettive economiche, anche le imprese che hanno bisogno di assumere sono più riluttanti a farlo con contratti a tempo indeterminato rigidi. Ecco perché proprio in questo momento di crisi è urgente sostituire, per i rapporti che si costituiranno da qui in avanti, la vecchia tecnica protettiva con una nuova, capace di conciliare la flessibilità delle strutture produttive con la sicurezza del la-



Il senatore e giuslavorista Pietro Ichino durante il suo intervento alla Conferenza sul lavoro del Partito democratico di giugno a Genova

Intervista a Pietro Ichino

«La riforma del lavoro urgente quanto le altre»

Parla il senatore del Pd: «Nella crisi di credibilità dell'Italia anche la sinistra ha le sue responsabilità. Serve un ripensamento critico da parte di tutti»

voratore».

Ma ha senso se il 95% delle aziende italiane è escluso dal campo di applicazione dell'articolo 18?

«Il dato che conta è costituito dal numero dei rapporti di lavoro dipendente cui quella norma si applica, che è circa la metà del totale. In questa metà del tessuto produttivo oggi è difficilissimo essere assunti a tempo indeterminato. Perché il Paese torni a crescere è indispensabile che aumenti la dimensione media delle imprese, occorre quindi eliminare il più possibile gli incentivi per le imprese a rimanere piccole».

Ma le imprese medio-grandi già oggi possono attuare licenziamenti collettivi e anche individuali per soppressione del posto di lavoro.

«Se le cose stessero davvero così, la sola novità portata dal mio progetto sarebbe costituita da un trattamento di disoccupazione più robusto per i licenziati. La verità è che oggi la riduzione degli organici, mediante licenziamento collettivo o individuale, di fatto si può fare soltanto quando l'impresa è già in crisi, altrimenti il rischio per l'impresa di una sentenza negativa è altissimo. In un tessuto produttivo sano, inve-

ce, l'aggiustamento deve poter avvenire prima, per prevenire la crisi. Quello che va garantito ai lavoratori non è, come oggi in Italia, la dilazione del licenziamento, ma una robusta sicurezza economica e professionale nel passaggio da vecchio al nuovo posto di lavoro».

Bersani ha spesso sottolineato che la priorità oggi non è l'articolo 18 ma la riforma degli ammortizzatori sociali. «La priorità è costituita senza dubbio dal sostegno del reddito a chi perde il posto. Ma le due questioni vanno affrontate insieme. Se si offre alle imprese maggiore flessibili-



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il caso Codurelli scuote il Pd del Nord «Indignati come lei»

La deputata dimissionaria perché in dissenso sulla manovra ha riaperto il dibattito nella base del partito sulle misure. Molti i messaggi di incoraggiamento, rabbia e solidarietà

Il racconto

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il suo gesto ha dato una scossa a tutti. A noi della base e spero anche ai vertici, perché lo pensiamo in tanti: il Pd deve dare segnali più forti, deve alzare di più la voce rispetto all'equità dei provvedimenti del governo». Il gesto è quello di Lucia Codurelli, la deputata lecchese del Pd che si è dimessa poco prima di Natale perché «il voto sulla manovra Monti è stata una delle sofferenze più grandi della mia vita». E il suo è diventato un caso. A parlare è Lucia Turati, coordinatrice del circolo Pd di Bosisio, nel lecchese, una delle decine e decine di persone che si sono espresse condividendo le ragioni delle dimissioni pur chiedendone il ritiro. La pressione è forte: l'onorevole Codurelli, ex operaia, è travolta da e-mail, telefonate, messaggi, tanto da decidere una riunione pubblica - affollata, dibattito vero - l'altra sera in uno dei circoli Pd delle sue parti. Perché il suo ufficiale disagio è stato il canale per l'emergere del disagio ufficioso di tanti.

«Disagio totale», come dice Tonino Filippone, anche lui segretario di circolo nelle stesse zone, 52 anni, tecnico d'azienda: «Questa manovra, e la riforma delle pensioni soprattutto, ci ha letteralmente scioccato. Capisco le difficoltà del partito, ma credo anche che molti deputati, a differenza di Lucia, non vivano nel mondo reale: qui non siamo in Danimarca o in Norvegia. Pensare a un operaio alla catena di montaggio a 65, 67 anni è allucinante: qualcuno dice che verrà spostato a un altro settore. Ecco, questa è una risposta fuori dal mondo, nella realtà non accade mai». Siamo nel profondo nord, dove si contano a migliaia le persone che hanno iniziato a lavorare a 14-15 anni (in gran parte nel tessile), terra di conquista nell'ultimo ventennio di Lega e Pdl. E i motivi di disagio si moltiplicano: «Di recente

avevamo iniziato a vedere un'inversione di tendenza - spiega Filippone - ma così invece gli diamo di nuovo campo libero».

Il rospo che proprio non si riesce a ingoiare resta quello delle pensioni. Quella di Lucia Turati è una storia esemplare: oltre all'impegno nel Pd, è diventata infermiera a 14 anni, adesso ne ha 55 e il momento della pensione lo vede allontanarsi sempre più. Una dei tanti lavoratori precoci il cui destino è una partita ancora aperta. «E dire che avrei potuto usufruire delle baby-pensioni - ricorda adesso - ma ero contraria per principio». Non bastasse, è a casa da un anno per un'aspettativa non retribuita, obbligata per curare il figlio down, «un tempo che devo recupera-

PD

Veltroni: «Il governo va sostenuto con convinzione»

«Questo tempo non è una parentesi». E non lo sarà il governo dei tecnici: «Basta con le riserve. Il Pd deve appoggiare Mario Monti con autonomia, ma con convinzione». È quanto afferma Walter Veltroni in un'intervista all'Espresso in cui si dice certo che l'alleanza che sostiene oggi il governo non si presenterà alle elezioni. Per Veltroni sostenere il governo Monti è stata una scelta di responsabilità e «chi ha compiuto questa scelta ha il diritto e anche il dovere di rivendicarla con orgoglio, non deve vergognarsi di averla fatta». Alla domanda se l'alleanza della foto di Vasto sarebbe stata in grado di governare, Veltroni risponde: «No. In questo momento non c'è uno schieramento così robusto e coeso da poter governare la tempesta in arrivo». Adesso, secondo l'ex segretario del Pd, occorre «approfittare di questo anno e mezzo per fare sul serio quello che abbiamo solo finto di aver fatto: la Seconda Repubblica e il bipolarismo».

re, per le donne che stanno dietro ai figli non c'è alcun aiuto». Lei giura che resterà combattiva, e Lucia Codurelli le ha ridato speranza: «La cosa importante è questa: la sua posizione fa capire a tutti che nel Pd non siamo tutti uguali, che c'è qualcuno che lotta per avere più equità».

I messaggi a Codurelli non arrivano solo dal «suo» territorio, ma da ogni parte d'Italia: sono densi di amarezza, e di empatia («comprendo la sofferenza nel votare una manovra così iniqua, antipopolare e recessiva»), di stima, ammirazione quasi. Qualcuno è rassegnato: «Non avremo mai una patrimoniale e una seria riforma fiscale, ma resteremo con la riforma delle pensioni più iniqua e penalizzante e il mercato del lavoro più marginalizzante e agonizzante d'Europa. E con l'Ici», scrive Valerio Terra Abrami. Ma quello che soprattutto traspare è ancora la voglia, la speranza di cambiare le carte in tavola, con realismo e passione, come è chiaro dagli inviti alla deputata a tornare sui suoi passi, perché «se lascia proprio chi è capace di ascoltare avremo sempre più difficoltà», e perché «devi rimanere a rappresentare il mondo del lavoro», scrive Massimo Falorni di Sesto Fiorentino, anche lui in fabbrica da quando aveva 14 anni.

Ci sono le parole di Angelo Gandolfo, 9 anni da sindaco di Montemarenzo, Lecco, ed ex libraio: «La questione è che il centrosinistra, come forza coesa nella progettualità e nell'azione politica, non esiste. Altrimenti non avremmo bisogno di governi tecnici, ma saremmo noi in prima persona a guidare il Paese, anche con provvedimenti duri ma proporzionali alle condizioni di ognuno. Il punto è che non c'è adesione ideale, per questo i sacrifici sono mal tollerati. Bisogna osare una tornata elettorale dove chiediamo di condividere un programma rivoluzionario, nel senso che cambi radicalmente il destino del Paese e ponga al centro la persona, le sue aspirazioni, i suoi diritti, la sua dignità».

E poi c'è Lucia Codurelli, col suo travaglio e la sua indignazione: «Quello che ha dato più fastidio è stato il pronunciamento di Pietro Ichino "finalmente sono stati colpiti i privilegiati". Un'offesa personale e per tutti i lavoratori: parlare di queste persone come di privilegiati, tanto più con la crisi in atto, è davvero inaccettabile». Per la cronaca: sulle dimissioni, o meglio sul loro ritiro, la prognosi è ancora riservata. ♦

tà, si può chiedere loro di farsi carico di un trattamento complementare di disoccupazione, necessario per portare il nostro trattamento complessivo ai livelli del nord-Europa. Per altro verso, questo stesso schema consente di affidare alle imprese di scegliere il migliore servizio di assistenza al lavoratore licenziato e di attivare un controllo efficace sulla sua disponibilità per tutto quanto è necessario per il reperimento della nuova occupazione».

Articolo 18

«La mia riforma non darebbe luogo ad alcun licenziamento»

Non pensa che nella «fase 2» del governo ci siano misure più urgenti?

«Liberalizzazioni, spending review e dismissioni del patrimonio pubblico poco o male utilizzato per poter ridurre le tasse sul lavoro e sulle imprese, tutte queste sono misure urgenti. Ma non lo è di meno la riforma del lavoro. Il nostro Paese ha assoluto bisogno di attrezzarsi per il trasferimento, in condizioni di sicurezza economica e professionale, dei lavoratori dalle imprese in declino o chiusura a quelle in fase di espansione. Su questo terreno siamo ancora all'anno zero». ♦



Un fase di lavorazione all'interno di un'impresa metalmeccanica

→ **In Veneto** il titolare dell'Eurostrade90 si suicida dopo i tentativi, tutti vani, di intascare i crediti

→ **La Cgia di Mestre** «Contro il trend europeo, in Italia i tempi si allungano e le aziende muoiono»

Lo Stato non paga Piccole imprese strozzate dai ritardi

I pagamenti degli enti locali ai piccoli fornitori bloccati dal patto di stabilità, mentre le banche preferiscono anticipare i soldi alle grandi imprese: il 78% degli affidamenti viene inghiottito dal 10% delle aziende.

TONI JOP
blutarski@virgilio.it

Ammazzarsi per crediti. Non è un errore, le cose stanno davvero co-

si: molti piccoli imprenditori che da mesi sopravvivono con l'acqua alla gola, almeno nel Nord Est, non sono al tracollo perché non riescono a pagare i debiti, ma perché non ce la fanno a intascare i crediti. E talvolta si uccidono, per stanchezza. Com'è accaduto pochi giorni fa a Giovanni Schiavon, titolare dell'Eurostrade90 di Vigonza Pianiga, tra Padova e Venezia. Ha gettato la spugna dopo aver cercato inutilmente di farsi pagare dalle imprese per le quali aveva

lavorato. Allora: le imprese non pagano le imprese, non si pagano tra loro, non nei tempi oltre i quali un "piccolo" precipita nel fosso; ma non pagano nemmeno i committenti pubblici, enti locali e altro, e infine meno che meno paga lo Stato; nessuno tira fuori i soldi che deve in questa Italia avida, impoverita e avara?

«Nuotiamo, al solito - racconta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, una piccola potenza in materia di calcolo e di analisi

sociali e di mercato - in un paradosso, un tuffo carpiato doppio: non solo le opere vengono compensate troppo tardi, ma a dispetto del trend europeo che tende ad accorciare i tempi di pagamento, qui da noi, pure nella crisi, questi tempi si allungano. E le imprese muoiono, cadono come mosche strozzate dai crediti». Il parroco che ha celebrato i funerali del povero Schiavon ha detto: «È il sistema che uccide».

Non ha torto, ma qui tutti hanno le loro pezze giustificative, tutti trovano, nei casi della storia recente di questo Paese, ottimi avvocati naturali. Per esempio: le imprese annaspiano nei pagamenti perché, lamentano, le banche hanno ristretto le linee di credito e trovare soldi non è niente facile. Gli enti locali, ogni volta che un imprenditore si presenta ai loro uffici battendo i pugni sul tavolo del "pubblico" urlando: «voglio i miei soldi, se non mi pagate vado in rovina», rispondono contriti: ma certo, i soldi li abbiamo, purtroppo non possiamo usarli, ce li blocca - e sono circa settanta miliardi - il patto di sta-



Tabella dei pagamenti

Tempi e ritardi medi di pagamento
(valori medi espressi in giorni)

	Tra imprese e pubblica amministrazione			Diff. 2009-2011
	2009	2010	2011	
Italia				
Tempi di pagamento medi effettivi	128	186	180	+52
Ritardi medi di pagamento	52	86	90	+38
Francia				
Tempi di pagamento medi effettivi	70	65	64	-6
Ritardi medi di pagamento	22	21	20	-2
Germania				
Tempi di pagamento medi effettivi	40	36	35	-5
Ritardi medi di pagamento	15	11	10	-5
Regno Unito				
Tempi di pagamento medi effettivi	49	48	47	-2
Ritardi medi di pagamento	20	19	18	-2

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Intrum Justitia

bilità. Lo Stato è il pargolo che si cerca di salvare dal naufragio: vuoi che proprio lui si sveni mentre è in rianimazione? E le banche? Le povere banche hanno i loro argomenti: l'Europa le ha messe ai ceppi, devono ricapitalizzare, far "musina", come si dice in Veneto, metter da parte quel che arriva. Ma non sta arrivando un fiume di soldi freschi dalla Bce? Certo, ma serve, appunto a ricapitalizzare e finché non si smette di tamponare il buco determinato dalla discesa agli inferi dei nostri titoli, quei soldi non tornano a farsi vedere.

I «PICCOLI» CONDANNATI A MORTE

Il meccanismo sembra perfetto per mettere in ginocchio un piccolo imprenditore che non ha bisogno di 20 miliardi di euro, ma anche di 20-30 mila euro, tra l'altro già suoi, perché gli spettano, spesso ha già completato la fornitura, la prestazione. Il tempo è sovrano, a queste condizioni, decide - letterale - la vita e la morte di una impresa come di un imprenditore. «Chiamiamo quel tempo - spiega Bertolussi - col suo nome, e cioè: ritardo. Abbiamo messo a fuoco l'asse della situazione. Ecco, il sistema annuncia con una certa crudeltà: io mi finanziaio tramite te, il ritardo dei pagamenti significa questo».

Il bersaglio è sempre lo stesso: il piccolo imprenditore. Eppure, è la linfa d'Italia: nel corso del 2011, il 63% dei nuovi posti di lavoro è stato messo a disposizione proprio dalle piccole imprese, soggetti economici che non hanno bisogno di un credito smisurato. Le banche preferiscono però dar soldi ai grandi: il 78% degli affidamenti viene inghiottito dal

10% delle imprese. Agli altri, la stragrande maggioranza, solo le briciole. Sbilanciato? Le pezze sono peggiori del buco: alcuni soggetti particolarmente avveduti si sono inventati una specie di "certificati". Devono dei soldi? Bene, sottoscrivono ai creditori dei certificati con i quali gli imprenditori possono andare a riscuotere in banca, ma con la gogna: i soldi li ricevono ma decurtati del 4-5%, una tassa non prevista e balorda non poco. «Monti è sensibile, lo ha dimostrato facendo slittare l'acconto l'Irpef di novembre a giugno - ricorda Bertolussi - ora deve fare un passo decisivo: faccia in modo che Stato ed enti locali possano pagare ciò che devono, sapendo che il tempo è davvero finito». ❖

CRISI EDITORIA

Liberazione occupata contro la chiusura

— I lavoratori di Liberazione hanno occupato la redazione, perché il quotidiano continui a vivere, contro la decisione «unilaterale» dell'editore, l'Mrca spa (socio unico Rifondazione Comunista) di chiudere l'edizione cartacea dal 1 gennaio. Lo ha deciso ieri l'assemblea permanente di Liberazione, «per difendere la vita della testata e l'occupazione dei 50 lavoratori», tra giornalisti e poligrafici, che, sacchi a pelo srotolati nei corridoi, hanno dato il via all'occupazione aperta, per «continuare a fare il giornale e a lavorare tutti, come previsto dai contratti di solidarietà firmati a luglio».

L'INTERVENTO

Fausto Raciti

UNA POLITICA PER I GIOVANI

Trovare una strategia per lo sviluppo significa rispondere alla domanda di futuro delle giovani generazioni. Nel dibattito politico di queste settimane, non a caso, ritorna il problema di una generazione senza strumenti per costruirsi il proprio futuro: il Presidente Napolitano, nel suo discorso alle alte cariche dello Stato, non ha mancato di mettervi l'accento, ponendo il problema dei «non rappresentati», chiarendo con l'utilizzo di queste parole anche la sua lettura del problema; il ministro Profumo, accennando alla possibilità di un nuovo concorso per assumere gli insegnanti, ha voluto specificare l'intenzione di prevedere una quota per i giovani; il ministro Fornero, sulla riforma del mercato del lavoro, ha utilizzato il problema delle giovani generazioni come punto di partenza del proprio ragionamento.

Di certo, nel corso di questi anni, la diffusione di una condizione di precarietà e incertezza per coloro che entravano nel mercato del lavoro è stato il prezzo pagato non solo dalle giovani generazioni, ma anche dalle famiglie e dal sistema economico. La strada della riduzione del costo del lavoro si è rivelata perdente, a causa dei suoi costi sociali e dello spreco di energie e intelligenze che ha comportato.

Alcune scelte del governo Monti aprono spiragli importanti che possono essere oggetto di un lavoro di lunga lena, come gli sgravi fiscali per le imprese che assumono giovani e donne a tempo indeterminato e che aumentano se le imprese operano nel mezzogiorno: è una significativa inversione di tendenza delle politiche pubbliche, soprattutto se raffrontata con il governo precedente che, proprio su giovani, donne e mezzogiorno, aveva operato una clamorosa rimozione. Ma certo non basterà. Quello che serve è una

strategia volta a restituire cittadinanza piena ai giovani partendo dall'essenziale: un lavoro dignitoso, una casa e la possibilità di costruire una famiglia. Per questo sarà importante combattere le vere sacche di rendita.

Garantire dignità al lavoro passa certo per una tassazione che favorisca i contratti stabili, che fissi minimi retributivi per i precari, che consenta alle false partite iva di trovare una forma più consona al mestiere che svolgono (e con più garanzie), ma passa, soprattutto, dalla possibilità di orientare le nostre imprese verso la competizione sull'innovazione e dal riconoscimento dell'intelligenza del lavoro e del valore della redditività differita. Così come la liberalizzazione di alcune delle professioni più remunerative è un passaggio complesso ma indispensabile per disegnare una strategia di sviluppo. Altro che abolizione dell'articolo 18!

Offrire la possibilità di acquistare una casa o pagare un affitto nella media europea a una giovane coppia ha un legame fortissimo con la lotta alla rendita immobiliare e con la tassazione dei grandi patrimoni che il Pd va invocando come forma di equità: in questo caso sarebbe equità non solo nella distribuzione dei costi della crisi, ma anche equità sociale e generazionale.

Ricostruire un sistema di welfare capace di accompagnare le giovani donne nel corso della loro vita, offrire loro certezze stringenti sul reingresso al lavoro dopo la maternità, combattere con ogni strumento le discriminazioni sul lavoro, alleggerirle dei carichi familiari attraverso l'implementazione del sistema di educativo dagli asili nido fino al tempo pieno sarebbe una straordinaria rivoluzione.

L'equità non è un costo da pagare, ma la condizione per dare una risposta alle giovani generazioni. Ora quella risposta la aspettiamo.

L'andamento demografico**Popolazione italiana**

Anno 2011 60,6 milioni

Anno 2065 61,3 milioni

Età media

Anno 2011 43,5 anni

Anno 2065 49,8 anni

Ultra 65enni

Anno 2011 20,3%

Anno 2065 33,2%

Popolazione straniera

Anno 2011 4,6 milioni

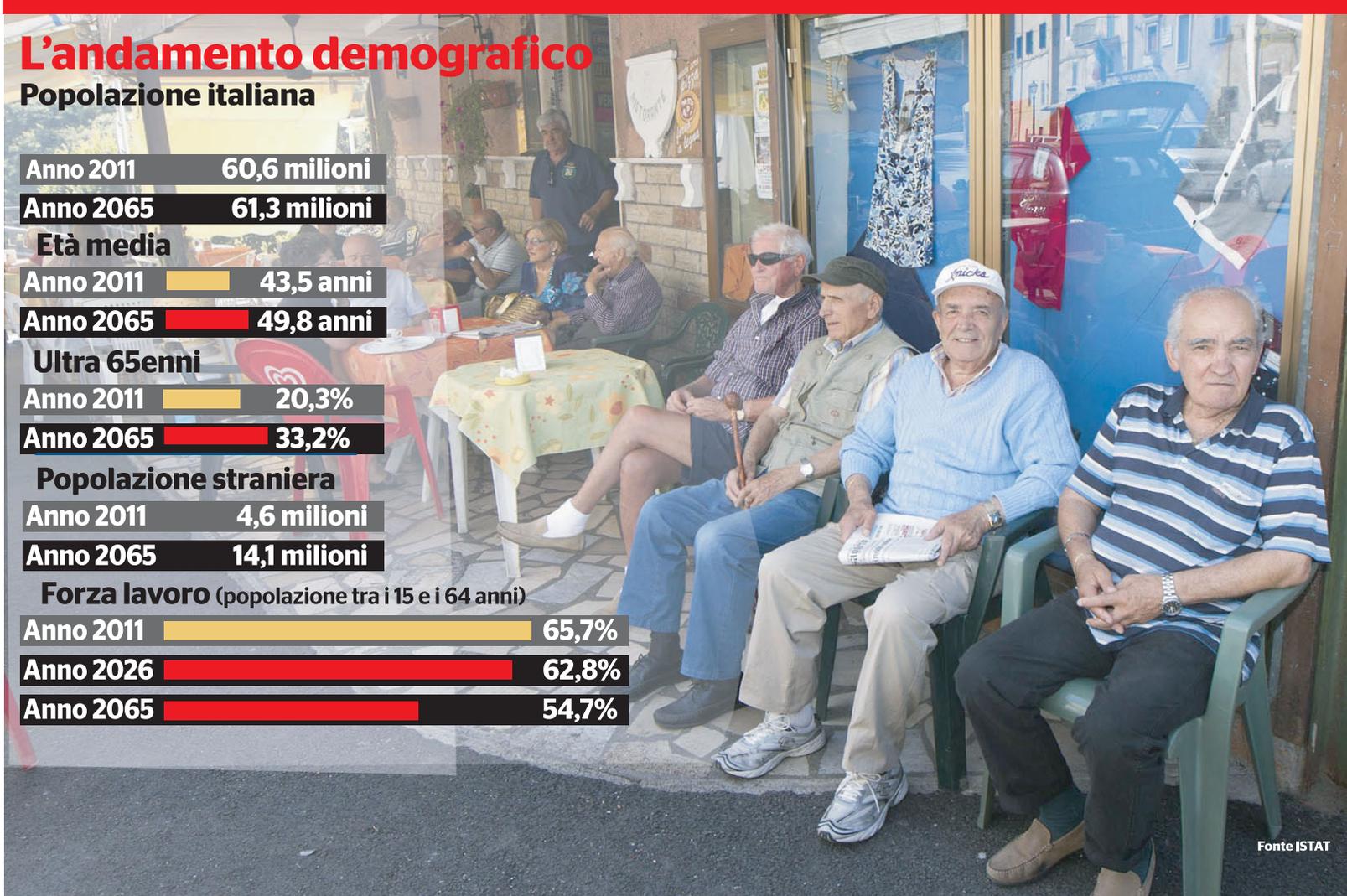
Anno 2065 14,1 milioni

Forza lavoro (popolazione tra i 15 e i 64 anni)

Anno 2011 65,7%

Anno 2026 62,8%

Anno 2065 54,7%



Fonte ISTAT

→ **La fotografia del 2065:** calo demografico, dopo un picco a 64 milioni. Età media di 50 anni→ **Gli immigrati** per fortuna ci «terranno» giovani ma serve un'integrazione «di qualità»

Istat: l'Italia invecchia

Un cittadino su quattro sarà di origine straniera

Un Paese che invecchia e rischia di implodere perché la metà della popolazione sarà a carico dello Stato. E che deve ringraziare gli immigrati: fra 50 anni saranno un quarto della popolazione, incrementandone la parte attiva.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Se già oggi l'Italia vi sembra un paese di vecchi e di badanti, dovete fare uno sforzo per immaginarvi il

paese fra 20, 30, 50 anni. Se nell'anno di grazia 2012 20 persone su 100 hanno più di 65 anni, nel 2040 la percentuale di anziani sale al 32 per cento per stabilizzarsi e cominciare a decrescere nel 2065. E i ragazzi sotto i 14 anni, che oggi sono il 14 per cento della popolazione, nel 2065 saranno poco più del 12 per cento. Mentre lavorerà solo poco più della metà della popolazione, le persone in età lavorativa (15-64 anni) passeranno dall'attuale 65,7 al 54,7% della popolazione nel 2056. Avremo un'età

media di 50 anni contro gli attuali 43 e aumenterà l'indice di dipendenza delle persone anziane rispetto a quelle in età lavorativa mentre resterà sostanzialmente stabile il rapporto fra adulti e ragazzi.

È il quadro sconsolante che emerge dalla ricerca sul «futuro demografico del paese» presentata ieri dall'Istat. Gli abitanti dello stivale non saranno, fra 50 anni, molti di più degli attuali, 61 milioni di persone, un risultato questo - specifica l'Istat - derivante da una dinamica

negativa, quella delle nascite e delle morti: 40 milioni i decessi contro 28, 5 milioni di nascite che da il saldo negativo di 11,5 milioni di individui in meno. E da una dinamica positiva: ci saranno in Italia 12 milioni di immigrati, anche qui la cifra è un saldo fra 18 milioni di nuovi ingressi e 6 milioni di uscite.

Insomma, se nelle nostre strade, nei giardini, nelle scuole e nei parchi vedremo giocare e studiare bambini, questo lo dovremo ai tanti giovani migranti che hanno raggiunto le nostre città e le nostre campagne e che ancora arriveranno. Circa 300.000 persone ogni anno, ipotizza l'Istat, fino al 2020, quando il fenomeno migratorio in entrata diminuirà per assestarsi intorno a 250.000 ingressi intorno al 2020 e scendere a 175.000 unità annue nel 2065. Ma quei 12 milioni di italiani di origine straniera non saranno solo il risultato dei viaggi della speranza. Nelle coppie giovani che si insediano nel nostro paese la voglia di futuro si esprime anche con una maggiore natalità, saranno - calcola l'Istat - circa 7 milioni e mezzo i bam-



bini nati in Italia da coppie di origine straniera in tutto il periodo coperto dalla ricerca. E la popolazione di origine straniera costituirà il 22 per cento circa della popolazione totale. Un dato, dice la sottosegretario al welfare Maria Cecilia Guerra, che deve indurre a calibrare le politiche di integrazione: «Non si tratta più di figure ai margini del mercato del lavoro ma di persone che amplieranno il ventaglio delle professionalità, non si tratterà più di persone che fanno le badanti o, in ogni caso, i mestieri con bassa retribuzione che gli italiani non vogliono più fare. Bisognerà costruire un rapporto paritario, fondato sui diritti di cittadinanza e di voto».

IL SUD E LE ISOLE

I movimenti migratori investiranno anche la distribuzione di popolazione nel paese, il Mezzogiorno e le isole, secondo le previsioni dell'Istituto di statistica, si spopoleranno: nel Sud i residenti scenderanno dagli attuali 14 milioni ai 13 del 2040 e gli 11 milioni di abitanti nel 2065. Nelle isole si passerà dagli attuali 6,7 a 5,5 milioni di abitanti.

Ma ciò che è più preoccupante è che saranno i giovani ad andarsene e, soprattutto, a non arrivare dall'estero nelle regioni meridionali e nelle isole. Così mentre oggi, al Sud ci sono 2 milioni di giovani, fra 50 anni ragazzi e ragazze saranno poco più di un milione e nelle isole

**Discriminate
Il 37% delle donne
deve lasciare il lavoro
per accudire i figli**

non ci sarà più di mezzo milione di giovanissimi sino ai 14 anni. A questa vecchiezza contribuisce in particolare il minore flusso di migrazione dall'estero, ne è prova, a contrario, la previsione che si fa per il Nord-est, più dinamico e capace di attrarre i migranti, dove la popolazione con meno di 14 anni dovrebbe crescere da 1,6 a 1,8 milioni.

Il dato più impressionante delle proiezioni elaborate dall'Istat riguarda la contrazione della popolazione attiva. Nonostante il contributo delle migrazioni, nel 2030 la popolazione attiva si attesterebbe sui 39 milioni di persone che lavorano contro quasi 17 milioni di popolazione inattiva. Nel 2065 la popolazione sopra i 65 anni di età raggiungerebbe il traguardo dei 20 milioni. Per fortuna c'è un'incertezza relativa ai flussi migratori, la forchetta relativa ai nuovi arrivi è piuttosto ampia e fa oscillare fra i 30 e i 37 milioni il numero delle persone residenti in età lavorativa. ♦

Intervista a Maria Cecilia Guerra

**«Orario flessibile
Così le donne saranno
mamme e lavoratrici»**

Il sottosegretario al Welfare commenta i dati dell'istituto di ricerca: «Anche l'invecchiamento del Paese peserà sulla condizione femminile»

J.B.

jbufalini@unita.it

È «uno scenario esplosivo» quello che esce dalla ricerca sulla prospettiva demografica presentata ieri dall'Istat: fra 50 anni ci saranno 6 anziani ogni 10 persone attive. Uno scenario, dice Maria Cecilia Guerra, sottosegretario al Welfare, che, insieme ai dati sui tempi di lavoro e di cura, non può essere sottovalutato.

Perché le sembra tanto preoccupante il dato sull'invecchiamento?

«È una situazione che non si regge. Abbiamo sempre saputo che le donne rischiano di finire ai margini del mercato del lavoro con la nascita di un figlio. Ora assistiamo ad un fenomeno analogo e già rilevante che riguarda la cura dei genitori anziani. E la riforma pensionistica, pur doverosa, lascia scoperto un lavoro di cura di cui fino ad ora si sono fatte carico persone già in pensione».

Un milione di donne vorrebbe lavorare ma non può perché non sa a chi affidare i bambini

«La questione della conciliazione dei tempi dovrebbe essere un fulcro della riforma del mercato del lavoro. E, come ha spiegato Chiara Saraceno, non è solo una questione economica. È proprio una questione di tempo, perché la cura richiede tempo e presenza».

Cosa si può fare?

«Bisogna agire in due direzioni: i servizi, la cui mancanza è un ostacolo per il lavoro a tempo pieno delle donne, e l'organizzazione dei tempi di lavoro. Sotto questo aspetto si tratta di una evoluzione culturale, bisognerebbe recuperare flessibilità negli orari, poter uscire prima e entrare dopo a lavoro, recuperare le ore perse in un altro giorno e così via. Anche in un periodo di scarse

Chi è

Docente a Modena e Reggio di Scienze delle finanze



ECONOMISTA

SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO

NATA A ORISTANO L'8 MAGGIO DEL 1959

IL CASO

**Di Giovanpaolo:
«Urgente una legge
sulla cittadinanza»**

«Le proiezioni dell'Istat sugli stranieri nel nostro Paese ci dicono che non possiamo rimanere con le leggi attuali. Dobbiamo passare allo ius soli per non considerare queste persone dei cittadini di serie B. La legge sulla cittadinanza ai minori stranieri cambia se i ddl presentati vengono messi in calendario, discussi e votati». Lo afferma il senatore del Pd Roberto Di Giovan Paolo, segretario della commissione Affari europei. «Subito dopo le feste possiamo passare dalle parole ai fatti - continua Di Giovan Paolo -. Nel 2009 la proposta Sarubbi-Granata non riusciva a ingranare per i veti nel Pdl, allora mi decisi a presentare un ddl sullo ius soli: prevede le regole che valgono in paesi liberali come Usa e Francia da qualche decina e decina di anni.

risorse economiche sarebbe utile coinvolgere e sensibilizzare le imprese. Anche perché gli uomini (che non prendono quasi mai congedi parentali) non dovrebbero sentirsi in difficoltà nel giustificare un'assenza per motivi di cura. Altra cosa importante: una maggiore attenzione agli orari dei servizi pubblici».

La situazione finanziaria non fa ben sperare per il miglioramento dei servizi per anziani e bambini

«Anche in una situazione di grave difficoltà come quella attuale si possono fare piccoli passi compatibili con il quadro finanziario, stare con i piedi per terra ma senza avere un atteggiamento rinunciatario. La sensibilità del governo c'è, come ha dimostrato Fabrizio Barca indicando fra gli obiettivi dei fondi Fas l'assistenza integrata e gli asili nido. Sono problemi che non si risolveranno in tempi brevi, ma è importante fare quel che si può nella giusta direzione».

Cosa in concreto?

«Riorganizzare i servizi di cura, finalizzare la spesa sociale a sostegno delle persone non autosufficienti, ripartire con le Regioni per stabilire i livelli essenziali delle prestazioni».

Le donne che rinunciano al lavoro aumentano con il numero dei figli

«E l'Italia ha il primato della povertà dei minori. Quello dell'uomo che porta il reddito è un modello che non regge più, per motivi economici e per motivi culturali. Si deve rendere possibile alle persone, donne e uomini, di lavorare, di riprodursi, di prendersi cura degli anziani e dei bambini».

Le donne italiane smettono di lavorare quando hanno i bambini ma fanno anche sempre meno figli.

«Questo non ha a che fare con la cultura ma con la precarietà del lavoro. Le donne scelgono di avere un figlio o due anziché tre ma non rinunciano ad essere madri. Però se hai difficoltà a realizzare un progetto di vita, a metterti insieme ad un ragazzo, ad avere un lavoro stabile, ad avere una casa tua, tanto più è difficile decidere di mettere al mondo un figlio».

Fra 50 anni gli immigrati saranno più di 12 milioni.

«È l'altro dato impressionante delle proiezioni fatte dall'Istat. Suggerisce la necessità di un cambiamento profondo nelle politiche di integrazione. Gli immigrati saranno un quarto della popolazione, questo significa che non si tratterà più di persone che fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare, con le retribuzioni più basse. Diventano attuali i temi della cittadinanza e del diritto di voto». ♦



Il presidente della regione Sicilia Raffaele Lombardo

Il caso

MANUELA MODICA

PALERMO

È caos in Sicilia, dopo che l'Udc ha scelto di abbandonare il governo dell'isola, ritirando il suo uomo nella giunta. Lascia così l'assessorato alla presidenza, Andrea Piraino. Ad annunciarlo era stato il senatore Gianpietro D'Alia, segretario regionale del partito di Casini. Perché «la debolezza di questo governo, condizionato dalle ambiguità del Partito democratico, rende impossibili quelle riforme urgentissime di cui la Sicilia ha estrema necessità, ancor più in previsione di un 2012 all'insegna di una crisi economica senza precedenti», ha spiegato il senatore Udc.

La rottura rimette in discussione il governo regionale. Il senatore casiniano illustra le ragioni dello strappo da parte del suo partito: «Noi abbiamo deciso di non partecipare ulteriormente a questa paralisi. Abbiamo voluto porre un

Sicilia di nuovo in crisi l'Udc mira al rimpasto decisivo il voto a Palermo

Polemiche nella maggioranza dopo le dimissioni dell'assessore centrista Piraino. D'Antoni (Pd) «Giunta "politica" solo dopo il passaggio elettorale»

problema: questo governo è bloccato dalle divisioni interne al Partito democratico, esplose in tutta evidenza in previsione delle amministrative di Palermo. L'avevamo fatto presente un mese e mezzo fa, abbiamo chiesto che ciascun partito si assumesse la responsabilità politica di approvare un bilancio regionale adeguato alla crisi che ci aspetta: cioè tagli per oltre un miliardo. Ci è

stato detto: Avete ragione. Ma non è cambiato nulla. Adesso ci rispondono con promesse di nuove poltrone: a noi non interessano. Ci muoviamo con coerenza, invece, mentre c'è chi pensa di poter ancora ballare sul Titanic. Noi possiamo serenamente posizionarci all'opposizione di un governo immobile».

Una scossa quella dell'Udc, più che un ammutinamento, che mira a

un rimpasto di governo, stavolta politico. Sarebbe il quinto governo Lombardo in quasi 4 anni. Ma il quarto governo, il primo sostenuto dal Pd, quello attuale è un governo fatto di tecnici. Tecnicismo ora considerato da D'Alia inadeguato ma la scossa dell'Udc ha una mira precisa: «Il paradosso delle comunali palermitane rivela tutta una divisione interna alla sinistra siciliana che fa



da specchio alla malattia italiana del bipolarismo».

Non è d'accordo Sergio D'Antoni, deputato Pd: «Dove vede questa incertezza D'Alia francamente non lo so: la linea del partito è stata votata quest'autunno all'unanimità dal Pd siciliano e di conseguenza è stata applicata. Forse non sa tradurre il confronto politico all'interno di un grande partito. La linea votata dal Pd è quella di costruire un'alleanza larga e scegliere i candidati attraverso il confronto delle primarie, e così stiamo facendo. Questa è la sfida che noi portiamo avanti con determinazione».

Lo stesso Pier Luigi Bersani lo aveva chiesto all'interessata, come Pd «abbiamo proposto il nostro candidato a sindaco di Palermo, che è Rita Borsellino. Se l'Idv dice no - Leoluca Orlando ha annunciato la sua candidatura e l'intenzione di bypassare le primarie, ndr -, se

Le comunali

La candidata del Pd è Borsellino, in pista anche l'Idv Orlando

L'Udc non vuole cambiare la Sicilia sulla scorta di una vasta alleanza, be', se ne assumano la responsabilità». Secondo D'Antoni che «questo si attribuisca addirittura al Pd mi pare perlomeno fuorviante. Il Pd è in questo governo e appoggerà giunte con esponenti politici solo dopo le verifiche democratiche. Sono domande sulle quali il Pd si è già espresso: nessuna ambiguità».

Ma il termine "politico" e l'idea di rimpasto che ha il partito di Casini non spiace a tutti. «La scelta dell'Udc impone alle forze politiche che hanno sostenuto e sostengono il governo Lombardo, una riflessione. Il Partito Democratico, ripetutamente chiamato in causa per le proprie 'incertezze', ha il dovere di assicurare una risposta chiara attraverso un confronto negli organismi dirigenti del partito». Così si esprimono Lillo Speciale e Baldo Gucciardi, deputati regionali del Pd: «L'Udc non mette in discussione il quadro di alleanze politiche tra il Terzo Polo e il Pd».

E anche Antonello Cracolici, presidente del Pd all'assemblea regionale: «Serve una scossa all'azione di questo governo, così come chiediamo da tempo. La mia idea di "governo politico" non è la sostituzione di assessori tecnici con assessori politici: il punto è che c'è bisogno di un governo che agisca in coerenza con la maggioranza che lo sostiene».

L'INTERVENTO Salvatore Vassallo

LA FORZA DEL SISTEMA FRANCESE NON È IL PRESIDENZIALISMO

La preoccupazione da cui parte Peppino Calderisi per proporre la soluzione semipresidenzialista non è peregrina. Se si dovesse tornare a un sistema elettorale proporzionale, il rischio che la grande coalizione continui a essere inevitabile, ben oltre l'attuale stato di eccezione, è reale. A meno che il sistema non si scomponga a tal punto, con la spaccatura dei due grandi partiti, da causare un ritorno alla «coalizione permanente del grande centro» verso cui la politica italiana della Prima Repubblica si è progressivamente assestata dal 1953 in poi. E ha ragione Calderisi nel dire che il sistema elettorale tedesco, cioè il proporzionale con sbarramento, non evita affatto questo esito, anzi lo agevola enormemente.

Calderisi sostiene quindi che, per quanto riguarda le riforme costituzionali «non ci si può limitare al bicameralismo e alla riduzione del numero dei parlamentari». Bene. Questo vuol dire che prima di tutto occorre portare a casa la riforma del bicameralismo, con la trasformazione del Senato in un organismo formato da delegati dei Consigli regionali e dei Consigli delle autonomie locali, e la conseguente riduzione del numero dei parlamentari. Un argomento su cui le ipocrisie abbondano in un campo e nell'altro, nella strenua difesa di un esistente che non ha alcuna giustificazione. Mentre la riforma in questione, da sola, semplificherebbe enormemente il processo legislativo e i rapporti governo-parlamento, aumentando l'autorevolezza di entrambe le istituzioni.

Fatto questo, l'ipotesi che il presidente della Repubblica sia eletto direttamente dai cittadini non può essere considerata un tabù. Non ci sono ragioni sulla base dell'analisi comparata delle democrazie europee, molte delle quali la prevedono, anche se associata a un differenziato set di poteri.



La proposta Calderisi

L'elezione diretta del Capo dello Stato non può essere un tabù

Il caso italiano

Non è vero però che Napolitano sia andato già oltre i suoi poteri

Non è vero però che quanto propone Calderisi possa essere posto in continuità con l'esperienza recente del nostro paese. Se Giorgio Napolitano ha esercitato il suo ruolo in maniera più attiva di molti predecessori, lo ha fatto in funzione arbitrale e di bilanciamento dei poteri, cioè del tutto in linea con lo spirito della Costituzione che consente espansioni e contrazioni a fisarmonica del ruolo presidenziale a seconda delle circostanze. E d'altro canto, anche l'apprezzamento che Napolitano, e con lui l'istituzione presidenziale, hanno ricevuto da parte di tutti gli strati dell'opinione pubblica, è riferito alla funzione di arbitro, di pacificatore, di guida che sta sopra e fuori dalle parti. L'occasione in cui Napolitano ha dovuto esercitare attivamente i

suoi poteri (il totale discredito di Berlusconi dovuto a reiterati comportamenti pubblici e privati) generano peraltro anche nelle persone più propense a rafforzare i poteri monocentrici come chi scrive, figuriamoci negli altri, una certa prudenza nel considerare sia l'ipotesi di un primo ministro con poteri di scioglimento sia l'ipotesi di un sistema "senza arbitro" come quello francese.

In secondo luogo, l'elezione diretta di un presidente della Repubblica non più arbitro (ma capitano di una delle due principali squadre) non risolve nemmeno il problema da cui Calderisi è partito. Perché se il Parlamento venisse eletto con un sistema troppo proporzionale, il presidente, pur dotato di legittimazione popolare e ampi poteri, potrebbe al massimo sfruttare la sua posizione per orientare il negoziato post-elettorale tra i partiti, non certo imporre un governo di sua fiducia non sorretto da una maggioranza parlamentare. Come ogni buon manuale di politica comparata insegna, la forza del presidente in Francia non sta tanto nell'elezione diretta, quanto nel sistema seccamente maggioritario previsto per l'elezione dell'Assemblea nazionale (che fa da moltiplicatore, in seggi, all'effetto di trascinarsi delle presidenziali), e nella forte limitazione dei poteri di un Parlamento sostanzialmente monocamerale. Ma se noi fossimo in condizione di approvare una riforma vera del bicameralismo e il passaggio a un sistema elettorale maggioritario (anche un po' meno seccamente maggioritario di quello francese), non avremmo più bisogno di privarci dell'arbitro, perché il bipolarismo e la stabilizzazione dei governi sarebbero già garantiti. Temo purtroppo che Calderisi, in totale buona fede, si aggrappi al semipresidenzialismo proprio perché anche molti tra coloro i quali hanno sottoscritto il suo progetto non hanno nessuna intenzione di promuovere né la prima né la seconda riforma. Ma invece da lì si deve passare, sfidando a viso aperto le resistenze corporative e la ricerca di nuove rendite di posizione che si annidano dappertutto: a destra, a sinistra, oltre che, come è ovvio, al centro.

Lazio alla sfida delle primarie

Una ventina di giorni fa hanno depositato le firme a sostegno delle loro candidature. E ora sono in piena corsa per la segreteria regionale del Lazio. A sfidarsi sono in quattro: due deputati Pd, Giovanni Bachelet, presidente del forum nazionale per le politiche dell'Istruzione del Pd, ed Enrico Gasbarra, in Parlamento dopo un mandato da presidente

della Provincia di Roma, insieme a Marta Leonori, 34enne, direttrice della Fondazione Italianieuropei, e Marco Pacciotti, 39 anni e un impegno forte sul fronte dei problemi dell'immigrazione.

Approvate le regole e un calendario - piuttosto complesso - la guida regionale del Partito democratico si deciderà così con un voto

popolare dopo un anno e mezzo di commissariamento, che ha visto il parlamentare Vannino Chiti subentrare ad Alessandro Mazzoli, l'ultimo segretario eletto nel 2009.

La partita del voto in realtà è divisa in due round. Dal 15 dicembre infatti si è aperto il primo turno delle primarie, quello nel quale tocca agli iscritti dei circoli esprimere la loro

Un partito unito e vivo non patti di potere

GIOVANNI BACHELET

www.eadessoilpdilazio.it

Dal 2008, in tempi di grave crisi, il Pd Lazio, senza segretario, ha perso tutte le elezioni. Un gruppo dirigente carico di gloria non si è ripreso dallo shock di Rutelli e Marrazzo. In primavera, mentre vincevamo nel Paese, in alcune città laziali il Pd è crollato al 5%. Insieme a Cristiana Alicata e un gruppo di giovani, adulti e veterani di ogni provenienza, abbiamo messo a fuoco i fallimenti del Pd Lazio (gli ambiti in cui fa il contrario di ciò che dice su libertà, uguaglianza, fraternità, diritti, lavoro) e le priorità per rilanciarlo. A novembre il Pd era bloccato e il tesseramento 2011 fermo al 30% del 2010; su nostra spinta Chiti ha sciolto l'assemblea regionale e indetto primarie per il segretario e la nuova assemblea.

Da allora il Pd Lazio si è rimesso in moto: iscrizioni, discussioni, candidati, idee. Per federare i progressisti e vincere le elezioni non servono libri dei sogni o banalità condivise. Servono priorità chiare e una generazione di dirigenti che parli credibilmente di legalità, lavoro, diritti, ambiente, trasporti, ricerca, istruzione, sanità, immigrazione. Serve un Pd forte e unito, non vivo in alcune province e morto altrove. Serve una competizione chiara fra programmi e candidati alternativi, non un oscuro, oceanico patto di potere fra i protagonisti delle risse degli ultimi anni. Perciò mi sono candidato, con queste priorità:

1. Un segretario che si dedichi al Pd a tempo pieno e rinunci ad ogni



altro incarico elettivo.

2. Un partito che promuova nuove leggi elettorali e intanto primarie per una quota importante dei seggi di Camera e Senato.

3. Valorizzazione dei circoli attivi, rilancio di quelli inquinati o moribondi.

4. Riconnessione delle membrane (circoli attivi, giovani, donne, amministratori) con una segreteria giovane e Forum tematici, il modello Bersani del Pd nazionale.

5. Abbandono di spartizioni e etichette, non per annullare il pluralismo, ma per valorizzarlo sulla base di merito, competenze, attivismo.
6. Trasparenza di bilanci e patrimoni, parità di genere, consultazioni periodiche fra dirigenti e circoli.
7. Cambio di passo nelle aziende partecipate: competenza e trasparenza, non clientele.

Molti di questi punti sono indicazioni statutarie del Pd, ma nella nostra Regione sono sulla carta. Il Pd, nel Lazio, non è ancora nato. Dobbiamo farlo nascere adesso, con queste primarie. Un Pd che funziona, fa quel che dice e dice quel che fa. ♦

Contro l'antipolitica rispondere ai bisogni

ENRICO GASBARRA

www.enricogasbarra.it

Ho deciso di candidarmi alla segreteria del Pd del Lazio per costruire una nuova politica, per offrire in prima persona il mio contributo ad un partito che mette in campo ogni risorsa per far uscire le nostre città dalla crisi e tornare a vincere. Il mal governo della destra, da Alemanno alla Polverini che regala i vitalizi ai suoi assessori, va fermato e possiamo farlo soltanto con un Pd unito, innovativo, capace di offrire ai cittadini del Lazio una nuova prospettiva di vita perché - come chiedono i nostri consiglieri comunali e regionali e i nostri segretari nei territori - è indispensabile un piano anti-crisi per sostenere chi è più fragile, chi lavora e chi dà lavoro. È necessario un nuovo passo, è necessario un Pd che sia protagonista del futuro.

Ho 49 anni e in molte occasioni elettorali i cittadini mi hanno scelto per servire le istituzioni della mia comunità. Mai ho avuto l'onore di guidare il partito, ma dopo 500 giorni di commissariamento è il momento di riprendere un cammino che ci porti, tutti insieme, alla riscossa.

Per questo voglio un Pd che ritrovi la sua autonomia, capace di essere accanto ai bisogni delle persone e non distratto da equilibri interni o dalle correnti: al grido dell'antipolitica è necessario rispondere con una politica nuova. Un Pd non più articolato sugli ex, ma capace di scrivere una nuova storia e non di raccontare e difendere solo quelle vecchie.



Per questo voglio un Pd basato sui circoli, giovane, determinato a rinnovare la classe dirigente per dialogare con i movimenti, le associazioni, le esperienze civiche e con coloro che invocano nuovi diritti. Un Pd determinato nella difesa dei più deboli, dei giovani, degli studenti, delle donne, dei precari, dei lavoratori e dei pensionati; voglio che l'impegno politico torni ad essere servizio e non privilegio: fuori la politica dai consigli di amministrazione, sindaci e parlamentari scelti con le primarie, nel limite dei 2 mandati, applicazione rigorosa del codice etico.

Un Pd rosa: tante donne nelle istituzioni e negli organi di partito. E voglio che il vento riformatore che anima l'azione di tanti democratici onesti e capaci - come dimostrano le esperienze di Melilli a Rieti e di Zingaretti a Roma - si estenda a tutto il Lazio. Anche altre meritevoli persone sono candidate alla segreteria e sono certo che pur nelle diverse sensibilità le primarie saranno per tutti noi la Primavera delle idee democratiche e non il falò delle vanità personali. ♦



Quattro candidati a confronto

preferenza. Una fase che durerà fino al 22 gennaio. Poi, dopo che la Convenzione regionale - che deve insediarsi entro il 26 gennaio - avrà preso atto dei risultati, sarò tutto pronto per allestire i gazebo di domenica 12 febbraio, giorno in cui chiunque, nel Lazio, potrà votare. Ma attenzione: al secondo round saranno ammessi solo i primi tre classificati

nelle consultazioni interne.

In vista di questo appuntamento, mentre sono già impegnati nel confronto nei circoli, abbiamo chiesto ai quattro candidati di illustrare ragioni e obiettivi del loro impegno in questa sfida. Che per tutti sembra avere un sapore di "ricostruzione", per un partito che vuole un dialogo più serrato con i militanti e

con i cittadini. Perché «il Pd a Roma è un partito che sta tra la gente e quello regionale è un partito di grandi potenzialità, che può dare un contributo a livello nazionale senza distinguersi in correntismi e che deve pianificare un'azione alternativa al governo della destra che ha palesemente fallito», come dice il traghettatore Vannino Chiti. ♦

Ora la riscossa civica Cambiare si può

MARTA LEONORI
www.senonmartachi.it

Con le elezioni primarie del Pd Lazio possiamo costruire insieme un partito più forte e un futuro migliore per il nostro territorio.

Le sconfitte elettorali del 2008 e 2010 hanno mostrato un'insufficiente capacità di fare opposizione, paralisi dei luoghi di decisione, disorientamento nei circoli. Nel frattempo, la crisi ha travolto il governo Berlusconi. Nel Lazio le conseguenze sono evidenti: Polverini e Alemanno si aggrappano alla demagogia, la pessima qualità del governo locale è oltre il punto di non ritorno, si istituiscono nuovi privilegi in una Regione in crisi, esposta alla crescita della criminalità organizzata, colpita da tagli indiscriminati a welfare, trasporti, ambiente, sanità e consultori.

Il Pd deve porsi alla guida di una riscossa civica. Possiamo contare su grandi energie, sia nel partito che nella società per costruire una realtà più giusta, un'economia che abbia come primo obiettivo il superamento delle disuguaglianze sociali. Non possiamo più dare per scontato di essere il perno di ogni alternativa: per riconquistare tale ruolo dobbiamo ridare speranze ai cittadini, ricreare una forma di fiducia tra le loro aspettative e le nostre risposte, suscitare la voglia di partecipare, perché un cambiamento è possibile.

Il partito regionale va ripensato, non solo nelle persone, ma nei metodi e nei criteri di selezione.

Le primarie devono essere un metodo di selezione per tutte le cariche



monocratiche, dal premier al presidente di municipio, senza dimenticare - con questa legge elettorale - i parlamentari. Ma non basta. Gli organismi dirigenti devono recuperare efficacia e ritrovare lo spirito di servizio della politica: dobbiamo dire no ai doppi incarichi e a deroghe eterne, ai percorsi basati solo sulla fedeltà.

Al Pd serve un salto di qualità: in termini di elaborazione, con veri forum tematici e una formazione politica seria; valorizzando i circoli, la conferenza delle donne e i Gd; con l'autofinanziamento per realizzare una politica diversa e migliore.

La mia candidatura vuole portare, su questi temi, un punto di vista semplice ma al tempo stesso rivoluzionario, perché fino ad oggi il Pd Lazio non è mai riuscito a realizzare tutto ciò.

La colpa è in parte anche del conformismo di una classe dirigente che troppo spesso ha preferito accettare pratiche sbagliate piuttosto che dire ad alta voce ciò che non andava. È ora di cambiare.

Oggi, per me, è il momento di farlo. Per questo ho deciso di metterci la faccia. ♦

A sinistra per il lavoro e la coesione sociale

MARCO PACCIOTTI
www.pacciottisegretario.it

Rifondare il Pd del Lazio. Questo è il tema che abbiamo di fronte al quale il congresso deve dare una risposta. Un partito ancora stordito dalla sconfitta alle regionali, che rischia di diventare marginale in alcune zone, sul quale pesano le divisioni nazionali e la mancanza di autonomia del gruppo dirigente.

Noi indichiamo quattro punti da cui ripartire che tengano al centro una lettura di sinistra. Una sinistra europea, moderna e ancorata a valori forti, che costruisca ponti dove altri hanno elevato muri. Il Pd deve avere una sua visione sulla Regione, sullo sviluppo, su come fare coesione sociale in aree provate dalla crisi. È ora di riaffermare con forza una visione di società fondata su diritti e lavoro, su un modello di welfare che sia motore di sviluppo, esteso a chi oggi ne è escluso. Penso ai giovani, alle donne e ai cinquantenni che perdono il lavoro, ai migranti che rendono le nostre comunità più vitali e prospere.

In secondo luogo: il Pd deve essere il partito dei circoli e degli iscritti. È dannoso continuare a "convocarli" una tantum solo per votare un segretario o considerarli cinghia di trasmissione del consenso. È necessario uno scambio di idee e informazioni partecipato e continuo, ricorrere alle primarie delle idee, puntare sulla formazione politica di base. Inoltre avere organismi dirigenti snelli a tutti i livelli contribuirà a ridare a questi la necessaria credibilità.

Altro punto qualificante deve es-



sere la nostra opposizione alla Polverini. Una opposizione propositiva, ma incalzante e libera, che denunci la fragilità di una maggioranza tenuta insieme da logiche spartitorie. Logiche che ci devono vedere estranei.

Infine un grande partito popolare e riformista come il Pd non può limitarsi a dire no. Dobbiamo dire con forza che serve un piano regionale per il lavoro e la formazione professionale fra loro collegati. Si intervenga sugli sprechi, riducendo il numero delle commissioni e delle società regionali, si decentri le funzioni. Si chieda di ripartire dalle opere pubbliche e di investire sulla green economy per creare sviluppo. Si abbia la lungimiranza di coinvolgere nell'opera di salvaguardia dell'ambiente la rete delle università e della ricerca del Lazio, una ricchezza di conoscenza in grado di offrire soluzioni diverse dalle discariche.

Per provare a fare queste cose avrò bisogno di un partito in salute e di un gruppo dirigente autonomo e competente, all'altezza di questa sfida. ♦



Tra ostacoli, fughe e reticenze le indagini portano a un surreale balletto di stralci d'istruttoria e trasferimenti.



I fascicoli girano l'Italia, costringendo i parenti degli uccisi a estenuanti fatiche che si sommano al dolore e aumentano lo scetticismo.

Tutto si conclude con un nulla di fatto: nessun colpevole.

Freda e Ventura subiscono una condanna definitiva nel 1987, ma per associazione sovversiva e per gli altri attentati del '69.

Per la strage di Piazza Fontana sono assolti per insufficienza di prove.

Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione al graphic novel «Piazza Fontana». Aldo Giannuli è stato, fra l'altro, consulente della Procura di Milano per la strage di Piazza Fontana e a Brescia per i morti di Piazza della Loggia.

ALDO GIANNULI

www.aldogiannuli.it

Quello che avete fra le mani non è solo un fumetto. È qualcosa di diverso e di più: è un modo originale di raccontare la storia, e insieme un «appello» all'impegno civile in un'epoca di scarsa partecipazione politica.

«Dov'eri il 12 dicembre 1969?» Con ogni probabilità, la grande maggioranza di chi sta leggendo queste righe non era ancora nata e ha una nozione molto approssimativa di quella vicenda.

Io invece ricordo perfettamente quella lontana serata. Ricordo nitidamente quel periodo anche per ragioni personali (mio padre era mor-

A fumetti quel dannato 12 dicembre 1969

La strage di Piazza Fontana segnò l'inizio della strategia della tensione nel nostro Paese: uno dei graphic novel del BeccoGiallo scaricabili dal sito de l'Unità vuole ricordare quelle vittime che non hanno avuto giustizia

to meno di due mesi prima). Studente di prima liceo classico, ero a casa a studiare per l'interrogazione di matematica (la mia bestia nera). Lasciai perdere tutto per sentire cosa diceva il telegiornale.

Dopo quattro giorni ci fu la manifestazione indetta da tutti i partiti della sinistra e dalle associazioni partigiane (settariamente, l'estrema sinistra non aveva aderito). Ci andai: non eravamo più di quattrocento. All'epoca, il solo Pci, in città, aveva 2.500

iscritti. Non era un successo. Ricordo anche il senso di disorientamento che serpeggiava (...) Pochi cartelli. Ne ricordo uno: «Fascisti, è la vostra ultima bravata». Purtroppo sarebbe stata solo la prima di un lungo ciclo. Parlando, nessuno riusciva neppure ad abbozzare una spiegazione convincente. Qualcuno azzardava le parole «colpo di Stato», ma senza troppa convinzione, quasi che evocandolo lo si sarebbe attirato.

Il punto è che l'avvenimento ci sembrava troppo grande per entrare nel

nostro panorama mentale. Certo, due anni prima l'Espresso aveva denunciato il tentativo del luglio 1964 e c'era stato il golpe dei colonnelli greci, ma ancora si faticava a credere che questo potesse accadere in Italia, dove la democrazia aveva messo solide radici.

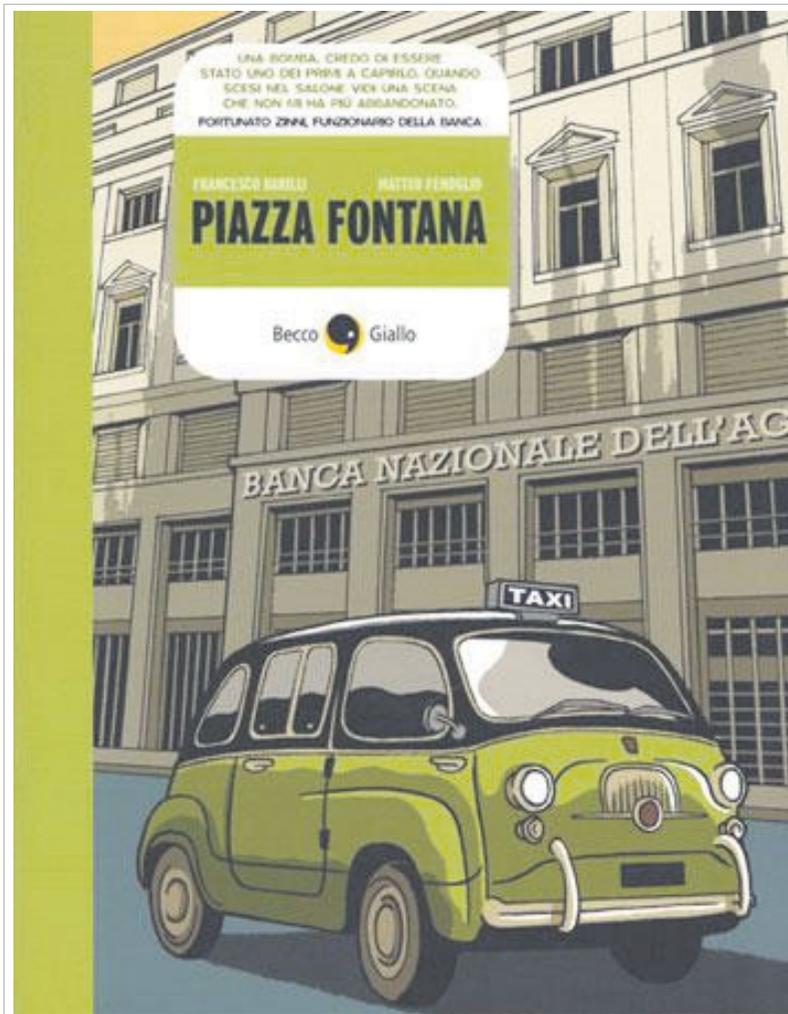
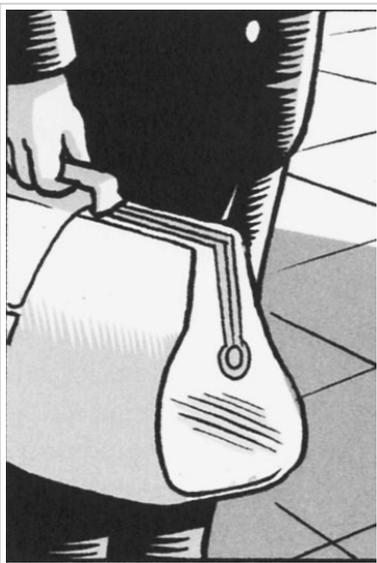
E in effetti la democrazia italiana dimostrerà di essere molto forte, respingendo l'assalto eversivo degli anni successivi. (...)

Ma il lascio di quella stagione fu anche un altro (...) Quella prova la de-



Successo degli e-book

Hanno avuto successo le prime tre uscite della collana di e-book a fumetti così come avvenne per la precedente iniziativa de *l'Unità* che si è svolta tra la metà di novembre e la metà di dicembre. In quel primo esperimento per 30 giorni erano scaricabili dal sito due volumi per volta, uno di attualità e un grande classico.



Oggi è disponibile «Piazza Fontana»

Con *l'Unità* la prima collana e-book a fumetti. La prima uscita è stata «Cena con Gramsci», poi «Peppino Impastato» e «Giovanni Falcone». Oggi è scaricabile «Piazza Fontana» di F. Barilli e M. Fenoglio al prezzo di euro 2.50.

mocrazia italiana non ha saputo superarla. C'era un debito di giustizia e di verità da assolvere, ma la Repubblica non è mai riuscita a saldarlo.

Ha fallito la classe politica (tutta: Dc, Pci e Psi), che ha chiuso quella stagione con una sorta di patto de l'olvido (come dicono in Spagna del patto del silenzio sul franchismo) ed è stata incapace di offrire anche solo una verità parziale. Non possiamo non ricordare che la Commissione Stragi ha chiuso i suoi lavori, dopo 13 anni, senza nessuna relazione.

Ma più ancora, è responsabile di questo fallimento la magistratura, che non ha saputo e voluto impegnarsi su questo terreno. Se una giustizia penale non riesce a perseguire nemmeno i responsabili di crimini simili, a che serve? È strano che i magistrati non abbiano capito che ogni assoluzione ritornava indietro come atto di accusa per mancanza di coraggio e di capacità. Siamo anche arrivati alla beffa di una sentenza che riconosce colpevoli gli imputati del processo precedente, ormai non più condannabili perché assolti definitivi, facendo

considerazioni poco lusinghiere sui giudici di quel processo. In effetti, chi ha assolto gli imputati di ieri rappresenta una macchia indelebile sulla credibilità della giustizia italiana, ma perché dovremmo ritenere migliori quelli che assolvono gli imputati di oggi? Nessuno chiede che ci siano condannati senza prove – siamo garantisti – ma quali e quante prove sono necessarie per ottenere l'identificazione di quei colpevoli? Colpa dei depistaggi? Sì, è vero, ci sono stati molti poliziotti e carabinieri che hanno depistato, ma anche molti magistrati che «si sono fatti depistare». (...)

Dal 12 dicembre 1969 è iniziato un disonore che grava sul nostro Paese ancora oggi, un «odore di marcio» nelle istituzioni che dopo non ha fatto che crescere.

E questo riguarda anche chi quella sera del 1969 ancora non c'era. Se la storia è la spiegazione del presente, Piazza Fontana è la prima spiegazione dell'attuale degrado morale e politico del Paese.

Una storia ancora presente fra noi. A ricordarcelo viene questo fumetto, che si misura con la difficile ambi-

zione di raccontare una storia complessa nello spazio di alcune decine di pagine illustrate. Piazza Fontana non è una storia: è un groviglio inestricabile di storie, un intreccio informe e debordante di uomini e cose.

Certo, è stato necessario «piallare» questo materiale difficile e irregolare, lasciarne fuori interi pezzi, sacrificare aspetti anche importanti: l'Aginter Presse è rimasta sullo sfondo del libro, «la strage di Stato» non si dice, tanto per citarne due. Ma è stato giusto e utile farlo per consegnare le linee principali a chi si avvicini a questa materia per la prima volta o quasi. Un disegno scarno ed essenziale che «funziona» proprio per questo, sperimentando un genere innovativo come quello dell'inchiesta documentaria a fumetti. In fondo al libro il lettore troverà i riferimenti del non piccolo lavoro di scavo fatto attraverso le interviste, la lettura degli atti processuali, la letteratura sul tema.

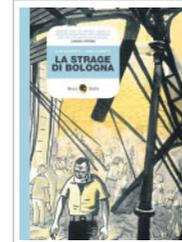
È auspicabile che questo non resti un episodio isolato, ma diventi un modo per «rileggere» la storia dell'Italia Repubblicana. ♦

Le altre uscite Sei romanzi per immagini al prezzo di euro 2.50

Il calendario delle uscite dei graphic novel in e-book, scaricabili dal sito de *l'Unità* all'indirizzo www.unita.it.



30 dicembre
IL DELITTO PASOLINI
di Gianluca Maconi
Introduzione di Furio Colombo
euro 2.50

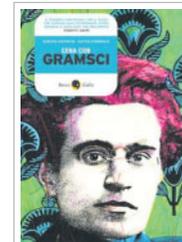


31 dicembre
LA STRAGE DI BOLOGNA
di Alex Boschetti, Anna Ciammitti
Introduzione di Carlo Lucarelli
euro 2.50



1 gennaio
QUE VIVA EL CHE GUEVARA
di Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso
euro 2.50

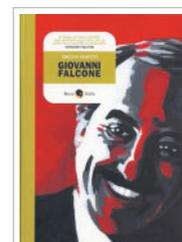
Ancora disponibili



CENA CON GRAMSCI
di E. Stamboulis e G. Costantini
Introduzione di Giuseppe Vacca
euro 2.50



PEPPINO IMPASTATO
di Marco Rizzo
Lelio Bonaccorso
Introduzione di Lirio Abbate
euro 2.50



GIOVANNI FALCONE
di Giacomo Bendotti
Introduzione di Maria Falcone
euro 2.50

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

La mano tesa di Cuba al Papa

Raul Castro ha annunciato l'arrivo nell'isola di Ratzinger concedendo l'indulto a 2900 detenuti politici: una risposta «alle numerose richieste dei familiari e delle istituzioni religiose»

A Cuba, le cose importanti non accadono in fretta. Era il 1989 e Fidel Castro, in un'intervista concessa ad alcuni giornali europei, annunciò al mondo l'intenzione di invitare Giovanni Paolo II nell'isola caraibica. Nonostante le positive reazioni vaticane ci vollero infatti dieci anni circa, gennaio 1998, per far celebrare messa al Papa in Piazza della Rivoluzione a L'Avana.

Nel frattempo, Fidel Castro, giunto a Roma a novembre del 1996 per il vertice Fao, si era recato in Vaticano esibendo, per la prima volta dopo la rivoluzione, una mise inconsueta: un impeccabile doppiopetto blu. Tra qualche settimana Benedetto XVI sarà il secondo pontefice a giungere a Cuba, quattordici anni dopo il suo predecessore, sei anni e mezzo dopo la sua elezione a Papa. L'annuncio, questa volta, è stato dato da Raúl Castro al parlamento cubano, chiosato con la decisione «umanitaria e sovrana» di solennizzare l'arrivo con «l'indulto a 2.900 detenuti» politici, una risposta «alle numerose richieste dei familiari e delle istituzioni religiose». Sono anni che ipotesi di un dopo-Castro affidato alla mediazione della Chiesa Cattolica circolano, ma in realtà ciò che sta avvenendo nell'isola caraibica è una lezione di storia civile più ampia, un recupero democratico

fatto di solidarietà e dialogo. Un processo lungo, iniziato a metà anni Ottanta, quasi in contemporanea con quanto avveniva in Polonia, nella ex Germania Popolare e nei Paesi dell'Est Europa. E come allora, anche a Cuba si dimostra come la riconquista della libertà religiosa preceda sempre i cambiamenti sociali e politici radicali. Però diversamente da quanto avvenuto in Europa, qui la Chiesa riesce a mantenere, ormai da 25 anni, la sua credibilità come mediatrice e garante di riforme liberalizzatrici, disegnate da un regime desideroso di evolvere, uscendo dal comunismo, in modo pa-

Il precedente

A L'Avana

nel gennaio del '98

Giovanni Paolo II celebrò

la messa nella piazza

della Rivoluzione

cifico. Ha scritto Gianni Minà nel 2004: «Il Papa che più ha contribuito a sconfiggere il comunismo, ha insomma ribadito... una linea di comportamento verso Cuba assolutamente diversa e più corretta da quella di molti dei partiti che si dichiaravano comunisti o di sinistra». E nonostante i giornali non amino ricordarlo, c'erano gli uomini del Papa ad accreditare gli uomini di Cuba di fronte a quei Paesi (Fran-

cia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Austria, Grecia, Portogallo e Svezia), ai quali Miguel Angel Moratino, ministro degli Esteri del nuovo governo spagnolo di José Luis Zapatero, chiedeva il ristabilimento di normali relazioni diplomatiche.

Quella cubana, è una realtà ecclesiale che ha saputo incarnarsi in una realtà storico-sociale in continua evoluzione, una Chiesa povera, che non gestisce alcuna forma di potere, che condivide con i fedeli gioie e dolori ed è presente nella realtà storica del proprio Paese con una chiara vocazione di pace. Anche gli anni bui dei confronti ideologici, in quella parte dell'emisfero, hanno avuto una forma particolare: a Cuba, la Chiesa non è mai stata perseguitata come in altri Paesi del socialismo reale.

Quanto avveniva nei luoghi di culto, non interessava al governo. Erano le attività esterne ad essere controllate e regolamentate con pugno di ferro. E così, piano piano, che divenne impossibile animare e gestire tutte le iniziative di apostolato che gli Istituti religiosi abitualmente svolgono. Tanto che, in attesa di tempi migliori, suore e sacerdoti di altra nazionalità, con una scelta rivelatasi assai miope e motivata soprattutto da pregiudizi anticubani coltivati nelle rispettive patrie, preferirono abbandonare l'Isola. Ne è risultata una Chiesa demondanizzata, senza fardelli di privilegi materiali e di collateralità politiche, so-

bria, con chiara identità di fede testimoniata e che, con coraggiosa prudenza, ha puntato sulle comunità di base conducendo a buon esito le migliori istanze della teologia della liberazione: unità, apertura e incarnazione nel popolo.

E se teologia della liberazione, secondo una glossa sintetica ma efficace, «è saper guardare il mondo con i propri occhi», allora senza reticenze deve iscrivere nei propri annali Jaime Ortega, Pedro Meurice e Adolfo Rodriguez, i nomi dei vescovi cubani che con due documenti episcopali programmatici (nel 1986 e nel 1993) hanno consegnato al loro Paese la via maestra per una transizione pacifica verso il mondo globalizzato. «Il popolo è saggio», hanno scritto, «e ama risolvere i problemi nella libertà, nell'amicizia e nella franchezza. E anche se non condivide la politica di Castro, non vuol dire che egli non sia amato dal suo popolo». Pensando ai dirimpettai di Miami hanno aggiunto: «Sbaglia chiunque affami un intero popolo, i problemi del Paese si risolvono con la solidarietà e il dialogo, innanzitutto, tra i cubani». Il Papa e la Chiesa ci credono. Altri, come scrive Minà, indicano Cuba come la sola responsabile «se la maggior parte dei sogni di chi era di sinistra in Europa quarant'anni fa non si sono avverati». ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Ugo Sposetti porge le sue più sentite condoglianze alla famiglia Santangelo per la scomparsa del Notaio

ENRICO

ricordandolo con profonda stima.

La Fondazione Gerardo Chiaromonte partecipa con commozione al dolore della famiglia Santangelo per l'improvvisa scomparsa del Notaio

ENRICO SANTANGELO

Due staffette partigiane Viera e Amalia salutano il partigiano

GIORGIO BOCCA

Il Pd Villa Gordiani Collatino ricorda

ANTONIO FATONE

compagno unico ed esemplare.



**LUIGI
MANCONI**
abuondiritto@abuondiritto.it

IL COMMENTO

CAMBIAMO CON LORO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

In questo processo di accelerata senescenza, un solo dato risulta apertamente contraddittorio, ed è così sintetizzabile: tra mezzo secolo quasi un quarto della popolazione presente sul territorio italiano sarà composto da stranieri. Ripeto: non sono dati inediti, ma è la loro consistenza, e la crescita più rapida delle curve tracciate precedentemente, a fare la differenza e a porci davanti a quesiti ineludibili. Non è la Caritas, infatti, a tratteggiare i contorni di una società diventata "multi-etnica" e di conseguenza "multiculturale" e "multireligiosa" per incoercibili dinamiche demografiche, ma è l'istituto pubblico di statistica, che utilizza indicatori scientifici ed elabora proiezioni sulla base di fattori economico-sociali oggettivi.

Lo scenario disegnato è tale da mettere in discussione - o almeno così dovrebbe accadere - le due opposte, e speculari, strategie emerse negli ultimi anni in materia di immigrazione. La prima è quella che rimanda ancora all'ideologia propria degli imprenditori politici dell'intolleranza (così definimmo nel lontano 1988 la Lega e gli altri spezzoni della destra che iniziavano a mobilitare le ansie collettive contro "l'invasione straniera") e che, in buona sostanza, riduce l'immigrazione a problema di ordine pubblico, a questione criminale, a risorsa per l'acquisizione del consenso xenofobo.

Tale concezione si è espressa in una politica che ha oscillato tra contenimento e respingimento e che, quando costretti, ha fatto ricorso alle

sanatorie per "normalizzare" un fenomeno che si continuava a considerare fonte di disordine sociale. Il prevalere di tale politica nell'arco degli ultimi venticinque anni ha fatalmente indotto nel campo avverso - quello del centrosinistra - una politica essenzialmente di reazione: alla criminalizzazione dello straniero si è risposto con la sua "umanizzazione". Dunque, allo straniero stigmatizzato come minaccia sociale si è contrapposta l'immagine dello straniero come vittima, i cui diritti umani andavano tutelati. Impostazione spesso preziosa, sempre necessaria, ma inevitabilmente parziale.

Nell'un caso, come nell'altro, il migrante è stato considerato esclusivamente come un problema. Da respingere o da tollerare, da sanzionare o da assistere, da discriminare o da tutelare. Ma se quella vittima, ostracizzata dalla destra e accettata dalla sinistra, va a costituire un quarto dell'intera popolazione, appare evidente che entrambi quegli atteggiamenti - l'uno ripugnante e l'altro condivisibile - sono destinati a rivelarsi vani.

Intanto, perché quella popolazione straniera sarà, ancor più di oggi, componente essenziale del nostro sistema economico-sociale: contribuirà in misura rilevante (cosa che fa già oggi in una percentuale di quasi l'undici per cento) al prodotto interno lordo e alla creazione di ricchezza nazionale, sosterrà il nostro sistema previdenziale

e la continuità di alcuni settori economici, sarà parte integrante delle nostre strutture di welfare (lavoro di cura e sanità, assistenza agli anziani, educazione dei minori...).

Risulterà davvero una bizzarria, allora, voler conservare per questi "nuovi italiani" la vetusta e irrazionale normativa sulla cittadinanza. Ma questo scenario futuro impone un radicale cambio di mentalità e di strategia già ora. E dovrebbe produrre quella politica per l'immigrazione, che oggi sembra mancare totalmente, se si escludono alcune misure varate dai due governi guidati da Romano Prodi.

Una politica per l'immigrazione dovrebbe tradurre in norme e dispositivi quella verità che, se continuasse a rimanere mera astrazione, finirebbe col risultare una borsa retorica. Quella, cioè, che parla dell'immigrazione come di "una risorsa". Ma se davvero vogliamo che così sia, dovremmo immediatamente e finalmente iniziare a conoscerla la popolazione immigrata. Oggi ancora così indistinta e ignota, nonostante sia così articolata e differenziata al proprio interno. Tra gli immigrati ci sono laureati e artigiani, contadini e manovali. Ci sono operai che vogliono specializzarsi e trasferirsi in Scandinavia e letterati che sono qui per studiare il Convivio dantesco. Dobbiamo innanzitutto conoscerli. Dobbiamo, anche noi, non discriminarli quasi fossero una moltitudine anonima e seriale. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Domandina: perché senza Minzolini il Tg1 risale?

Meno male: la vendita dei Bot è andata bene e lo spread è tornato a calare. La notizia ci ha riempito di soddisfazione e, dobbiamo ammetterlo, non soltanto per l'effetto benefico che potrà avere sui conti pubblici e su tutta l'economia nazionale e familiare. Parte della soddisfazione è dovuta anche all'idea che, finalmente!, almeno per un giorno non sentiremo Maurizio Gasparri ripetere il suo verso (come la gallina di Leopardi) su tutti i notiziari televisivi. Ogni giorno che Dio comanda e spread infuria lo abbiamo sentito

infatti dichiarare che, dunque, se la situazione economica continua a essere disastrosa, vuol dire che la colpa non era affatto di Berlusconi. Sull'ex ministro dell'economia Tremonti, neanche una parola, essendo stato mediaticamente rimosso dal Pdl come Minzolini è stato rimosso dal Tg1. A proposito: il fatto che, una volta allontanato Minzolini gli ascolti del Tg1 siano in risalita, cosa dimostra? Anzitutto, che ognuno ha il suo spread e poi anche che i telespettatori sono molto migliori di come se li rappresenta chi cerca di fregarli in tutti i modi. ♦

LA FACCIA TOSTA DI CHI OGGI CRITICA IL GOVERNO

**PAN
DI STELLE**

**Margherita
Hack**
ASTROFISICA



Dopo il suicidio assistito di Lucio Magri, è scomparso un altro grande italiano, Giorgio Bocca, partigiano e giornalista. E che giornalista. Ha raccontato e commentato giorno dopo giorno le vicende intense del "secolo breve". Ho

sempre seguito e quasi sempre condiviso gli articoli di Giorgio Bocca, fino alla fine.

Proseguono le discussioni su Mario Monti e sul suo governo. Molti, tra coloro che lo attaccavano, dimenticano le condizioni in cui ci trovavamo solo un mese fa. Le critiche più inaccettabili e, per certi versi, più incredibili vengono proprio da coloro - la Lega e il Pdl - che hanno portato l'Italia alla bancarotta. E gli argomenti usati, poi. Rimproverano a questo governo di aver tartassato deboli e pensionati, proprio colo-

ro che col ricatto hanno imposto al governo di non varare la patrimoniale e tassare i grandi patrimoni. Ma se il Parlamento non avesse approvato la manovra Monti, lo spettro della bancarotta si sarebbe avvicinato. Certo, si potevano evitare alcune misure particolarmente gravose e fastidiose. Si potevano mettere limiti più alti per il non adeguamento delle pensioni all'inflazione. E si potevano mettere limiti più alti alla tassazione dei conti correnti. Non c'è dubbio che si debba lottare l'evasione fiscale: ma che evasione può

esserci da parte di poveri e pensionati?

Voglio ancora ricordare che alcune iniziative che si accinge a intraprendere Monti erano già state fatte ai tempi di Prodi. Penso alla tracciabilità dei pagamenti di Visco e alle lenzuolate di Bersani. Ma sono state subito rimosse quando a Palazzo Chigi è tornato Berlusconi.

Resta l'arrogante egoismo di alcune caste contro ogni tentativo di liberalizzazione. Intanto lievitano i costi della ricostruzione della martoriata città dell'Aquila. ♦

ZEITGEIST, LE PAROLE CHIAVE DELL'ANNO

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



C'è un'espressione tedesca che in una parola include il significato di "spirito del tempo". È *Zeitgeist*, netta, affilata, per definire quale sia l'impronta del contemporaneo, un modo per esprimere le tendenze in atto. Con questo nome è nato anche un movimento radicale, strettamente connesso a un video controverso, inquietante e affascinante, che dal 2007 spopola sul web. Prima ancora però, dalla fine del 2001, Google lancia il suo *Zeitgeist*, un compendio di parole chiave scelte tra quelle più lanciate nelle ricerche sul motore di ricerca più usato al mondo.

Una decina di tag (le parole chiave) emergono da miliardi di interrogazioni lanciate on line e rivelano spesso la banalità delle domande rivolte. Anche questo è un segno di questi tempi assordati dal rumore di informazioni che alimentano il vuoto. Ecco che così troviamo in cima alla top ten la cantante ragazzina Rebecca Black che spopola negli Usa: il suo video ha raggiunto 167 milioni di visualizzazioni su YouTube. Seguono, tra nomi di star tv e videogame, le curiosità rivolte ai nuovi oggetti del desiderio tecnologico, tutti del mondo Apple, di cui Steve Jobs, il suo fondatore recentemente scomparso, è al nono posto. Il secondo posto è però per Google Plus, il nuovo social network

che sta incalzando facebook. Il Giappone, con uno dei terremoti più terribili della Storia, anche per il disastro nucleare minacciato, è solo all'ottavo posto. Le classifiche di Google permettono di porre uno sguardo anche sulle parole più usate nella ricerca on line nei vari Paesi. In Italia al top c'è Marco Simoncelli che con la morte in sella alla moto ha lasciato un segno emozionale. Solo più avanti troviamo "referendum" e "censimento".

Negli altri Paesi europei emerge una maggiore attenzione per gli scenari politici internazionali. In Germania in prima posizione c'è "Giappone", Gheddafi è 7° e addirittura Berlusconi (9°) seguito da Strauss-Kahn (10°). In Spagna all'8° posto appare Democrazia Real Ya, il movimento ispiratore per gli "indignati" di tutto il mondo.

Ecco, ci siamo. Sta affiorando un segno di maggior impronta epocale. Dopotutto per lo stesso *Time*, nel dedicare la copertina alla persona dell'anno, la scelta è andata a "the protester": il manifestante. In questo senso più che Google *Zeitgeist* è Twitter ad aver intercettato meglio lo spirito del tempo. Con il report annuale dei suoi Hot Topic ha rilevato come hashtag (la parola che marca i tweet, definendo una tendenza tematica) di maggior successo: #egypt. Una tag che evoca la



primavera araba, capace di lasciare al 2011, ormai agli sgoccioli, il segno di tempi che cambiano. Radicalmente. ♦

A FASSINA DICO: CON MONTI SENZA RISERVE

**RICOSTRUIRE
L'ITALIA**

**Lucio
D'Ubaldo**
SENATORE
PARTITO DEMOCRATICO



Il paradosso è che da destra e da sinistra viene lo stesso appello: occorre più equità. Di fatto, dicendo questo, si vuole imbrigliare il governo Monti. Ora, dov'è la convenienza del Pd a subire nell'omologazione di slogan superficiali l'ultimo contraccolpo del populismo berlusconiano? A questa domanda Stefano Fassina non risponde. Preferisce inseguire una formula di autoprotezione, appellandosi alla esigenza di mantenere distinte, specie nel contesto politico attuale, le responsabilità e l'iniziativa dei "progressisti".

Resta il fatto che la prima condizione per rilanciare una strategia di sviluppo è aggredire il bubbone del debito e arrestare la crescita incontrollata della spesa pubblica. Monti ha fatto questo, sbloccando lo stallo cui era giunto il Paese per quella che potremmo definire l'irrisolta fermezza della gestione Tremonti. Nemmeno le tardive misure di emergenza a cavallo dell'estate avevano impedito che la credibilità dell'Italia andasse scemando pericolosamente. Adesso non siamo fuori dal tunnel, ma possiamo sperare che di qui in avanti, passo dopo passo, ricominci a prendere forma la speranza di una prossima uscita dalla crisi.

È vero, stiamo parlando di una speranza che passa per le decisioni di Bruxelles. Grazie a Monti, per altro,

l'Italia ha recuperato credito e rispetto nel confronto tra i partner europei. Lo si è visto nell'ultimo vertice di Parigi, chiuso senza grandi risultati in rapporto alle attese della vigilia. Monti ne ha dato conto, con precisione e autorevolezza, pochi giorni dopo in Parlamento. E auspicando il ripristino del dialogo con Londra in chiave di maggiore apertura dell'economia e della finanza, ha voluto indicare una strategia realistica per correggere l'ossessiva politica di rigore della Merkel.

Equità e sviluppo sono nel dna di questo governo. Lo sono, a maggior ragione, se i riformisti terranno dritta la rotta. Per questo il Pd è chiamato a una prova di coerenza e coraggio. Infatti, un partito che ambisce a guidare la ricostruzione del Paese non deve avere paura dei rischi legati alle incomprensioni e ai disagi di una congiuntura difficile. Dopodiché la serietà della nostra condotta sarà premiata, ponendoci legittimamente al centro di una nuova fase politica. Dipende tutto da noi: intendiamo essere protagonisti o spettatori accigliati del cambiamento? Di certo il processo non si fermerà, visto che corrisponde largamente agli interessi vitali del Paese. La realtà dei fatti costituisce di per sé un monito. Ed è impensabile che sul lato di quanti si professano veri democratici e veri riformisti possa scattare, a mo' di autocensura, il divieto a proseguire lungo il tragitto finalmente intrapreso con il varo del governo Monti. Dobbiamo andare avanti, senza reticenze. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 29 dicembre 2001

L'antrace di Stato tormenta gli Usa

Negli Usa nuovi dubbi e critiche sulla gestione della vicenda antrace. A sollevare il caso è il «New York Times». Sviste, errori, indagini ingarbugliate per quello che appare sempre più un «mistero di Stato». Bush dice: «Bin Laden controllava un Paese, ora controlla la sua caverna». Ma ammette: «Non so dove si trova».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA DI MEO

La fecondazione assistita in Italia

Un primario ospedaliero del Bellunese intascava mazzette da 2.500 euro a volta da coppie con problemi di fertilità, per far saltare loro le liste d'attesa, passaggio obbligato ormai per molte prestazioni sanitarie, ma ancora più pesante e umiliante se si attende l'accesso alla procreazione assistita, ingabbiata e criminalizzata da una legge mostruosa, oscena e repressiva.

RISPOSTA ■ Il mercato degli interventi per la fecondazione assistita è un esempio importante del modo in cui una parte consistente della sanità italiana sta cadendo nelle mani di un privato sempre più rapace. Il caso del primario di Belluno parla ancora di servizio pubblico, il disastro di tante altre città italiane è quello legato a un fiorire di studi privati facilitato dall'inerzia degli amministratori che bloccano le strutture con cui il pubblico dovrebbe corrispondere al diritto delle coppie con problemi di infertilità. Un esempio per tutti è quello del Sant'Andrea, l'ospedale universitario di Roma pomposamente individuato dieci anni fa dalla Regione Lazio come punto di riferimento per una rete di strutture sostituite oggi da una miriade di centri in cui la fecondazione assistita viene offerta, soprattutto, al portafoglio degli utenti. Per l'eterologa, intanto, quelli che si organizzano sono i viaggi della speranza in Spagna, in Grecia o in Inghilterra e questo purtroppo è, in tanta parte del nostro Paese, la situazione di cui il primario di Belluno potrebbe essere il simbolo: triste ma tremendamente realistico.

ASCANIO DE SANCTIS

Quali liberalizzazioni

Il livello di utili di un settore economico o di una professione potrebbe servire per individuare le liberalizzazioni da effettuare? Verrebbe così facilmente evidenziata la professione di notaio tra quelle da liberalizzare. Per individuare le priorità delle liberalizzazioni occorrerebbe stimare anche l'impatto che esse avrebbero sul potere d'acquisto dei consumatori: ne conseguirebbe l'urgenza di liberalizzare il settore energetico, petrolifero ed elettrico, che ha un rilevante peso sui bilanci delle fami-

glie e delle imprese.

CLAUDIO GANDOLFI

Il Pd e il lavoro

Come militante del Pd sottoscrivo le parole di Luigi Mariucci che oggi conclude la sua analisi dicendo che «dalla crisi in corso usciranno con buona probabilità più poveri» e che «bisogna con ogni mezzo evitare che se ne escano anche più incivili»: per questo il ruolo della politica è fondamentale, in particolare quello del Pd soprattutto nei confronti della rappresentanza sociale del mondo del lavoro. La manovra di Monti, la possibile messa in discus-

sione dell'art. 18 e il caso Fiat (i cui stabilimenti dal 1 gennaio diventeranno zona franca, con la costituzione di fatto congelata) ci mettono in forte sofferenza con il nostro potenziale elettorale che sempre più fatica a comprendere il «nostro senso di responsabilità», spesso preferendo chi fa la voce grossa o dice dei no a prescindere. Dobbiamo dire cose chiare, nette e soprattutto univoche, ovvero scelta la linea dire tutti le stesse cose e remare tutti nella stessa direzione, altrimenti rischiamo il «suicidio politico». Dobbiamo dire chiaramente il nome e cognome del responsabile di questa situazione: Silvio Berlusconi; contestualmente nelle aule parlamentari e nelle piazze dobbiamo difendere il nostro punto di vista facendoci «portatori di interessi di parte» perché non possiamo permetterci il lusso di lasciare in Parlamento, nei cantieri e nelle fabbriche la rappresentanza sociale del mondo del lavoro al «malpancismo» e «opportunismo» di Lega e IdV.

MARCO LOMBARDI

Archiviati

Da qui al 2013, ai deputati e senatori della Lega Nord suggerirei l'uso in aula delle famigerate vuvuzuelas, le malfiche trombette che hanno perseguitato gli spettatori degli ultimi mondiali di calcio in Sud Africa. O magari un bel corno celtico, se il ricorso a uno strumento del continente nero possa causare imbarazzi con la linea di partito. Non che il pelo non cresca e folto sullo stomaco dei leghisti, basti pensare al loro appoggio a Cosentino e il voto favorevole al cumulo delle cariche e degli stipendi di sindaco e parlamentare. Davvero non posso credere che i cittadini del nord Italia, che si riconoscono e cui non si possono in effetti negare, doti intellettive di prim'ordine nonché un enorme predisposizione alla pro-

attività, possano ancora riconoscersi in questa sorta di cabaret padano, che in venticinque anni di politica attiva non ha prodotto niente. Cari lombardi, veneti e piemontesi, se siete chi dite di essere, battete un colpo, aiutando il Paese ad archiviare per sempre la pratica Lega Nord.

ROMEO P.

Il turismo scolastico

Un piccolo suggerimento per creare un po' di lavoro. Sollecitare gli istituti scolastici a programmare il turismo ricreativo culturale. Creando le condizioni che i pacchetti comprensivi di viaggio, visite, e alberghi, vengano considerati prodotto culturale e che i vari tour operator possano applicare a tutto il pacchetto l'Iva al 4%. Inoltre ogni pacchetto debba contenere una «giornata Italia», ossia che gli studenti possano visitare le caserme, gli arsenali della marina, visitare le navi, mangiare nelle mense con i militari, che essendo donne e uomini provenienti da ogni parte d'Italia, ma che indossando la divisa dei corpi d'appartenenza, rappresentano l'unità d'Italia.

CRISTIANO MARTORELLA

I limiti dei social network

I social network da soli non bastano per fare la democrazia, servono i partiti, le istituzioni politiche e le organizzazioni della società civile. Questa è la lezione che ci viene dall'Egitto che purtroppo si ritrova nel caos. Per settimane si è insistito lodando la funzione dei social network, esagerando e amplificando un fenomeno che non viene analizzato in modo equilibrato. Spero che adesso sia chiaro quanto è importante ritornare a ripensare la politica in termini concreti evitando la fuga nel virtuale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Cesare Buquicchio
Locomotiva digitale

Giornalismo e futuro...

Un articolo molto interessante di Antonio Spadaro si interroga su *La "credibilità" dell'informazione in Italia e il "servizio pubblico"* nell'era del web e delle news "social" ...
locomotivadigitale.comunita.unita.it



Valerio Rosa
Diario di un lettore

Bocca, Arbasino e la televisione

«Per te bisogna sempre scrivere e lottare», canta Vecchioni in *Velasquez*. Verso che potremmo riferire a Giorgio Bocca, ospite in una puntata di *Match* (1977) in onda su Rai3...
diariodiunlettore.comunita.unita.it



Marco Rizzo
Mumble mumble

A bordo della petroliera occupata

Quella colossale petroliera, la Marittimo M., doveva essere il fiore all'occhiello della produzione della Cantieri Navali Trapani. L'aveva commissionata la Mednav, ditta di Siracusa, grazie a fondi di Banche e fondazioni...
mumblemumble.comunita.unita.it



Roberto Natalini
Dueallamenouno

Da Viareggio si vede la Corsica

L'altro giorno, sulla riva del mare di Viareggio, ho finalmente visto la Corsica (e non solo...). Per anni questa cosa è stata fonte di accese discussioni con mia moglie, che diceva di averla vista in particolari condizioni di limpidezza dell'aria...
dueallamenouno.comunita.unita.it

Social Click per un anno



Giuliana Corvo

Queste 95 foto hanno riassunto l'anno 2011 in modo globale, le prime, quelle della «primavera araba» mi sembravano vecchie di anni... invece raccontano storie di pochi mesi fa; altre, quelle che raccontano la crisi dell'euro, sono talmente importanti che potrebbero cambiare la nostra vita e quella dei figli ancora piccoli... eppure non riesco a coglierne appieno la drammaticità. Sarà speranza per un futuro migliore o assuefazione mass-mediale? Buon 2012 e anni a venire!

www.facebook.com/unitaonline



Rosanna Zarantonello

La mia foto preferita è quella sulla primavera araba. Domanda: quanti di noi avrebbero il coraggio di combattere e portare in piazza la miseria, la fame, l'ineguaglianza? Pochi, io compresa. La mia ammirazione totale va a loro, tunisini, egiziani, libici, siriani, yemeniti.

www.unita.it

MarcoBi

Non avete messo la foto del Parlamento riunito per affermare che Ruby è la nipote di Mubarak. Era emblematica...

www.unita.it



Marino Ceccherini

E' triste vedere come l'umanità o l'uomo si stia distruggendo: arrivare al punto di misurare le radiazioni a una bambina.... è da criminali. E' vero, molte immagini dicono più di mille parole, in special modo il menefreghismo dell'espressione del più ignorante e incompetente politico o statista degli ultimi 150 anni della storia Italiana: Berlusconi !

www.unita.it

Karin Maestrini

Manca una foto di Vittorio Arrigoni, magari al posto della fidanzatina di Berlu ci stava. Peccato....Stay human

www.facebook.com/unitaonline



Nicola Maccariello

Il bambino con le mani alzate... fukushima... :?()

www.facebook.com/unitaonline

MarcoBi

La foto che non dimenticherò mai è quella della Fornero che piange per avermi allungato la vita lavorativa di 5 anni. Grazie.Quando parlano di aspettativa di vita intendono quella "lavorativa".

www.unita.it

www.unita.it

FESTIVAL DI ROMA
Arriva Mukler? È scontro tra Polverini e Zingaretti

INNOVAZIONE
Il governo cerca sul web collaboratori digitali

ARGENTINA
Ha un tumore la presidente Cristina de Kirchner



I quindici "botti" di Capodanno

CONCERTI IN PIAZZA IN TUTTA ITALIA



Bilancio da re in Spagna

PUBBLICO L'APPANNAGGIO DEI REALI



La foto presa dal profilo Facebook di Alessandro Zamperini, il calciatore arrestato nell'ambito dell'inchiesta Last Bet: è insieme al centrocampista della Lazio Stefano Mauri

→ **Smentito il coinvolgimento** di Buffon, Cannavaro e Gattuso. Abete: «Servono fatti, non voci»
 → **L'inchiesta** Dopo le parole di Gervasoni si cercano riscontri sulle partite. Presto nuovi indagati

Scommesse, «Santoni non conosce gli azzurri» Ma la Figc vuole gli atti

Palermo-Bari, Lazio-Genoa, Lecce-Lazio: per due di questo terzetto di partite ci sarebbero già riscontri alla combine confessata da Gervasoni. Ma s'indaga su nuovi match e nuovi calciatori coinvolti.

FELICE DIOTALLEVI
CREMONA

La «scelta di piena collaborazione» del giocatore del Piacenza Carlo Gervasoni è destinata a dare il via al

terzo tempo della brutta vicenda del Calciocommesse e agita anche le acque delle Serie A. Gervasoni è uscito dal carcere dopo nove giorni per andare ai domiciliari e, per ottenerli, come scrive il gip Guido Salvini ha confermato «la sussistenza degli episodi di frode sportiva di maggior rilievo», facendo venire «alla luce altri episodi significativi per le indagini e altri soggetti coinvolti sinora sconosciuti agli investigatori». Soprattutto, «l'alterazione di molti risultati di serie B e di alcuni di Serie A e Coppa Italia». Il cal-

ciatore, infatti, interrogato ieri dal procuratore della Repubblica di Cremona, Roberto Di Martino, ha aggiunto all'elenco dei match truccati altre dieci partite, tra cui tre di Serie A e ha fatto i nomi di chi ritiene i referenti della combine: ha parlato di Palermo-Bari 2-1; Lazio-Genoa 4-2; Lecce-Lazio 2-4, dello scorso campionato, spiegando quali atleti aveva contattato o cercato di contattare e fornendo ragioni di inquietudine nella massima serie. Due dei «taroccamenti» andarono a buon fine, il terzo rima-

se allo stadio di tentativo. Il registro degli indagati della Procura di Cremona, quindi, si arricchirà presto di nuovi nomi; nessuno, a quanto risulta, di star del Campionato di A. E il laziale Stefano Mauri, attraverso il suo procuratore, alle prime voci, fa sapere di essere «totalmente estraneo alle indagini sul calciocommesse della Procura di Cremona».

I NAZIONALI

Oggi l'ex preparatore degli allenatori del Ravenna, Nicola Santoni, non ha risposto alle domande del procuratore Di Martino, riservandosi di farlo in un secondo momento, ma una cosa ha voluto precisarla: quando, in un'intercettazione ambientale parlava degli azzurri Buffon, Gattuso e Fabio Cannavaro, indicandoli come «malati» di scommesse, le sue erano solo parole in libertà, tanto che i tre nazionali non li ha mai conosciuti. Sull'argomento il procuratore ha tagliato corto. «Alla Procura di Cremona - ha detto - non interessano le scommesse in sé, nè chi le fa, a noi interessano solo se sono viziate da frodi sportive». Ma la giustizia sportiva ragiona in altro modo, per questo un emissario della



Federalcalcio è apparso a Cremona per informarsi e prelevare gli atti.

Dall'inchiesta, nel frattempo, per la quali i pm svelano di essersi serviti di intercettazioni non solo telefoniche, ma anche ambientali, emergono altri particolari sconcertanti. Come quello di cui parla il gip Salvini nell'ordinanza con cui scarcerò Gervasoni. Tra il difensore e l'ex capitano dell'Atalanta, Cristiano Doni (in alcune intercettazioni definito «il sindaco»), erano intercorsi «accordi diretti» sulle «modalità con cui Doni potesse tirare (in modo centrale) un eventuale rigore che il portiere del Piacenza avrebbe fatto in modo, come effettivamente è avvenuto, di non parare» nella ormai famosa Atalanta Piacenza del 19 marzo del 2011. Gervasoni ha raccontato come «nel 2009 il gruppo degli zingari di cui era portavoce Gegic, dopo aver manipolato molte partite di calcio in Svizzera, abbia intrapreso in modo sistematico contatti con giocatori italiani, grazie anche all'aiuto di Bressan molto legato a Gegic, come da tale rapporto, che ha coinvolto decine di giocatori, sia conseguita l'alterazione di molti risultati di serie B e di alcuni di Serie A e Coppa Italia». Quegli stessi zingari, ovve-

Gli amici vip

**Circolano voci e foto
sul laziale Mauri**

Lui nega: «Non c'entro»

ro il gruppo di scommettitori dell'Est europeo, il 14 maggio del 2011, giorno di Lazio-Genoa, impegnavano la cella telefonica di Formello, località in cui si allenano i biancazzurri. Vicino al centro sportivo laziale c'erano Viktor Kondic e Thamrong Prachum emissari di spicco degli zingari. Forse Gervasoni, in un prossimo appuntamento con il procuratore di Martino, riuscirà a spiegare anche questo.

L'INCIUCIO DI BETTARINI

Dagli atti depositati a Cremona viene fuori anche il tentativo dell'ex calciatore Stefano Bettarini, «nell'ottica di un imminente interrogatorio» davanti al pm di Cremona che indaga sul Calciscommesse (interrogatorio che non c'è ancora stato) di un «ingenuo» tentativo «di accordarsi circa la versione da fornire all'Autorità Giudiziaria con il calciatore Christian Amoroso, suo ex compagno nella Fiorentina. Bettarini, annotano gli investigatori, che aveva già patteggiato con la Giustizia sportiva 14 mesi di sospensione «era preoccupato a tal punto dalla prosecuzione dell'indagine penale che compiva una superficiale manifestazione d'ingenuità effettuando una conversazione dall'evidente oggetto disdicevole». ♦

→ **L'atterraggio** in spiaggia dell'imprenditore che festeggiò per il terremoto

→ **Le scuse:** «C'era troppo vento». Indagine del ministero dei Trasporti

Dopo le risate, la beffa in elicottero Licenza di volo sospesa a Piscicelli

Al tempo dell'inchiesta sul G8, a tradirlo fu quella risata sul terremoto. Stavolta, per portare a pranzo la mamma l'imprenditore è atterrato con l'elicottero sulla spiaggia di Ansedonia, davanti ai turisti stupefatti.

DORA MARCHI

Forse continuerà a ridere e a far parlare di sé. Ma almeno la licenza per volare, per ora, gliel'hanno sospesa. L'atterraggio stile-Rambo sulla spiaggia di Ansedonia, tra la folla stupefatta, è stato troppo anche per lui. E adesso per un po' Francesco Maria De Vito Piscicelli, l'imprenditore che rideva al telefono pensando agli appalti per la ricostruzione de L'Aquila, dovrà rinunciare a compiere altre imprese con il suo elicottero. Come quella di lunedì scorso, sulla quale il ministero dei Trasporti ha già aperto un'indagine.

A PRANZO CON LA MAMMA

E pensare che voleva solo regalare alla mamma, nel giorno del suo settantacinquesimo compleanno, un pranzo al mare. Per l'occasione aveva deciso di portarla a mangiare in uno dei ristoranti più esclusivi dell'Argentario, proprio sulla spiaggia della Feniglia. E però c'era troppo vento - ha spiegato Piscicelli ai carabinieri chiamati immediatamente da alcuni turisti - per atterrare sull'eliporto che si trova nella sua villa. E così - si è giustificato con gli uomini dell'Arma - ha deciso di atterrare, insieme alla mamma, direttamente sulla spiaggia di Ansedonia.

Il forte vento che lo avrebbe costretto all'atterraggio "di fortuna", però, a quanto pare, non gli ha impedito di pranzare con calma nel ristorante prescelto, insieme alla mamma, per poi ripartire dalla spiaggia, sempre in elicottero.

Quel modo di fare da telefilm americano ha suscitato stupore e riprovazione tra i turisti e le persone che si trovavano in quel momento sulla spiaggia. Tanto che qualcuno si è precipitato a chiamare i carabi-



Foto Ansa

L'elicottero dell'imprenditore Piscicelli atterrato sulla spiaggia della Feniglia

nieri. Ma allo stupore si è aggiunta l'indignazione quando ad Ansedonia si è appreso che a compiere la plateale impresa non era uno qualunque, ma proprio l'imprenditore romano coinvolto nelle inchieste scaturite dal G8.

COSÌ RIDEVA

Quasi un simbolo del cinismo con cui la "cricca" conduceva i suoi affari. Con quella risata agghiacciante che ha fatto il giro di tutte le cronache quotidiane. Quando lui e il cognato il giorno dopo il terremoto dell'Aquila, al telefono si dicevano: «Alle tre e mezza di stanotte ridevo nel letto... là c'è da ricostruire dieci anni», fregandosi le mani per gli affari che avrebbero fatto. Allora, ci vollero le intercettazioni per svelare il malcostume.

La nuova impresa, invece, si è compiuta direttamente sotto gli occhi di tutti. Qualcuno poi ha chiamato i carabinieri. E questi ultimi hanno segnalato il fatto all'Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione civile, che ha deciso la misura disciplinare. Licenza sospesa, dunque. La motivazione tecnica spiega che Piscicelli con il suo elicottero è atterrato su un'area del demanio marittimo, senza neppure avvisare la torre di controllo di Grosseto dell'eventuale atterraggio di emergenza.

La sospensione, ovviamente, è stata decisa in via cautelativa, in attesa di ulteriori accertamenti. Ma

nel frattempo anche il ministero dei Trasporti ha aperto una sua inchiesta. È stato il sottosegretario alle Infrastrutture e ai trasporti, Guido Importa, a dare mandato alla direzione generale competente del Ministero di intraprendere le verifiche necessarie, insieme all'Enac, per valutare se ci sono gli

"L'impresa"

**Sbarca sul litorale
all'Ansedonia
E riparte dopo pranzo**

estremi per sospendere o ritirare la licenza di volo al comandante del velivolo.

L'Enac ha «avviato le verifiche di competenza per ricostruire la dinamica dell'episodio. A conclusione dell'accertamento in corso, l'ente valuterà le eventuali azioni da intraprendere», si legge nella nota diramata ieri, in tarda mattinata. Poi la notizia della sospensione, decisa come misura cautelare. E il nuovo comunicato: «Facendo seguito a quanto già precedentemente comunicato in merito all'episodio dell'atterraggio di un elicottero sulla spiaggia di Ansedonia, l'Enac rende noto che, in attesa del completamento degli accertamenti avviati, ha sospeso, in via cautelativa, la licenza del pilota coinvolto». ♦

→ **«Katanga»** è Mario Vattani, fedelissimo di Alemanno e oggi diplomatico in Giappone

→ **A maggio** sul palco di Casapound. Una vita intrecciata tra musica e destra identitaria

È il console italiano a Osaka il leader del gruppo fascio-rock

«Tra cinque anni a primavera alzerò la bandiera nera». Chi cantava, a maggio sul palco di Casapound, è noto come Katanga, leader dei «Sotto fascia semplice». Ma Katanga è l'attuale console d'Italia a Osaka.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Per anni ha lasciato che i cantori della destra «identitaria» celebrassero la sua musica, magari con qualche ammiccamento, ma senza mai svelarsi pubblicamente. Alla fine però anche lui non ha resistito a mostrarsi, senza veli. Per il battesimo del pubblico, a maggio scorso, ha scelto la scena fascio-rock più in vista del momento. La «Tana delle tigri», il raduno organizzato da Casapound, dietro allo stadio Olimpico di Roma, nella ex stazione di Italia '90, occupata tre anni fa. I padroni di casa, Casapound appunto, lo hanno presentato sul palco «non conforme» come «l'evento della serata». Il tutto documentato con tanto di video ufficiale diffuso su youtube.

«È la prima volta che *Sotto fascia semplice* suona dal vivo», si celebra dal palco lo stesso ospite misterioso: «Grazie a voi non è più un gruppo fantasma». «Il vero volto dei *Sotto fascia semplice*», come viene apostrofato in un altro video-omaggio, diffuso sempre su youtube. Katanga per il pubblico che da sotto al palco tende le braccia. Chi invece frequenta ambienti più istituzionali, non stenta a riconoscere in quel volto, in quella voce dal timbro basso Mario Vattani, 45 anni appena compiuti, già consigliere diplomatico del sindaco Alemanno e da luglio volato in Giappone dove è stato promosso console generale d'Italia a Osaka.

Mario Vattani è figlio d'arte: il fedelissimo di Alemanno è il primogenito di Umberto, uno dei diplomatici più importanti d'Italia. Ma ha anche un passato di «testa calda» della destra italiana. Giovanis-



Sottofasciasemplice Mario Vattani si esibisce sul palco di CasaPound a Roma

simo, finisce su tutti i giornali, insieme all'amico Stefano Andrini - che poi «ritroverà» in Campidoglio - e ad altri militanti dell'estrema destra in seguito al pestaggio di due giovani di sinistra davanti al cinema Capranica. Viene prosciolto. E due anni dopo si spalancano per lui le porte della diplomazia. Inizia così questa specie di doppia vita di Mario Vattani, al servizio dello Stato come diplomatico, legato ai vecchi amici della destra «identitaria» attraverso il filo della musica.

Sulla scena fascio-rock, del resto,

album di musica identitaria, con tanto di testi tradotti in giapponese. L'ultimo, *Filospinato*, inciso nel 2007, con la casa discografica Rupe Tarpea dell'amico Flavio Nardi (anche lui prosciolto per la storia del Capranica). E si merita la recensione del «maestro» di Casapound, Gabriele Adinolfi, ex Terza Posizione, che lo definisce addirittura «un evento di Rivoluzione culturale».

VITE PARALLELE

Mario Vattani, intanto, percorre le tappe di una carriera diplomatica, che oscilla tra il Giappone e Roma, dove Alemanno lo chiama due volte accanto a sé come consigliere per le Relazioni internazionali, prima al ministero dell'Agricoltura e poi in Campidoglio. Vattani è accanto al sindaco in molti viaggi, da Auschwitz a Hiroshima. Con un compenso che supera i 200mila euro l'anno.

Le vite parallele sono continuate fino a quando Mario Vattani ha deciso di dare un volto ai *Sotto fascia semplice*, salendo sul palco della Tana delle tigri. Forse un assaggio ci fu già nel 2010, ne parlano in rete i suoi fan. Nel 2011 comunque il «debutto» vero e proprio è stato documentato nel video in cui lo si vede duettare con Gianluca Iannone, voce degli *Zeta Zero Alfa*, contro i pacifisti e i disobbedienti. «Come mai», cantano insieme. Quasi un inno per la nuova destra cresciuta all'ombra di Casapound. E del Campidoglio. Firmato *Sotto fascia semplice*. E poi via con gli omaggi «all'altra Repubblica», che è quella romana, ma anche quella di Salò, contrapposta alla Repubblica italiana che è tutto un «vivere in mezzo alla merda dei cani». Dedicato a «tutti quelli che non hanno avuto modo/tempo di cambiare idea».

E pazienza se l'altra vita lo sta per portare di nuovo lontano, in Giappone. «Io so che tra cinque anni - ha cantato il futuro console, per il pubblico di Casapound in delirio - tra cinque anni a primavera alzerò la bandiera nera». ♦

Katanga è molto conosciuto, prima come voce degli *Intolleranza*, poi dal 1996 come fondatore dei *Sotto fascia semplice*. Anche prima della esibizione-evento di maggio nell'ambiente, senza tradire l'anonimato, in tanti sembrano conoscere bene «quell'entità brillante che si cela» dietro ai due gruppi («un altissimo funzionario pubblico», aggiunge quasi il nome all'identikit Ugo Maria Tassinari, massimo esperto del campo, sul suo blog *Fascinazione*) e che si toglie tutti gli sfizi dell'artista nero, sfornando uno dopo l'altro i suoi



Foto Ansa

Giuseppe Scopelliti Il governatore della Calabria durante la processione dell'Affruntata nell'aprile scorso a Sant'Onofrio (Vibo Valentia)

Scopelliti «appalta» la sanità a Formigoni

Quattro nuovi ospedali, consulenze da 16 milioni a Infrastrutture lombarde feudo del governatore. La concessione trentennale: un affare, per gli altri

Il dossier

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gielleu@gmail.com

Dietro le accuse Cgil c'è qualcosa... Quali interessi difende la Cgil, contestando il piano Sanità che portiamo avanti con coraggio?... forse le Coop rosse?». Affermazioni del governatore calabrese Giuseppe Scopelliti, che la vigilia di Natale ha attaccato così il sindacato, «colpevole» di aver chiesto pareri all'autorità garante della concorrenza e autorità di vigilanza sui contratti della pubblica amministrazione, sulla Convenzione firmata da Regioni Calabria e Lombardia nel dicembre 2010. Oggetto: consulenze nel settore sanità, per realizzare una rivoluzione copernicana, con 4 nuovi ospedali calabresi, e l'importazione del modello pubblico a partecipazione e utili privati, che il primo cittadino lombardo Formigoni e i suoi amici

di Comunione e Liberazione (oltre al San Raffaele di Don Verzè) conducono con profitto da un ventennio.

Infatti proprio alla *longa manus* di Ci nella pubblica amministrazione settentrionale si è affidato il governatore Scopelliti, quando un anno fa stipulò con Infrastrutture lombarde una convenzione il cui contenuto è ancora tenuto misterioso ai cittadini; l'unico aspetto che Mimma Iannello della segreteria confederale Cgil ha captato, è l'entità del compenso accordato ai lombardi per la «consulenza nella ottimizzazione e realizzazione dei nuovi plessi ospedalieri». È «il 2,7% dell'importo totale opera», spiega Iannello, «una follia. I costi dei 4 ospedali vennero decisi (dicembre 2007) dall'Accordo di programma del Governo Prodi sulla emergenza socio sanitaria in Calabria (decisa dopo l'omicidio Fortugno, altri episodi di infiltrazione mafiosa e di alcuni casi di malasanità come la morte della minore Federica Monteleone all'ospedale di Vibo per un banale sbalzo di corrente).

Il governo centrale stanziò allora circa 400 milioni di euro, e altrettanti ne prevede di raccogliere il centro-destra, sul modello di quanto succede in Lombardia, servendosi del project financing e cercando così soldi dai privati. Un modello che si sta rivelando un disastro per altre infrastrutture meridionali. Insomma - conclude la sindacalista - il costo della consulenza sarebbe tra i 14 e i 16 milioni! Cifra folle per i volumi di bilancio delle casse pubbliche meridionali.

Non solo: 16 milioni è la mera consulenza per Infrastrutture lombarde, organo pubblico dove siedono tutti manager vicini a Comunione e liberazione, se i costi attuali di realizzazione dei nuovi ospedali di Vibo, Sibari, Catanzaro e Piana di Gioia Tauro venissero rispettati. Ma l'ingegnere Ivan Cicconi della Stazione unica appaltante, l'autorità creata dalla precedente giunta Loiero per evitare l'infiltrazione di ditte mafiose negli appalti pubblici, calcola che i costi finali lieviteranno fino a 1 miliardo, portando così la consulenza per i Ciellini a quasi 30

«Vi querelo»

La denuncia della Cgil e la minaccia del presidente della Calabria

Le previsioni

«Se tempi e costi lieviteranno, i lombardi guadagneranno di più»

milioni. Ma le casse calabresi sono così pingui da poter dare una mano ai «poveri» lombardi?.

Iannello e il segretario regionale Luigi Genco annunciano «querela per le parole diffamatorie del governatore su interessi privati dietro la denuncia Cgil». Anche se dietro il governatore (che è anche assessore alla Sanità, commissario straordinario all'emergenza sanitaria, commissario ad acta per il piano di rientro dal deficit sanitario), si sono schierati i capigruppo regionali di Udc, Pdl, e due liste collegate. Ma i regali calabresi ai bisognosi ciellini non si fermano: nella convenzione, denuncia Cgil, venne sottoscritta una clausola capestro per i calabresi. «La regione si è impegnata, se realizzati in tempi e standard pattuiti i 4 nuovi ospedali, ad affidare in concessione tutti i servizi para e extra sanitari per un canone trentennale», spiega Iannello. Trent'anni: tempi enormi, pubblico o privato che sia. E bisogna capire cosa si celi dietro «servizi extrasanitari». «Tutto - per la Cgil - servizio lavanderia, mensa degenti, parcheggio e custodia, vigilanza, forniture biomediche e ospedaliere, tutto quel che serve, oltre a siringhe e medicinali». Dalle apparecchiature Tac ai liquidi per raggi X, Un appalto *monstre*. Che per 4 ospedali nuovi di zecca (andrebbero a sostituire 9 nosocomi da ridurre in macerie, apparecchiature incluse), significa un giro di 100 milioni annui. Per 30, fa 3 miliardi di euro. Per dare un'idea, 15 anni di emergenza rifiuti Campania ne sono costati 4.

«È tutto deciso dal mega-governatore» denuncia Iannello. Perché Scopelliti, mentre il predecessore Loiero non volle dichiarare il dissesto della Sanità, accettò il commissariamento del suo budget da Roma... nominandosene unico responsabile. Venendo nominato poi commissario ad hoc per il rientro dal rosso sanitario. Praticamente, non c'è assessore, commissione in Consiglio, niente atti legislativi. Scopelliti decide tutto da solo, in autonomia. ❖



Un'esercitazione della Marina militare iraniana nello stretto di Hormuz

→ **Venti di guerra:** gli Usa reagiscono alla minaccia di Teheran di chiudere lo stretto

→ **La Quinta flotta** americana e il Pentagono avvertono: «Non tolleremo alcun tipo di blocco»

Gli Usa contro l'Iran «Pronti ad agire se chiudete Hormuz»

Prima, la portavoce della Quinta Flotta Usa. Poi, il Pentagono. Segnali di guerra tra Usa e Iran. «Ogni impedimento alla navigazione nello stretto di Hormuz non sarà tollerato», avverte Washington.

U.D.G.

Messaggi di guerra sulla rotta Washington-Teheran. «Ogni impedimento alla navigazione nello

stretto di Hormuz non sarà tollerato». E ancora: «Chiunque minacci di impedire la libertà di navigazione in uno stretto internazionale è chiaramente fuori dalla comunità delle nazioni»: l'avvertimento viene dalla portavoce della Quinta Flotta Usa, Rebecca Rebarich. «Ogni interruzione - ribadisce - non sarà tollerata». La Marina americana, incalza la portavoce, «è sempre pronta a contrastare le azioni malvagie per garantire la libertà di navigazione». Dopo la Quinta Flotta, anche il Pentagono am-

nisce Teheran a non violare la libera navigazione dello stretto di Hormuz. Il portavoce del Dipartimento della Difesa Usa, George Little ha definito lo Stretto «una linea di trasporto vitale per la stabilità in tutta la regione». Ogni tentativo di chiuderla, ha aggiunto Little, creerebbe «un problema serio». A conferma che gli Stati Uniti non intendono accettare il blocco di Hormuz la portaerei a propulsione nucleare «USS John Stennis» e l'incrociatore lanciamissili «USS Mobile Bay» si apprestano ad attraversa-

re i 54 km del braccio di mare per raggiungere il Mare Arabico. Per il Pentagono si tratta di uno spostamento «programmato da tempo». Ciò porterà comunque le due unità da guerra americane a incrociare - troppo da vicino - la flotta iraniana che dal 24 dicembre sta effettuando esercitazioni navali nella zona. L'altro ieri, proprio a simulare un eventuale blocco dello stretto, aerei iraniani avevano sparso mine anti-nave da addestramento nelle acque di Hormuz.

TEHERAN AVVERTE

«Se si dovessero adottare sanzioni contro il petrolio iraniano, nessuna goccia passerà più dallo Stretto di Hormuz: non abbiamo alcun desiderio di ostilità o di violenze, ma i nemici rinunceranno ai loro piani solo il giorno in cui li rimetteremo al loro posto», ha affermato il primo vicepresidente iraniano, Mohammad Reza Rahimi, le cui dichiarazioni sono state riportate dall'agenzia di Stato *Irna*. Gli Stati Uniti e l'Unione europea stanno infatti valutando eventuali sanzioni contro le esportazioni petro-



lifere iraniane in risposta al suo programma di sviluppo nucleare: «È l'ennesimo tentativo di sviare l'attenzione dal vero problema - è stata la risposta del Dipartimento di Stato americano alla minaccia iraniana - ossia il mancato rispetto da parte dell'Iran dei suoi obblighi internazionali in materia di nucleare». Secondo l'ammiraglio Habibollah Sayari, comandante della Marina iraniana intervistato dalla televisione in lingua inglese Press-TV, chiudere lo stretto di Hormuz sarebbe «molto facile» ma al momento «non necessario»: «Tutti sanno quanto lo Stretto sia importante e strategico, ed è completamente sotto il controllo della Repubblica Islamica. Bloccare lo Stretto è molto facile per le forze armate iraniane, ma oggi non abbiamo bisogno di chiuderlo perché controlliamo il mare di Oman e quindi il transito». La Marina iraniana ha iniziato sabato scorso dieci giorni di manovre militari navali attorno allo stretto di Hormuz: «Noi vogliamo garantire sicurezza e stabilità alla regione: grazie a queste esercitazioni, i Paesi della regione comprendono che con le nostre capacità militari, il transito può continuare», ha aggiunto Sayari.

SNODO STRATEGICO

L'Unione europea non ha intenzione di rinunciare alle prossime sanzioni contro l'Iran dopo le minacce di Teheran di chiudere lo stretto di Hormuz in caso di nuove misure da parte dell'Occidente contro il Paese. Secondo quanto ha spiegato ieri un portavoce dell'alto rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton,

Manovre pericolose

Aerei iraniani hanno sparso mine anti-nave in quel tratto di mare

«la Ue sta studiando nuove misure contro l'Iran e non ha intenzione di rinunciare». Le sanzioni, che la Ue vuole perché Teheran non dà garanzie sul suo controverso programma nucleare, potrebbero già essere adottate durante la riunione dei ministri degli Esteri europei in programma per il 30 gennaio.

Per Hormuz, nel solo 2009, è passato il 33% del greggio trasportato via mare nel mondo, proveniente da colossi dell'oro nero come Kuwait, Arabia Saudita, Iraq e Emirati Arabi Uniti e diretto soprattutto in Asia, Europa e Usa. Da qui, la ferma replica di Washington alla sola ipotesi del blocco del braccio di mare dove la Marina americana e quella iraniana si fronteggiano pericolosamente a una manciata di chilometri di distanza. ❖

→ **La moglie** del comandante: «Garantire più sicurezza sui mercantili»
→ **L'armatore** è certo che il capitano «riuscirà a mantenere la calma»

Petroliera sequestrata, riserbo ma i «mediatori» sono all'opera



Foto Ansa

La petroliera «Enrico Ievoli» sequestrata al largo dell'Oman

Nella sede della società Marnavi, proprietaria della petroliera sequestrata a largo dell'Oman, allestito un centralino d'emergenza. Ma i satellitari dei 6 marittimi in ostaggio sono spenti. Al lavoro invece i «mediatori».

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Gli ultimi contatti risalgono alla notte tra martedì e mercoledì. Da allora, tacciono sia il satellitare del comandante Agostino Musumeci, dal '93 al servizio della Marnavi, che la radio di bordo. E l'angoscia dei familiari dei sei marittimi siciliani ostaggio dall'alba di martedì di un gruppo di pirati somali a bordo del tanker "Enrico Ievoli", cresce sempre di più col passare delle ore.

Sulla *home page* del proprio sito, la società armatrice napoletana ha pubblicato un comunicato col quale, nel dare atto al comandante Musumeci di essere «uomo di grande esperienza, capace di mantenere la calma e l'ordine a bordo», precisa che la motonave, che trasporta nelle stive oltre quindicimila tonnellate di soda caustica, è stata attaccata nei pressi del punto di incontro con un convoglio cinese a cui doveva passare il carico, per poi riprendere la navigazione alla volta di un porto della Turchia meridionale. La scelta del luogo dell'arrembaggio sarebbe stata tutt'altro che ca-

suale, e tutto fa ritenere che la "Enrico Ievoli" fosse monitorata da giorni dai pirati, che ne conoscevano in anticipo la rotta.

Nel quartier generale napoletano della Marnavi, a due passi da piazza Municipio, è stata creata un'unità di crisi attiva 24 ore su 24. I fratelli Attilio, Giuseppe e Domenico Ievoli si alternano al telefono con i familiari degli ostaggi: oltre ai sei italiani, ci sono 7 marittimi indiani e 5 di nazionalità ucraina. Massimo il riserbo della Farnesina e della società armatrice sulla rotta tenuta dopo il sequestro, ma è presumibile che la "Ievoli" sia stata dirottata verso le coste del Puntland, dove rimarrà alla fonda fino a quando non verrà pagato il riscatto. Già tra qualche giorno sulla scena del terzo sequestro di un'unità italiana nel breve volgere di 11 mesi, faranno irruzione i «mediatori»: inappuntabili broker con uffici nella City londinese, esclusivi *problem solving* in situazioni come queste, quando la ragion di Stato e gli incubi delle famiglie devono cedere il passo a quelle che sono a tutti gli effetti delle transazioni commerciali: soldi in cambio della vita dei marittimi.

Le linee di comunicazione con la motonave sono sempre aperte, ma finora i sequestratori hanno scelto la linea del silenzio, potente arma di ricatto psicologico. Una situazione di grande incertezza che ha spinto la moglie del comandante Musumeci, Rita

Gianfriddo, a lanciare un appello «per tutti i marittimi, che fanno un mestiere rischioso, una categoria che viene ignorata dallo Stato e che ha più diritti di quelli che stanno seduti sulle poltrone. Tu Stato ti prendi metà dello stipendio di mio marito e di tutti i marittimi - continua la donna - e non fai nulla per loro? Dovrebbero vergognarsi. Non è che mi senta abbandonata dallo Stato: non devono aiutare me ma darsi una mossa per garantire la sicurezza, mettendo i militari sulle navi».

LE SCORTE ARMATE

Un'eventualità, questa, non vietata dalla legislazione italiana, peraltro assai in ritardo rispetto a quelle di altri Paesi europei (tra cui Francia e Inghilterra) sul versante della predisposizione di efficaci strumenti di protezione delle navi che incrociano sulla loro rotta i potenti motoscafi dei pirati somali. Ma, a fronte di circa 900 mercantili italiani che solcano annualmente le acque del solo golfo di Aden, i nuclei militari di protezione (Nmp), composti da 6 unità ciascuno, sono solamente dieci. Le scorte armate sono state contemplate per la prima volta dall'articolo 5 del decreto legge del 12 luglio 2011. Ma si calcola che ci vorrà un anno prima che possano essere allestiti nuclei interforze addestrati per questo tipo di emergenze. ❖

Il reportage

TEODORO ANDREADIS

ATENE

La Grecia si prepara ad andare a nuove elezioni entro la prossima primavera. È quanto si evince dalle dichiarazioni del portavoce del governo di Lukàs Papadimos, Pantelis Kapsis, il quale ha sottolineato che «da fine marzo il Paese potrà entrare nella fase pre-elettorale, che non possiamo prevedere, tuttavia, quanto sia destinata a durare».

Le elezioni, secondo Kapsis, si terranno dopo la conclusione delle trattative per il taglio definitivo del valore dei titoli pubblici greci - e quindi del debito pubblico -, per il nuovo prestito e per il programma di interventi «che ne consegue». La Grecia è stanca e segue le varie trattative, dichiarazioni, mosse e contromosse dei partiti,

Grecia al voto in aprile Ma a Natale si riscopre il baratto

I cittadini ellenici hanno comprato regali solo per i bambini, lo standard di vita è tornato al 1965. Il debito è esploso, la disoccupazione reale è salita al 20 per cento e ora si apre una stanca campagna elettorale per le elezioni in primavera, legata all'ennesimo piano di «salvataggio»

con grande disincanto. L'esecutivo guidato dal tecnico Loukàs Papadimos con l'appoggio dei due maggiori partiti (i socialisti del Pasok ed il centrodestra di Nuova Democrazia) e dalla destra nazionalista del Laos, ha giurato in novembre e si sarebbe dovuto dimettere entro febbraio.

Le esigenze e i tempi tecnici legati alla conclusione delle trattative per la riduzione del debito, ne hanno, tuttavia, allungato la vita politica.

La disoccupazione reale sfiora il 20%, anche se gli indici ufficiali danno conto di un 15,2% per l'an-

no che si sta concludendo e un 16,4% per il prossimo. La recessione è al 5,8% e nel 2102 il prodotto interno lordo diminuirà di un altro 2,5%. Il debito pubblico, dovrebbe arrivare al 172,7%. Cifre che fotografano, senza possibilità di smentita, una situazione ai limiti della sopportabilità.

Metti a fuoco la bontà.



FioFiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, FioFiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.



I regali di Natale sono stati ridotti al minimo e tra parenti inizia il baratto: il riciclo a vicenda di abiti usati. Le uniche, piccole spese, sono quelle che cercano di allietare le feste dei bambini, approfittando delle offerte dei negozi che ancora resistono alla crisi. «Più di metà dei greci non riesce a pagare il contributo straordinario sugli immobili. E non si tratta di una posizione ideologica, sono proprio finiti i soldi», ci dice Dimitris, impiegato della Ethniki Trapeza, la più grande banca greca.

La nostalgia per la dracma, in uno scenario sempre più cupo, torna a farsi largo: «Che si fallisca pure, che si ritorni alla nostra moneta e poi, dopo cinque o dieci anni, cercheremo di risollevarci», sospira Katerina, centralista in una grande azienda privata. È chiaro che qualcosa, nei piani del Fondo monetario e dell'Unione europea, non ha funzionato. È mancata una politica di sostegno dell'economia, la famosa «fase due», a cui fa insistente riferimento anche Mario Monti in Italia.

Negli ultimi dodici mesi sono emigrati un milione di greci e il livello di

vita è tornato agli standard del 1965. I negozi continuano a chiudere, perché la clientela si è più che dimezzata e non ci sono i soldi per pagare gli arretrati dell'Iva.

Uno dei giornali più noti del Paese - *Eleytherotypia* - coscienza critica del giornalismo greco, due giorni prima di Natale ha dichiarato fallimento, lasciando per strada ottocento tra giornalisti, tipografi e impiegati amministrativi.

La voce critica chiude Il giornale della sinistra Eleytherotypia fallisce con i suoi 800 lavoratori

strativi.

Non tutto è perduto, forse: i giovani provano a continuare ad uscire, anche per una birra, una o due volte a settimana. C'è chi come Kim, trentacinquenne di Atene, mette su una nuova società di design per accessori per la casa, cercando di credere a chi dice che «nei periodi di crisi, si deve investire in creatività e nuove attivi-

tà». Ma ci si fida, ormai, solo ed esclusivamente del proprio istinto e non delle promesse che arrivano dall'alto.

Quando è iniziata la crisi, il debito era al 120% del Pil. Ora si appresta a superare il 170%. Come credere, quindi, che le tasse e le misure imposte dall'Fmi, non si stiano trasformando, sempre più, in un pozzo senza fondo? Il governo dice apertamente che non è in grado di escludere l'adozione di nuove manovre straordinarie, con le ennesime tasse. Ma è naturale chiedersi, chi, all'interno della classe media, degli impiegati e pensionati pubblici che hanno perso circa il 30% del loro reddito, sarà in grado di continuare a pagarle. «Non dobbiamo andare tutti via dal nostro Paese, dobbiamo cercare di rimanere e resistere. Per non permettere ad altri di decidere il nostro futuro, dove dobbiamo vivere, cosa è lecito fare», ci dice Maria Theodorou che con l'associazione *Sarcha* (insieme ad architetti, ingegneri, giornalisti, studenti) continua a proporre progetti per la riqualificazione urbana di Atene, anche in collaborazione con l'Italia.

La sensazione è che se il 2012 non porterà con sé qualcosa di nuovo, ci si troverà oltre il limite del precipizio. Anche qui, si guarda alla posizione della Germania, al bisogno di riequilibrare esigenze di risanamento economico e sostegno della coesione sociale, dell'occupazione, della crescita.

Non esistono misure alternative, non esistono ricette magiche. Si do-

Esodo all'estero Un milione di greci ha lasciato il Paese Ma c'è chi resiste

vrà anche procedere ad una vendita più veloce dei beni dello Stato, ad aprire ulteriormente l'accesso alle professioni, a combattere la corruzione. Ma la Grecia e i greci, non si vogliono sentire «un paese in vendita», e tantomeno diventare i capri espiatori di una situazione ben più ampia che dipende, innanzitutto, dalla mancanza di una vera identità e forza politica dell'Europa. ♦



fiorfiore 
coop
LA COOP SEI TU.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La Corea del Nord era e resterà un Paese in cui i diritti umani non hanno corso. Per quanto riguarda il lascito di Kim Jong-il, il macigno che pesa sul futuro del Paese è quello di una economia di guerra e come tale continua a impoverire la Corea del Nord». A sostenerlo è Alessandro Politi, analista strategico. Dall'uscita di scena del «Caro leader» nordcoreano al patto tra Giganti, Giappone e Cina: «Questo patto - osserva Politi - nasce dalla grande crisi americana che ha contagiato il resto del mondo. Tanto il Giappone quanto la Cina sono grandi creditori degli Stati Uniti: in questo modo, con l'accordo monetario, l'interscambio tra i due Paesi salta la mediazione del dollaro. E questa naturalmente non è una buona notizia per Washington».

La Corea del Nord ha dato l'ultimo saluto al «Caro leader» Kim Jong-il. Ora si guarda al futuro. Quali gli scenari possibili anche in una chiave geopolitica?

«In chiave geopolitica, il serio problema per tutti gli attori è la riunificazione delle due Coree. Perché ciò cambierebbe gli equilibri consolidati dal 1953, oltre che creare, almeno all'inizio, una grave crisi umanitaria. È vero che ci sono state conversazioni private tra un alto diplomatico nordcoreano e due alti funzionari cinesi, i quali hanno affermato che una Corea riunificata ma non ostile alla Cina, sarebbe stata accettata, in linea di principio, da Pechino, a patto che non vi fossero dislocamenti americani a Nord della zona smilitarizzata. Osservatori locali prevedono un possibile collasso di Pyongyang nel giro di 2-3 anni, e quindi si comincia a pensare di coordinare gli sforzi in caso di crisi».

C'è chi ha parlato, riferendosi a quelle ripetute scene di pianto collettivo, di disperazione manifesta per la morte di Kim Jong-il, della Corea del Nord come di una «necrocrazia». È così?

«In realtà quando muore un dittatore le scene di pianto sono frequenti. Bisogna capire chi prova delle emozioni reali e chi si accoda per opportunismo. Al di là dei pianti, il lascito di Kim Jong-il è che ancora non si è resa sostenibile l'economia nordcoreana, che resta una economia di guerra e come tale continua a impoverire il Paese».

E sul piano dei diritti umani?

«In quel Paese non hanno diritto di cittadinanza, semplicemente non



La limousine nera con le spoglie di Kim Jong-il nello scenario innevato e irreale della capitale nordcoreana Pyongyang

Intervista ad Alessandro Politi

«L'intesa Cina-Giappone può cambiare gli equilibri mondiali»

Lo stratega parte dal recente accordo monetario esteso alla Corea del Sud: «Così il dollaro e la crisi dell'Europa diventano sempre più marginali»

Chi è



ALESSANDRO POLITI

ANALISTA

51 ANNI

esistono. La Corea del Nord era e resta un Paese totalitario e praticamente sotto legge marziale».

C'è chi impoverisce e chi, invece, stringe patti tra Giganti: il patto monetario Cina-Giappone. Quale lettura dare di questa iniziativa?

«Innanzitutto questo patto nasce dalla grande crisi americana che ha contagiato il resto del mondo. Tanto il Giappone quanto la Cina sono grandi creditori degli Stati Uniti: in questo modo, con l'accordo monetario, l'interscambio tra i due Paesi salta la mediazione del dollaro. Questa

naturalmente non è una buona notizia per Washington, anche perché porta un tradizionale alleato degli Usa, il Giappone, più vicino a Pechino. Poiché ci sono dei capitali che escono dalla Cina, c'è anche una disponibilità giapponese a comprare il debito cinese. In questo contesto, il debito americano e quello europeo diventano molto meno interessanti».

L'anno che viene, il 2012, si prospetta sempre più come l'anno dell'Asia?

«Non necessariamente, ma sarà un anno vissuto pericolosamente. Sarà



Foto Reuters/Krt

Due giorni di funerali per il Caro Leader Nord-Corea in lutto

Tra ali di folla gemente, il feretro di Kim Jon-il ha attraversato la capitale nordcoreana. Una cerimonia funebre di due giorni per magnificare il Caro Leader. A scortare la bara, l'erede Kim Jong-un e l'influente zio Chang Song-taek.

VIRGINIA LORI

Dieci giorni in una bara di vetro che sollecitava l'esibizione del pubblico dolore e un funerale di due giorni che da solo vuole dare la misura della perdita della Corea del nord. Il feretro avvolto in una bandiera rossa e poggiato su un cuscino di fiori bianchi ha attraversato ieri Pyongyang, sul tetto di un carro funebre, tra le strade coperte dalle neve e ali di folla che gemeva e alzava le braccia al suo passaggio. A capo scoperto, il terzogenito Kim Jong-un ha accompagnato il carro funebre lungo tutto il percorso, durato tre ore. Un passo indietro, alle sue spalle, lo zio Chang Song-taek, che si ritiene sia destinato ad avere un ruolo chiave fino a quando il giovane Kim non avrà consolidato il suo potere - e la posizione assegnatagli dal cerimoniale funebre sembra confermarlo. A scortare il feretro anche il capo dell'esercito Ri-Ying-ho.

«Nevica senza posa, come se fos-

sero lacrime dal cielo», dice un soldato alla tv di Stato, che ha trasmesso in diretta la processione funebre, conclusasi davanti al Kumsusan Memorial Palace. Davanti al carro funebre, un'auto nera con il ritratto sorridente di Kim Jong-il, si chinano all'unisono le teste dei militari schierati nel drappello d'onore. Per giorni la tv ha raccontato dei segni soprannaturali seguiti alla morte del «caro leader»: il ghiaccio di un lago che si è spezzato con un fragore improvviso e violento, un bagliore misterioso sulle montagne, le gazze che si sono posate a stormi sui monumenti, come se tutta la natura soffrisse del lutto.

GRANDE SUCCESSORE

Le ripercussioni della morte di Kim Jong-il potrebbero andare ben oltre le gazze e il cielo in lacrime. Il leader nord-coreano non ha completato i passaggi per la transizione del potere al suo terzogenito, che non ha ricoperto finora ruoli di primo piano nel partito o nell'esercito e rischia di trovarsi esposto senza schermi all'influenza che le alte gerarchie dell'uno e dell'altro cercheranno di conquistarsi nel nuovo regime. Kim Jong-un, ribattezzato in questi giorni dalla stampa come il «Grande Successore», ha dalla sua solo una forte somiglianza con il nonno, il Grande Leader Kim Il-sung. È molto giovane per la gerontocrazia nordcoreana - avrebbe 27-28 anni - e solo dal 2010 il suo nome è emerso come quello del possibile erede della dinastia. Non ha avuto il tempo per farsi le ossa, quando suo padre salito al potere nel '94 aveva avuto 14 anni per mettere radici negli apparati e prendeva le redini con un Paese non così stremato da fame e miseria com'è ora.

Anche per questo si seguono con attenzione i funerali del «Caro Leader». Non è stata ammessa nessuna delegazione straniera, una decisione interpretata come il segnale di una transizione incompiuta, dove molte pedine devono ancora trovare un posto: il cerimoniale potrebbe dire molto della nuova mappa del potere nordcoreano. ♦



Foto Reuters/Kyodo

Il successore Kim Jong-un



Foto Reuters/Kcna

Folla in lacrime segue la processione funebre a Pyongyang

l'anno in cui si possono porre le basi per uscire dalla crisi nel 2015, oppure cominciare ad inasprire l'attuale guerra finanziaria e rischiare, nel medio periodo, una vera e propria guerra».

La nuova governance mondiale tende sempre più ad essere «asia-centrica»?

«Direi di no, il problema è che è finito l'ordine mondiale ed è stato sostituito da un sistema di riferimento internazionale che somiglia ad un mercato dei cambi politico. Ciò che manca sono i vecchi riferimenti. Oggi i Paesi del cosiddetto «Brics» (Brasile, India, Cina, Sud Africa), non hanno né la voglia né la possibilità di avere un ruolo di guida mondiale».

E chi è destinato a riempire questo vuoto?

«Per ora nessuno. Il vuoto viene riempito da accordi temporanei fra potenze instabili, e quindi siamo in una situazione di equilibri fluidi».

Per tornare al patto Cina-Giappone. C'è chi sostiene che gli affari riunificano i Nemici di un tempo.

«Mi pare una lettura un po' forzata. Quel patto è il risultato di una risposta tattica ad una crisi strategica, e quindi il nemico di ieri diventa il compagno di strada di oggi. Infatti, mentre c'è un movimento di avvicinamento tra Giappone, Cina e Corea del Sud basato su interessi economici, non c'è ancora una visione complessiva dello scacchiere, tanto è vero che le rispettive società sono ancora molto nazionaliste». ♦

→ **Il 2011** ha coinciso con molti record negativi. Sceso anche il numero delle società quotate

→ **Unico dato** in controtendenza riguarda il titoli di Stato: 200 miliardi di controvalore trattati

L'anno nero di Piazza Affari Perso il 25% di capitalizzazione

Se l'economia reale non va quella azionaria ne risente moltissimo. Borsa italiana ha comunicato che la capitalizzazione delle aziende quotate è scesa a 333,3 miliardi di euro, il 25% in meno sul 2010.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un 2011 da dimenticare per la Borsa italiana, che ha perso in dodici mesi oltre il 25%, registrando ad agosto la performance peggiore e scendendo, a fine anno, a una capitalizzazione complessiva di 333,3 miliardi di euro, in calo rispetto ai 429,9 miliardi con cui aveva archiviato il 2010.

Il mercato italiano rappresenta oggi il 20,7% del prodotto interno lordo nazionale (era al 27,6% nel 2010). È quanto emerge dalla review annuale della Borsa Italiana, che riporta i dati aggiornati a venerdì 23 dicembre. Nel dettaglio, a una settimana dalla chiusura dell'anno l'indice Ftse Mib ha registrato un calo del 25,28%, con un massimo annuale di 23.178 punti il 17 febbraio e un minimo di 13.474 punti il 12 settembre. L'All Share ha lasciato sul terreno il 24,48% (massimo annuale di 23.741 punti il 17 febbraio, minimo di 14.320 punti il 22 settembre). Flessione del 23,66% rispetto a fine 2010, invece, per il Ftse Mib storico.

TUTTO IN CALO

Il 2011 si chiude con 328 società quotate sui mercati di Borsa Italiana. Il dato è in calo rispetto alle 332 società che risultavano quotate a fine 2010. Si tratta di 304 società del mercato Mta (di cui 71 Star), 36 dell' Mta international, 6 del mercato Miv (su cui sono quotati anche 26 fondi chiusi), 14 dell' Aim Italia e 10 del Mac. Complessivamente, le nuove ammissioni nel 2011 sono state 10, a parte quella di Fiat Industrial, le altre 9 sono avvenute attraverso Ipo. Tra queste ultime, una sola è stata sul Mta (Salvatore Fer-



Foto Greco/TMNews

Il palazzo della Borsa di Milano

ragamo), 4 sono state su Aim Italia, 3 su Mac e una sul Miv. Le Ipo erano state 10 nel 2010 e 7 nel 2009. Le società revocate quest'anno sono state 14 (a fronte delle 10 del 2010). Nel corso dell' anno, infine, 3 società hanno ottenuto il rilascio del giudizio di ammissibilità alla quotazione (Lima Corporate, Fedrigoni e Sezia) che permette loro di pianificare l' operazione nei successivi 12 mesi.

Borsa Italiana ha registrato un vero e proprio boom di titoli quotati tra Etf ed Etc, i fondi a gestione passiva che replicano indici azionari, obbligazionari e del settore delle materie prime, scambiati nel listino Etf Plus, e i titoli di Stato e le

Le cifre
Il complessivo delle aziende quotate si attesta a 333,3 mld

obbligazioni, scambiati sul Mot. Risulta che in Etf Plus gli strumenti quotati sono saliti dai 563 di fine 2010 ai 570 del 2011. Complessivamente il settore ha registrato scambi medi giornalieri per un controvalore di 338,2 milioni di euro, con scambi complessivi per 85,2 miliardi di euro e 3,6 milioni di contratti passati di mano.

Quanto ai titoli di Stato, gli strumenti quotati sul Mot (il mercato dei titoli di Stato e delle obbligazioni) sono stati 821, di cui 99 titoli di Stato, 404 obbligazioni e 318 tra Eurobonds e Abs, i titoli emessi a seguito di cartolarizzazioni, contro un totale di 723 strumenti quotati a fine 2010. Il Mot ha registrato poi il massimo storico per numero di contratti scambiati (4,6 milioni, +18,9% sul 2010), per un controvalore di 200 miliardi di euro. In occasione del Btp Day del 28 novembre poi, il Mot ha stabilito un nuovo record assoluto di scambi per una singola seduta, con 86.405 contratti ed un controvalore di oltre 2,7 miliardi di euro. ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1.2916

FTSEMIB
14796
- 0,85%

ALL SHARE
15558
- 0,75%

FS

Codacons: aumenti occulti per il Frecciarossa

«Nessuno se ne è accorto, ma le tariffe dei treni Frecciarossa sono aumentate in modo occulto del 9,9%». Lo denuncia il Codacons, che sul rincaro «mascherato» ha presentato un esposto-diffida a Ferrovie, a Trenitalia e al ministero dell'Economia. L'associazione annuncia poi un ricorso all'Antitrust e al Tar del Lazio, finalizzati a bloccare i «rincari occulti» decisi da Fs.

COLDIRETTI

Due pasti italiani su tre all'estero sono taroccati

Un milione di italiani hanno scelto di trascorrere le vacanze di Capodanno all'estero, ma se non riescono a rinunciare ai piatti tipici della tradizione italiana rischiano, in due casi su tre, di trovarsi di fronte un piatto taroccato, molto diverso da quello immaginato. È quanto afferma la Coldiretti avvertendo che fuori dall'Italia non c'è da stare tranquilli.

NUOVO TITOLO

Scissione De Longhi DeLclima dal 2012

Iscritto nel registro delle imprese l'atto di scissione di De Longhi a favore di De Longhi Clima, che assumerà la denominazione di DeLclima e sarà quotata sul listino milanese dal 2 gennaio 2012. Per effetto dell'operazione, ogni azionista di De Longhi riceverà un'azione di De Longhi Clima e dal 2 gennaio De Longhi vedrà il capitale ridursi di 224,25 milioni.

TELECOM

Accordo con Stevanato per soluzioni informatiche

Telecom Italia e il gruppo Stevanato di Piombino Dese (Padova), leader nella produzione di contenitori farmaceutici in vetro, hanno siglato un accordo che consente all'azienda veneta di dotarsi di soluzioni informatiche in grado di ottimizzare prestazioni e costi, avvalendosi delle tecnologie e infrastrutture per la banda larga di Telecom.

→ **Protesta** dei dipendenti Wagon Lits romani davanti a Montecitorio

→ **La Filt-Cgil** chiede che si apra subito un tavolo nazionale

Ferrovie, coro dei sindacati: ripristinare i treni tagliati

Prosegue la vertenza dei 539 lavoratori del servizio notturno sui treni. Oltre ai tre lavoratori sulla torre a Milano, ieri protesta davanti a Palazzo Chigi. Filt Cgil: il tavolo sia nazionale. Fit Cisl: ripristinare i convogli tagliati.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Mentre Giuseppe, Oliviero e Carmine passano la 22esima notte sulla torre-faro della Stazione centrale di Milano, sul futuro loro e degli altri 536 che lavoravano per il servizio sui treni notturni delle Fs (ex Wagon Lits e simili) si inizia a muovere qualcosa. «Non basta, è poco», commentano loro così come i sindacati, che avevano considerato allo stesso modo la promessa di Fs di ricollocare nel gruppo tutto il personale entro due anni. Però è già un risultato per una vicenda nata nel silenzio generale, nonostante fosse una delle rivendicazioni principali per lo sciopero dell'intero gruppo del 21 ottobre.

Mercoledì si è mossa la Regione Lombardia, convocando per domani un Tavolo con «l'obiettivo di verificare la possibilità di trovare una soluzione per i circa 140 lavoratori interessati dalla vertenza in Lombardia».

La Filt Cgil però chiede che la vertenza rimanga nazionale. «La convocazione della Regione Lombardia è un fatto importante e positivo ma non basta: la questione centrale è, e

rimane, il ripristino dei collegamenti ferroviari notturni da Milano Torino e Nord Est verso il Sud e per questo la sede naturale di questa trattativa rimane quella nazionale con il coinvolgimento del ministero dello Sviluppo Economico delle Infrastrutture e dei Trasporti», dichiarano il segretario generale della Cgil Lombardia Nino Baseotto e di quello della Filt di Milano Stefano Malorgio.

Per il segretario nazionale Alessandro Rocchi «sono quattro gli elementi necessari per dare concretezza alla dichiarata disponibilità di Fs di ricollocare tutto il personale: il primo riguarda il ripristino sui naturali attestamenti di Torino, Milano e Nord

Striscione a Palazzo Chigi

«Siamo gli ultimi licenziati 2011, i primi del governo Monti»

Est dei collegamenti notturni nazionali. Il secondo riguarda la quantificazione e la dislocazione della quota parte di ricollocazione di cui deve farsi carico la nuova società franco-italiana, partecipata al 50% da Fs, che dall'11 dicembre scorso opera i servizi di accompagnamento nei due collegamenti notturni tra Italia e Francia. Il terzo elemento riguarda un piano analitico di dettaglio dal quale sia possibile comprendere come, dove e per fare cosa Fs si impegna a ricollocare

o i lavoratori licenziati, il quarto elemento necessario infine - sostiene Rocchi - riguarda la proiezione del piano in un arco temporale più serrato e compatibile con la strumentazione di formazione, sostegno al reddito e ammortizzatori sociali».

LE PROTESTE

La rabbia dei lavoratori ieri intanto è arrivata a palazzo Chigi. «Gli ultimi licenziati del 2011, i primi del governo Monti», si leggeva su uno striscione mostrato dai lavoratori che avevano limoni in mano perché, spiegavano, «Monti ci ha spremuto» con la manovra salva-Italia.

Ieri si è fatta sentire anche la Fit-Cisl. «Il Paese ha assolutamente bisogno di tornare rapidamente ad un collegamento nord-sud diretto», attacca il segretario generale Cisl Giovanni Luciano. «I treni notturni tagliati devono essere ripristinati, superando la logica dei cosiddetti hub di Roma per la linea Tirrenica e Bologna per quella Adriatica, che hanno di fatto spezzato l'Italia in due ed hanno il solo scopo di riempire Freccie rosse semivuote perché troppa numerose rispetto alle reali necessità», afferma Luciano, sottolineando che «il problema occupazionale deve essere risolto con l'assorbimento nei ranghi di Trenitalia perché questo personale è già qualificato per stare a bordo dei treni viaggiatori».

L'Italia si affida a Lotto e Bingo: nel 2011 +24%

Il settore giochi nel 2011, come riporta Agipronews, fa segnare una raccolta di 76,5 miliardi di euro e vincite per 57,5 mld: la spesa effettiva è stata, dunque, di 19 mld. Ossigeno per le casse erariali, che chiuderanno l'anno con una raccolta superiore

a 9,3 mld. In termini assoluti, gli incassi sono cresciuti di 15 mld, a +24,3%. La crescita maggiore viene ancora dalle New Slot e dalle Videolotteries che, insieme, rappresentano il 54,2% degli incassi totali. Rispetto al 2010 la raccolta del segmento «macchinette» è migliorata di oltre 10 miliardi. L'incremento maggiore è però del Lotto, che chiude l'anno a +30%, con 6,8 mld. Va forte anche il Gratta e Vinci: 10,2 mld contro i 9,3 del 2010 (+9,2%). Tra i giochi in calo, il Superenalotto, - 27,7% rispetto allo scorso anno. Stabile il bingo, che supera 1,8 mld.

OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI VARESE

Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. N. 4071/1994 21100 Varese, V.le Borri 57, C.F. 00413270125. **AVVISO PER ESTRATTO DEL BANDO DI GARA.** Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. 163/06 e ss.mm.ii. per l'affidamento della fornitura biennale con opzione di rinnovo di anni due di espansori tissutali e protesi mammarie occorrenti a questa Azienda Ospedaliera. Importo complessivo E 320.200,00 +iva. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il criterio indicato all'art.83, co.1 del D.Lgs.163/06. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 05.03.2012 ore 12. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, su www.servizioccontrattipubblici.it e su osservatorio.oopp.regione.lombardia.it; bando integrale, C.S.A. sono pubblicati su www.ospedativarese.net. Bando di Gara inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità Europea il 19.12.2011. Responsabile del Procedimento: Dr.ssa Maria Grazia Simonetta, Tel. 0332/278362, mariagrazia.simonetta@ospedale.varese.it. Il Direttore Amministrativo: **Dr. Giuseppe Micale** Il Direttore Generale: **Dr. Walter Bergamaschi**



Intervista a Vanni Codeluppi

«LA TELEVISIONE? ASSASSINATA DAL POPULISMO»

Il sociologo della comunicazione parla della possibile salvezza della Rai: «Va liberata dalla politica che la sfrutta come organo di consenso. Rinascerà se sarà in grado di raccontare la realtà con i linguaggi contemporanei»

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Da Mike Bongiorno a Youtube. In Italia, sono questi gli estremi della forbice della televisione legata a doppio filo con il suo pubblico. In mezzo, c'è il declino, lo svuotamento progressivo dei contenuti-tv, perfino il tentato assassinio del più popolare ed efficace mezzo di comunicazione. A sostenerlo è il sociologo Vanni Codeluppi, studioso dei messaggi televisivi e pubblicitari, autore di vari libri su questi temi, compreso il più recente *Stanno uccidendo la tv* (pagine 97, euro 13,00), pubblicato da Bollati Boringhieri. Dopo aver sentito Carlo Freccero e Paolo Ruffini sullo stesso tema, è con lui ora che parliamo del futuro (possibile) della televisione italiana.

Codeluppi, il 12 settembre 2009, su Raiuno, andarono in onda, in diretta, dal Duomo di Milano, i funerali di Stato di Mike Bongiorno: perché lei associa a questo evento la fine del modello «classico» della tv italiana?

«In realtà, quel modello di tv generalista, prodotto su domanda di un pubblico di massa, era già morto da tempo. Mike Bongiorno era il personaggio-simbolo della storia della nostra televisione: fu lui a tenerla a battesimo, negli anni 50, con la prima trasmissione della Rai; e, da *Lascia o raddoppia?* in poi, i suoi programmi avevano accompagnato l'evoluzione della tv; inoltre, negli anni '80, passò senza problemi alla nascente tv commerciale di Berlusconi, intuendone subito la grande impor-

tanza. Con Mike il pubblico identificava l'intero modello-tv di allora: la sua scomparsa ha rappresentato per la gente anche la scomparsa della televisione, benché essa continui a vivere. Successivamente, trafugata da ignoti. È scomparsa anche la salma del principale personaggio del video, a significare così la sparizione simbolica e fisica della nostra tv».

Tuttavia, gli straordinari successi targati Rai di Roberto Saviano, con «Vie-

L'audience

Si canta vittoria se un programma fa tre milioni di spettatori...

a confronto

...pochi se si pensa che Facebook in Italia conta 20 milioni di iscritti

ni via con me», e di Fiorello, con «Il più grande spettacolo dopo il week-end», dimostrano che la tv è viva e vegeta: come lo spiega?

«Saviano e Fiorello sono delle eccezioni: in realtà, si canta vittoria se un programma raggiunge i 3 milioni di telespettatori, cioè un'audience ridicola se si pensa che Facebook, in Italia, conta 20 milioni di iscritti. Il segnale più determinante è dato dal fatto che il pubblico televisivo non conta più nulla nelle dinamiche sociali: è vecchio, marginale e non ha poteri. Il pubblico più avanzato fa altre cose: guarda la pay-tv, naviga su Internet, o esce e fa tutt'altro che starsene passivo a intontirsi con le proposte della tv generalista. È un

fenomeno che si verifica dappertutto, ma in Italia è più grave perché la politica ha occupato la tv, davanti alle telecamere con i soliti "talk" in cui i politici si parlano addosso e sfruttano la televisione come organo di consenso; e in sede gestionale bloccando la Rai con una serie di poteri incrociati che le hanno tolto linfa vitale. I teatrini televisivi dei politici sono lontani dalla realtà e fanno parte dello strumento con cui si sta uccidendo la tv. Infine, la Rai si è appiattita sul modello della tv commerciale smantellando progressivamente il suo patrimonio professionale e affidandosi agli stessi format della concorrenza, ovviamente di provenienza esterna. Il risultato è la riduzione della libertà di espressione, la marginalizzazione della cultura e l'abdicazione al ruolo formativo della massa-popolazione per scelte continuamente inadeguate».

Quanto a audience, nemmeno la tv commerciale se la passa troppo bene.

«Ai tempi di Freccero, in Mediaset si praticava la strada dell'innovazione. Oggi, invece, la principale tv commerciale continua a ripetere stancamente i modelli di sempre: il *Grande Fratello*, *La Corrida*, eccetera. Così, i giovani si spostano su Mtv, Sky, La 7, o addirittura su altri media».

I nuovi media sono una minaccia per la tv? Privatizzare la Rai, generare una forte concorrenza con nuovi soggetti della tv commerciale, potrebbe arginare il processo di livellamento in basso della tv generalista?

«Il cinema non ha ucciso il teatro, la tv non ha eliminato la radio: allo stesso modo Internet non farà scomparire la tv, che rimane il mezzo di

Chi è
Dalla moda ai consumi
tutti in vetrina



VANNI CODELUPPI
REGGIO EMILIA 1958
SOCIOLOGO DEI CONSUMI

Insegna Sociologia dei consumi all'Università Iulm di Milano. Tra i suoi saggi ricordiamo: «Lo spettacolo della merce» (2000), «Manuale di Sociologia dei consumi» (2005), «La vetrinizzazione sociale» (2007) e «Stanno uccidendo la tv» (2011).



Televisione agli sgoccioli Un'opera di Fabio Weik

comunicazione più potente. Privatizzare la Rai? Non è necessario. L'importante è liberarla dalla politica e seguire quei modelli di tv pubblica che altrove funzionano, come l'inglese Bbc. Il pubblico si è allontanato perché in Rai sono state uccise le energie creative. Occorre che la trelevisione pubblica recuperi la sua funzione pedagogica, ovviamente affidandosi a linguaggi attuali, non certo a quelli del tempo del maestro Manzi. La tv pubblica deve ritrovare il suo ruolo divulgativo nei campi della cultura e della scienza, che fanno anche buoni ascolti quando sono fatte bene, come dimostrano i programmi di Piero Angela».

Il digitale terrestre potrebbe favorire la rinascita della tv?

«Alla fine, i canali del digitale terrestre si riducono a contenitori di repliche di programmi Rai e Mediaset. Manca quell'articolazione di temi e di contenuti che c'era in passato. Rai 5 ci porta l'apertura della stagione della Scala, il 7 dicembre: è qualcosa, ma non c'è investimento, né finanziario, né organizzativo, di idee e di persone. I suoi programmi sono poco significativi, ci sono le repliche di *Passapartout*, di Daverio, il talk-show di David Letterman: è un

modo leggero di fare cultura che segue la corrente dettata dall'agenda piuttosto che svolgere un ruolo propositivo. E Rai Movie manda dei film che, a volte, sono interessanti, ma vengono gettati lì, senza dare un senso all'operazione. L'innovazione del reale è rara di questi tempi: ci è riuscito Saviano che ha portato personaggi che non erano mai comparso in tv. L'ultimo, significativo, esempio di spettacolarizzazione della

Argomenti

Occorre che le reti pubbliche ritrovino il loro ruolo divulgativo

quotidianità è stato quello realizzato da Angelo Guglielmi su Raitre, con le telecamere piazzate nelle aule dei tribunali, piuttosto che nelle auto delle polizia, eccetera. E, infatti, quell'esperienza costituisce ancora oggi l'ossatura della terza rete».

L'aggiornamento di linguaggi e di contenuti può condurre a una nuova etica televisiva?

«Su Youtube ci sono 100 canali nuovi: la televisione italiana potrebbe cavalcare il proceso di fusione tra la

Rete e la tv. I contenuti tv di un certo tipo funzionano ancora su Internet. Certo, sono diffusi in pillole perché la fruizione in Rete è frammentata e rapida. Contenuti nuovi? Ce n'è un gran bisogno. Mi sembra valido il tentativo di Mtv di portare sul video la realtà dei giovani, e non alla maniera dei reality, ma con un taglio documentaristico, ritmato dal montaggio ed estraneo alla finzione».

Una tv migliore è funzionale a una società migliore?

«La tv ha svolto per anni il ruolo di insegnare come vivere meglio, come rapportarsi alla realtà che cambia. Purtroppo, non lo fa più. E ce ne sarebbe bisogno perché in giro c'è incertezza, paura, difficoltà a capire la realtà a causa dell'aumentata incomprendimento. I rapporti con l'ecologia, l'ambiente, i rifiuti, l'inquinamento, alla fine, diventano qualcosa di incombente e minaccioso perché nessuno ci insegna a comportarci correttamente. Sì, la tv può contribuire a creare una società migliore. Il grande problema di oggi è la solitudine, che genera comportamenti egoistici. Ma la tv può diffondere modelli di valori comuni, di etiche condivise, che attenuerebbero certi processi individualistici».

Un omaggio alle patrie lettere dimenticate

GIUSEPPE CRIMI

giuseppe_crimi@yahoo.it

La Rizzoli sta facendo di tutto per rilanciare le patrie lettere, riproponendo testi inossidabili e mai fuori moda. A Marco Berisso è stata affidata la guida di un viaggio nella *Poesia comica del medioevo italiano*, dove incontriamo, per forza di cose, anche Cecco Angiolieri, poeta un po' meno *maudit* di quel che avrebbe voluto far credere e certo più scaltro nell'uso del bagaglio letterario: «S'ì fosse fuoco ardere' 'l mondo» tuonava il senese contro tutti e tutto. Endecasillabi che hanno affascinato l'occhio inquieto di Pirandello e trovato la via della musica grazie al Fabrizio nazionale.

Cecco, che primeggia nel florilegio, è in buona compagnia, affiancato da sodali di penna e di bevute. Giochi, caricature, stoccate, accuse sessuali, ma pure malinconia, resa, miseria, sono temi e motivi nei quali i poeti impegnati nel comico sguazzavano. I versi di Cecco ora ricordati non erano che una spaccata, la deformazione del vanto tipico dei cavalieri d'una volta. Quei cavalieri e quel mondo di autentica nobiltà raccontati con partecipazione da Matteo Maria Boiardo: cavalieri che invasero la pianura padana e le fantasie dei suoi abitanti.

DA CECCO A ORLANDO

Proprio in questi giorni sono tornati i personaggi del conte di Scandiano, quelli descritti nell'*Innamoramento de Orlando*, meglio noto come *Orlando innamorato*. Sempre per i tipi della Rizzoli e grazie alle cure attente di Andrea Canova, Orlando e la sua passione rivivono con una lingua più vicina a quella di Boiardo e addomesticata, nelle note, con «traduzioni» nell'italiano d'oggi. Per più di duemila pagine Canova segue le avventure dei paladini fin che Boiardo è costretto a troncarsi la scrittura a causa di un evento storico, la discesa delle truppe di Carlo VIII: «Vedo la Italia tutta a fiamma e a fuoco». Ma Cecco, stavolta, non c'entrava nulla.

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Non solo concertoni in piazza e bagni di folla: ogni inclinazione, ogni abitudine ha il suo Capodanno. Ecco una selezione dei più insoliti, da gustare imbacuccati come palombari o ignudi come gli iloti di Sparta, con denti da vampiro o impermeabili da detective, in treno o sulle ciaspole.

LECCO-MONZA-MANTOVA: CAPODANNO IN TRENO Capodanno in treno, con cena a bordo di un convoglio del 1930, completamente restaurato, trainato da un locomotore elettrico. Si parte da Lecco, si fa scalo a Monza e si scende a Mantova, per una visita guidata tra le bellezze architettoniche della città (la reggia dei Gonzaga, il Duomo e la rotonda di San Lorenzo). A mezzanotte concerto di Enrico Ruggeri in piazza delle Erbe. Festeggiamenti anche sulla via del ritorno, con colazione a bordo.

SIENA: DA VERDI AL BALKAN BEAT In piazza del Campo è previsto l'happening *Da Viva Verdi al night clubbing*. Opera Lumière e dj set, che intende omaggiare il melodramma ottocentesco italiano, ma anche il ballo popolare e le sonorità contemporanee. Spettacolo ideato da Danny Rose, che ha firmato la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi invernali di Salt Lake City e la notte bianca di Barcellona.

VOLTERRA (PD): CAPODANNO DA VAMPIRI Piazzale della Doccia, a circa 300 metri dal centro storico, ospita la festa *New Moon New Year*, ispirata alla saga di Twilight. Se altrove gradiscono l'abito scuro, qui si raccomanda un abbigliamento a tema, pena l'esclusione dal concorso per eleggere i migliori sosia dei protagonisti della saga, ovvero «l'etera Bella, il tenebroso Edward e il muscoloso Jacob». Mica cotiche.

MACUGNAGA (VB): CAPODANNO IN CIASPOLE Capodanno con le ciaspole, ovvero le racchette da neve, a Macugnaga, in Val d'Ossola, meglio nota come la perla del Monte Rosa. Due ore di trekking notturno con le ciaspole, eventualmente noleggiabili, aperitivo in quota,

CAPODANNO DIECI IDEE FUORI DAL CORO

San Silvestro con i tarocchi fra le mani o le ciaspole ai piedi, in silenzio o in un bagno turco. Ma c'è anche chi lo trascorre in treno, in una carrozza del 1930, viaggiando fra Lecco e Mantova. Insomma basta che sia insolito





inevitabile cenone e, dopo il brindisi, doverosa degustazione di grappe locali. Anche qui, meritatissime pernacchie per chi osasse presentarsi con l'abito scuro.

GENOVA: TAROCCHI E BURLESQUE Il Teatro della Tosse propone due appuntamenti. Il primo, dedicato ai tarocchi, è una sorta di pièce interattiva che prevede la partecipazione degli spettatori, coinvolti nel gioco del mercante in fiera e chiamati a decidere attraverso le carte il destino dei personaggi e dello spettacolo. Di tutt'altro genere il secondo, animato dalle performances, spogliarelli e non solo, dei Cabaret Burlesque.

FIRENZE: BISBETICHE E PATTINI Per chi ama l'opera, al Teatro di Cestello in San Frediano si rappresenta *La Bisbetica Domata* e al Teatro Puccini il *Gianni Schicchi*. Ma c'è anche un cenone con brindisi al Tiepida-

rio, al giardino dell'Orticoltura, in un'antica serra dell'Ottocento. Altrimenti si può andare a pattinare sul ghiaccio sopra il parcheggio del Parterre.

FAENZA (RA), VASTO (CH): CAPODANNO NATURISTA C'è anche il Capodanno naturista, offerto da diversi centri benessere, dotati di saune, bagni turchi, percorsi Kneipp, docce cromatiche, sale relax e piscina. Occasioni più familiari e conviviali di quanto si possa pensare, tant'è vero che a Faenza si prevede una cena a sacco: «Consigliamo di non portare dolci o cibi confezionati, panettoni ecc., meglio qualcosa di artigianale o fatto con le proprie mani. Ci sarà musica e giochi di società».

CASTEL CONDINO (TN): CAPODANNO IN SILENZIO Qualcosa di simile a uno stage, coordinato dal musicista terapeuta Lorenzo Pierobon, per indagare le possibilità della voce, con l'apprendimento delle tecniche del canto armonico, la meditazione cantata e il silenzio, ma anche per riflettere sulla relazione tra corpo e voce e per usare la voce come strumento per la ricerca spirituale. Si possono richiedere piatti vegetariani.

CARPI (MO): CAPODANNO IN CAMMINO Una camminata notturna, intitolata «Non muri ma ponti», che funziona così: due gruppi partiranno a piedi da San Martino Secchia, percorrendo uno un'argine e l'altro quello opposto. Al primo ponte i due gruppi si incontreranno, si saluteranno e proseguiranno ognuno sull'argine opposto, fino a ritrovarsi definitivamente sul ponte di arrivo, da dove raggiungeranno la sede del Cai di Carpi per festeggiare l'arrivo del nuovo anno con panettone e spumante

PETRIGNANO (PG): CAPODANNO CON IL MORTO La campagna umbra, nella zona tra Cortona e Castiglione del Lago, ospita un weekend con delitto. All'aperitivo gli ospiti vengono divisi in gruppi e ricevono il copione: ad alcuni toccherà mettere in scena il crimine, ad altri condurre le indagini, in due giornate all'insegna del giallo tra le mura antiche di un borgo millenario situato sulle colline del Lago Trasimeno. ●

Si è spento il sax di Sam Rivers leggenda del jazz

Il celebre musicista è morto il 26 dicembre in Florida dove aveva suonato sino all'ultimo assieme a Cole e Matthews

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

Era una fulgida stella che ha brillato costantemente nel firmamento del jazz, per oltre cinquant'anni. Sam Rivers ha dedicato l'intera sua vita di musicista (soprattutto come solista di sassofono tenore, ma anche di sassofono soprano, clarinetto basso, flauto e piano; oltre che come compositore e arrangiatore) a una idea precisa, coerente e intransigente di ricerca, volta a creare con estremo rigore intellettuale sempre qualcosa di nuovo. In Europa, e soprattutto in Italia per gli strepitosi concerti dati negli anni 70, era diventato una figura di riferimento per il free jazz (la sua era la generazione della cosiddetta loft generation, cioè dei musicisti che a New York si riunivano per mettere a punto e trasmettere le loro idee in locali privati allestiti per la bisogna): mai nessuno come lui è stato infatti presente, in Italia, a festival e rassegne jazz, non Shepp, non Taylor, non Sanders. Nato a El Reno, in Oklahoma, il 25 set-



Sax famosi Sam Rivers

Rivers ha sempre suonato i propri strumenti con precisione tecnica e una profonda conoscenza del fluente e complesso materiale musicale trattato con una sonorità dura, aspra, ben delimitata, con una articolazione fluida ma tagliente.

GLI ALBUM PER LA BLUE NOTE

Registrò quattro importanti album per la Blue Note come leader (notevole *Fuschia Swing Song* con il pianista Jacki Byard, dove ha sperimentato un modo di improvvisare chiamato inside-outside, che lo portava lontano dalle armonie di base del pezzo, per poi ritornarvi come attratto da una calamita; nello stesso album si distinse come compositore: *Beatrice*, dedicato a sua moglie, sarebbe diventato un importante standard). Negli anni 70 fondò, con la moglie, lo studio RivBea, dove sia lui che molti altri esponenti del free avevano occasione di presentare le loro opere. Registrò anche per altre etichette importanti, come la Impulse (il Trio Live e il suo primo album con un'orchestra, *Crystals*), ma il suo principale lavoro di questo periodo sperimentale è *Conference of the Birds*, con Anthony Braxton e Barry Altschul, sotto l'egida del contrabbassista Dave Holland. Rivers ha recentemente vissuto a Orlando, in Florida, dove ci ha lasciato il 26 dicembre e dove aveva suonato sino all'ultimo, con il suo trio formato da Anthony Cole e Doug Matthews. ●

Maestri
50 anni di carriera nel free di cui era diventato figura di riferimento

tembre 1923 (si era pensato per lungo tempo fosse nato nel 1930), si era fatto conoscere per la sua maestria e originalità nella seconda metà degli anni 50, incontrando nel 1959 il batterista Tony Williams - allora tredicenne - con cui suonò e incise dischi. Williams, scelto da Miles Davis per formare uno dei quintetti che avrebbero segnato la storia del jazz, lo avrebbe fatto scritturare brevemente nel 1964 nel medesimo quintetto con cui Rivers registrò solo l'album *Miles in Tokyo*, dopodiché fu rimpiazzato con Wayne Shorter. Davis, che non amava il free jazz, dice nella sua autobiografia che provò Rivers per le insistenze di Williams, ma che il suo stile non lo soddisfaceva, non essendo conforme all'idea che aveva del gruppo.



L'INNOVAZIONE
CHE PARLA
DI CRESCITA

www.cnsonline.it

CHI SI RICORDA DI PREDAPPPIO?

La memoria ingombrante della città natale di Benito Mussolini
 Ora una mostra ne celebra il «prima», la sua storia nel Novecento. A partire
 da Alessandro, il padre del Duce, fabbro socialista e internazionalista



In mostra La foto della casa dei Mussolini

ENRICO ROTELLI
 PREDAPPPIO

Può un paese essere ammalato di nostalgia? Sì, se quel paese si chiama Predappio. Ma non è il «desiderio struggente di un ritorno» che ci raccontano i dizionari: sono le macchiette che inchiodano la città ad una data, una nascita, un mito artificiale alimentato dalla macchina propagandistica del ventennio, diventate grottesco merchandising nei tre - negozi - tre di souvenir fascisti. Un legame che nega a Predappio qualcosa di più dell'essere la città natale di Benito Mussolini. O anche di meno: magari solo un tranquillo, piccolo borgo appenninico. Ci stanno provando, i predappiesi, ad essere «Città del Novecento». Di TUTTO il Novecento. Ma «siamo legati indissolubilmente al nome di Mussolini, negarlo non si può - dice il sindaco Giorgio Frassinetti - co-

sa dobbiamo fare, nasconderci?»

Non si può. «Quando andiamo in Sicilia e diciamo di dove siamo ci guardano con due occhi così», racconta Frassinetti. Per non parlare del maestro di sci altoatesino: «saputo da dove venivo si è arrabbiato ed è andato via senza neanche salutare! Ma sarà colpa nostra se Mussolini è nato qui?!». Non va meglio con quelli «che si appuntano la medaglietta di antifascisti al petto. In 250 mi hanno attaccato alla Casa Artusi, quando hanno organizzato «A cena col Duce». Anche questi sono nemici di Predappio, sono l'ignoranza, i pregiudizi, padre Tam: sono quelli che vengono qui a prendere e basta. Predappio è sfruttata, anche dai negozi. Cosa c'entriamo noi con i tanga «boia chi molla»? È questo che ci rappresenta? Io penso a Predappio invece come alle città sottili di Italo Calvino: «è inutile stabilire se sia da classificare tra le città felici o infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attra-

verso gli anni a dare forma ai loro desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare le città o ne sono cancellati. Predappio è come Zenobia».

LE TRE DATE

Non si potranno contrastare i 100mila nostalgici che affollano la città soprattutto nelle tre date «mussoliniane»: nascita 29 luglio, morte 28 aprile e ascesa al potere 28 ottobre. Toccherà convivere con le teste... rasate che gironzolano in maglietta, jeans, bretelle e Dr Martens. Ma si può tentare di ristabilire che a Predappio c'era un prima e ci sarà un dopo. Nasce così «Predappio città del Novecento», mostra iconografica che parte «dalla casa di Alessandro Mussolini, fabbro socialista e internazionalista», prima che casa natale di Benito. E da Dovia, nome del borgo dove sorge, quando Predappio non esisteva, creata ex novo dopo una frana (e l'ascesa al potere del suo infausto figliolo) come Carbonia, Littoria (ora Latina) e le altre città celebrative: «doveva pro-

pagandare il mito della nascita dell'uomo nuovo» ricorda Frassinetti.

Ogni sabato e domenica e festivi, fino al 29 gennaio (ingresso 5 euro, ridotti 3), fotografie di predappiesi, materiali dall'Archivio Storico dell'Istituto Luce, girati o fotografati durante il ventennio, compreso il documentario censurato di Luciano Emmer del 1941, *La sua terra*. E poi foto scattate dalle truppe di liberazione custodite dall'Imperial War Museum, in un percorso che si snoda su due piani, curato da Elisa Giovannetti e Raffaella Biscioni, i testi supervisionati dallo storico Vittorio Emiliani. Il tutto sostenuto da un nutrito comitato scientifico con, tra gli altri, i docenti Roberto Balzani e Maurizio Ridolfi, che i lettori de *l'Unità* ricorderanno come promotori della petizione per salvaguardare la memoria del 25 aprile e delle feste civili, l'estate scorsa, dal «taglio» del governo Berlusconi.

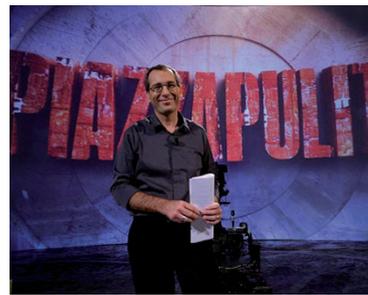
La mostra segue le tappe della creazione dei due miti del ventennio:

Merchandising

Nei negozi di souvenir
 i tanga con la scritta
 «boia chi molla»

la città e la casa natale del Duce. Con il re e imperatore che ne sale le scale o le persone in posa per la foto ricordo. Una povera casa, scrostata, agghindata con tricolore e nastri di alloro. Lasciata «inalterata nel suo ambiente - scrivono gli architetti della creazione di Predappio - a ricordo di una nobiltà di origine, a monito di una vita radicata nel suolo italiano». La creazione di un mito, atto che può non avere tempo se si colgono, assorti nella lettura, frammenti di dialogo di una visitatrice: «... ora non c'è più. Ha fatto degli errori, però ha fatto anche tante belle cose. È stato un grande statista...». Ma di quale «statista» parla, quello appena dimesso o quello del passato?!

Ci sono anche alcuni reperti del passato: un paio di comodini, un letto di metallo e il busto di Alessandro. Apriti cielo, altre polemiche. Maurizio Viroli, docente di teoria politica all'Università di Princeton, ha detto che «i neofascisti non hanno bisogno di altri luoghi per radunarsi e per esprimere le loro idee che offendono la costituzione e la coscienza degli uomini liberi». Frassinetti le ha liquidate con un «chi si spaventa da due arredi deve farsi guardare da un buon dottore». Due arredi che possono riservare però anche una piccola soddisfazione. La testa rasata che ha visitato la mostra ha trovato il busto di un Mussolini, sì, ma Alessandro: fabbro, socialista e internazionalista. ●

CRIMINAL MINDS**RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON JOE MANTEGNA**IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**
CON ASA BUTTERFIELD**SHERLOCK****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**
CON BENEDICT CUMBERBATCH**PIAZZAPULITA****LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW**
CON CORRADO FORMIGLI**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 11.55** Conferenza Stanza di fine anno del Presidente del Consiglio.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.10** DA DA DA. Show.
- 14.45** La stella della porta accanto. Fiction
- 16.55** Che tempo fa. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.15** Un fidanzato per Natale. Film Tv Commedia. (2004) Regia di Kevin Connor. Con Kelli Williams.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Che Dio ci aiuti. Fiction
- 23.20** Artic Tale. Documentario
- 00.45** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.20** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.25** Tg1 Focus. Informazione
- 01.50** Che tempo fa. Informazione
- 01.55** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** The Good Witch's Gift - Il matrimonio di Cassie. Film Tv Fantasia. (2009) Regia di Craig Pryce. Con Catherine Bell
- 15.35** Corriere ancora. Film Tv Drammatico. Regia di B. May. Con A. Bowen
- 17.05** L'Africa nel cuore. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.40** Cut. Rubrica
- 00.50** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.40** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Un giorno di gloria per Miss Pettigrew. Film Commedia. (08) Regia di B. Nalluri. Con A. Adams
- 09.25** Il latitante. Film Comico. (1967) Regia di D. D'Anza. Con Totò
- 10.10** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.10** TG3 Minuti.
- 11.15** Doc Martin. Serie TV
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Le storie. Talk Show.
- 12.50** Geo & Geo. Documentario
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3.
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Polli tornate a casa. Serie TV Con Stanlio e Olio.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Serata Wallace e Gromit. Film Animazione. (2002)
- 23.10** TG 3. Informazione
- 23.20** TG Regione. Informazione
- 23.25** Nightmare Before Christmas. Film Animazione. Regia di Henry Selick.
- 00.35** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.40** Finalmente soli. Sitcom
- 09.10** Truffa a Natale. Film Commedia. (2003) Regia di Gregg Champion. Con Tony Danza
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 10.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.42** Tom - Un angelo in missione. Film Commedia. (2010) Regia di Declan Recks. Con Lauren Coe
- 16.30** Le vere luci del Natale. Film Commedia. (2006) Regia di Anne Wheeler. Con Kristen Dalton
- 18.15** Grande Fratello. Reality Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Il bambino con il pigiama a righe. Film Drammatico. (2008) Regia di Mark Herman. Con Asa Butterfield, Jack Scanlon, Amber Beattie.
- 23.21** Marie Antoinette. Film Drammatico. (2006) Regia di Sofia Coppola. Con Kirsten Dunst, Jason Schwartzman, Rip Torn.

Rete 4

- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Ho vinto la lotteria di capodanno. Film Commedia. (1989) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard.

SERA

- 21.10** Il capo dei capi. Serie TV Con Daniele Liotti, Simona Cavallari.
- 23.30** I bellissimi di Rete4. Show.
- 23.35** I love radio rock. Film Commedia. (2009) Regia di Richard Curtis. Con Philip Seymour Hoffman, Rhys Ifans, Bill Nighy.
- 02.05** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 07.15** Cartoni animati
- 08.50** Nasolungo e la principessa. Film Animazione. (2003) Regia di Ilya Maximov.
- 10.30** L'isola del tesoro e la leggenda degli abissi. Film Avventura. (2004) Regia di Michael Hurst. Con Beth Allen
- 12.25** Studio aperto.
- 13.00** Studio sport.
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.10** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Mamma che Natale da cani!. Film Commedia. (2009) Regia di Michael Feifer. Con Mario Lopez,
- 17.32** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto.
- 19.00** Studio sport.
- 19.25** Dr house - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Sherlock - Il banchiere cieco. Film Crimine. (2010) Regia di Paul McGuigan. Con Benedict Cumberbatch, Martin Freeman, Rupert Graves.
- 23.05** Nikita. Serie TV
- 00.55** PokerMania. Show.
- 01.50** Highlander. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Ultime dal cielo. Serie TV
- 09.55** Ultime dal cielo. Serie TV
- 11.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** La ragazza delle balene. Film Drammatico. (2002) Regia di Niki Caro. Con Keisha Castle-Hughes
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Holiday. Talk Show.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Italliland REMIXATA!!!. Show. Conduce Maurizio Crozza.

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.20** Finale di Partita. Rubrica
- 01.15** Tg La7. Informazione
- 01.25** Sex and the city. Serie TV Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall, Cynthia Nixon.
- 02.35** G' Holiday (R). Talk Show. Conduce Geppy Cucciari.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Antepremiere USA. Rubrica
- 21.10** Asterix. Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier G. Depardieu.
- 23.05** Un Natale per due. Film Commedia. (2011) Regia di G. Avellino. Con A. Gassman

Sky Cinema family

- 21.00** Il mio primo bacio. Film Commedia. (1994) Regia di H. Zieff. Con A. Chlumsky D. Aykroyd.
- 22.45** Pretty Princess. Film Commedia. (2001) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway J. Andrews.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Last Night. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Tadjedin. Con K. Knightley S. Worthington.
- 22.40** 5 appuntamenti per farla innamorare. Film Commedia. (2009) Regia di N. Vardalos. Con N. Vardalos J. Corbett.

Cartoon Network

- 18.15** Adventure Time.
- 18.40** Leone il cane fifone.
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 19.30** Bakugan Invasori Gundalian.
- 19.55** Takeshi's Castle.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.15** Generator Rex.
- 21.40** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario

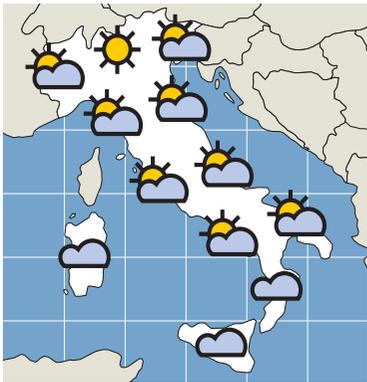
Deejay TV

- 18.35** Deejay Hits. Musica
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 21.00** Maratona Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV Con Paul Iacono, Jareb Dauplaise.
- 03.30** Only Hits - Video a rotazione. Musica

Il Tempo

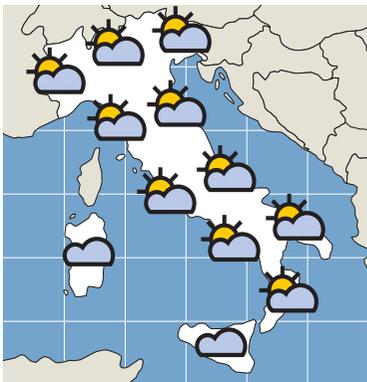


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati e annuvolamenti sparsi.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna; poco o parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Calabria e sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

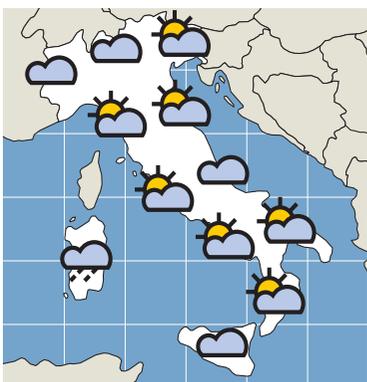


Domani

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati. Dalla serata nubi in aumento.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti sparsi sulla Sardegna.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna con locali piogge; parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

Toons in onda



Fratelli Topi d'Italia alla riscossa

C'è un gioiellino da non perdere in tv. Si tratta de *Il Generale e i Fratellini d'Italia*, un cartoon in onda domani (Rai Due, ore 8.25; Rai YoYo, ore 21). È prodotto da Rai Fiction e da Lanterna Magica, la regia è di Enrico Carlesi e le musiche sono di Paolo Pietrangeli e Rita

Marcotulli. Protagonisti un gruppo di topi, di origini e classi diverse, che con la cagnolina Camilla s'imbarcano con i Mille e aiuteranno il generale Garibaldi a liberare e unire l'Italia. Il film - che si è meritato il Logo del Comitato 150 anni e l'interesse della Presidenza della Repubblica - è una gioia per gli occhi, grazie ai bellissimi disegni di Paolo Cardoni, e una piccola lezione di storia - pur se romanzata e con qualche licenza - raccontata ai più piccoli con garbo e ironia. E la voce di Luciana Littizzetto (tra i doppiatori, assieme a Bruno Gambarotta e Neri Marcoré) s'impone su tutto con i suoi simpatici sberleffi.

RE. P.

NANEROTTOLI

Il pranzo è servito

Toni Jop

Tavoli paralleli. L'altro giorno - cosa nota - un elicottero è atterrato sulla sabbia di Ansedonia. Tot-tot-tot: ecco che ne scende Francesco Maria De Vito Piscicelli, il «poveruomo» dei Grandi Eventi al quale la giustizia sta rendendo la vita meno aerea: era lui che rideva - al telefono - immaginando un futuro roseo per via degli affari che il ter-

remoto dell'Aquila avrebbe acceso. Doveva accompagnare la mamma al ristorante, tirava vento, meglio atterrare davanti alle cucine. «L'elicottero - ha detto - sarà l'ultima cosa che perderò: mi fa sentire libero».

Tanto per rinfrescare la memoria a chi vuol scordarsi dell'era del piccolo cesare. A Torgiano, una pensionata stava raccattando carne da un supermercato evitando di pagare 20 euro. Non le bastavano i soldi per cucinarsi un pranzo decente. I carabinieri l'hanno presa, poi, con una colletta, le hanno offerto un pasto. Contenta. Noi meno. ♦

2011? GRIGIO E SENZA BONELLI

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Che anno è stato il 2011 per il fumetto? Non abbiamo dati certi per bilanci numerici ma la crisi si è fatta sentire e, vista l'aria che tira, il 2012 - profezie Maya a parte - non si annuncia più roseo. Eppure, in questo 2011, i titoli sfornati sono stati parecchi e il *graphic novel*, variante «colta» del fumetto, si è decisamente affermato: un po' meno la qualità pretesa dalla neo definizione modaiola delle storie a strisce, fatte salve le dovute eccezioni: una per tutte, *Asterios Polyp* di David Mazzucchelli (Coconino Press - Fandango). Nell'ultima nostra rubrica dello scorso anno avevamo puntato sulla «svolta» introdotta da e-reader e tablet per la diffusione del fumetto tra nuovi pubblici. Per ora, però, poco si è mosso e, tra questo poco, merita la segnalazione l'iniziativa in corso de *l'Unità* e dell'editore Becco Giallo con la serie di e-book a fumetti, scaricabili dal nostro sito www.unita.it. Ancora di meno si è mosso - almeno qui in Italia - sul piano delle potenzialità che i nuovi dispositivi elettronici offrono a usi innovativi del linguaggio a fumetti. Qualche eccezione c'è e, tra queste, la versione per iPad del *Jekyll & Hyde* di Lorenzo Mattotti e Jerry Kramsky (Einaudi), un «pacchetto» multimediale con filmati, letture teatrali, bozzetti inediti, oltre al fumetto.

Ma il 2011 è stato un anno assai più grigio per la scomparsa di tanti protagonisti del fumetto. Ne citiamo almeno tre: l'argentino Carlos Trillo, uno degli sceneggiatori più versatili e brillanti; ancora l'argentino Francisco Solano Lopez, l'originario disegnatore de *L'Eternauta*. E poi se n'è andato, soltanto tre mesi fa, il grande Sergio, Sergio Bonelli, l'inventore editoriale del moderno fumetto popolare italiano del dopoguerra. Un uomo e un'avventura (come il titolo di una sua celebre collana) che hanno lasciato il segno. Non solo sulla carta dei giornalini. ♦



Colpo vincente Un dritto impeccabile di Roger Federer durante l'ultimo torneo vinto: le Atp Finals di Londra. In quell'occasione lo svizzero si è imposto in finale sul francese Tsonga

FEDERICO FERRERO

La purezza non è di questo mondo e negli investimenti alberghieri di Roger Federer a Dubai il dilemma non sta tanto nel «vivere in un luogo artificiale, con la sensazione di trovarsi sempre in un grande vilaggio turistico», quanto nella piaga della manodopera ridotta in schiavitù e del mercato del sesso a pagamento, incentivato dalle mance di anziani milionari in villeggiatura orientale in barba alla morale sacra dell'Islam. Questo emirato di plastica inaffiato dal petrolio, in posizione strategica tra Europa e Oceania, su consiglio del manager Tony Godsick è ormai la seconda casa dell'ex dittatore del tennis.

Fa caldo tutto l'anno. Roger vive in una suite imperiale, attrezzata per facilitare la vita alla moglie Mirka e alle piccole gemelle Myla e Charlene. Se ha tempo libero salta sulla jeep, si lascia alle spalle l'oasi di silicone ed esplora i margini del deserto a sud, verso Murquub. Ma ne ha poco: qui c'è da preparare una campagna lunga un anno, anzi, un po' meno, giacché i giocatori hanno ottenuto un calendario più corto e il prossimo anno, a forza di limare un giorno qui e uno là,

IL 2012 DI RE ROGER SI PARTE DA DUBAI PER TORNARE N.1

A 30 anni Federer vuole scavalcare Nadal e Djokovic. Per questo ha scelto di giocare pochi tornei: gli Slam e le Olimpiadi. Ma negli Emirati ha investito...

si chiuderà baracca a inizio novembre.

Quando gli fa comodo, Roger convoca alle sedute di allenamento un professionista dello sparuto gruppo che sceglie Dubai e il suo Aviation Club Tennis Centre come polo di ricarica invernale: l'altro giorno è toccato all'ucraino Sergey Bubka junior, mai grande come il padre ma forte a sufficienza per dividere un campo con il Migliore. Altri sono kazaki, come il mezzo italiano Andrey Golubev: nessun problema per le

spese, la federazione di Astana paga il conto. Non c'è troppa atletica, per il Roger dicembrino: massimo due ore. Scatti, ripetute, esercizi anaerobici intensi. Esecuzioni al cesto, servizio compreso. E tanti set, come insegnavano i maestri del passato prima che una manica di personal trainer coi muscoli gonfi e nessuna conoscenza del gioco li cacciasse in nome del progresso.

A Dubai gli sceicchi si sono regalati lo sfizio di un torneo, il Dubai Duty Free, vivo dal 1993. Che Roger ha

vinto quattro volte. L'anno scorso no: il morbo di Djokovic stava già mietendo le sue vittime e ci volle il miglior Federer dell'anno per costringere Novak a una sconfitta, mesi dopo. Era la semifinale del Roland Garros, capolavoro di una stagione che per la prima volta dopo otto anni non lo ha contato tra i vincitori di un torneo dello Slam. Eppure Federer non ne vuol sentire parlare, di crisi. Né di sazietà né, tanto meno, di ritiro. La pianificazione della campagna 2012 l'ha concertata, al solito,



con l'ombroso capitano di Davis Severin Luthi e il coach Paul Annacone, ed è quella di chi pretende un bilancio imparentato con la conclusione di questa annata: la quasi-finale agli Us Open, Basilea, Parigi Bercy e il Master a Londra. Saranno venti tornei, dopo l'esibizione di Capodanno ad Abu Dhabi, un ossequio a quegli sponsor cui l'azienda Federer non sa dire di no. I quattro Slam, otto Master 1000 con un'opzione verbale per il nono (Monte Carlo) e alcuni tornei minori cui è legato da supercontratti (Halle, Dubai, Basilea).

I CINQUE CERCHI DI WIMBLEDON

Poi c'è la chicca della stagione: le Olimpiadi sull'erba di Wimbledon. Che costeranno il sacrificio non dichiarato di almeno un grande torneo, la Rogers Cup di Toronto, ma rappresentano un'occasione ultima per Federer: «Un torneo speciale. A Sydney 2000 ho conosciuto mia moglie, ad Atene e a Pechino ho guidato la spedizione elvetica e nel 2008 sono riuscito a vincere il doppio». Stavolta c'è altro, in palio: si giocherà

Gli avversari diretti

Per Nole non sarà facile ripetersi mentre Rafa soffre la rivalità del serbo

rà un Wimbledon-bis in salsa olimpica, sulla distanza dei tre set e con un tabellone non del tutto meritocratico. Una possibilità irripetibile di medaglia d'oro.

Roger Federer ha in testa un'altra cosa, un numero, che non è l'uno ma il 286. Sono le settimane in vetta alla classifica trascorse in solitaria da Pete Sampras. Una, una sola in più dello svizzero, che cadde per l'ultima volta dalla cima dopo Wimbledon 2010 ma oggi, col bottino di punti autunnale, ha serrato la lotta con Djokovic e Nadal riproponendo un progetto dato per spacciato: tornare a essere il primo giocatore del mondo sulla strada dei 31 anni. Nole, come si usa dire nel tennis, ha una gigantesca cambiale in scadenza: per mantenere lo status deve vincere tutto fino all'estate. Improbabile, pressoché impossibile. L'altro fenomeno del tennis, Rafael di Manacor, gioca con la sindrome della Djoko-sconfitta e il suo lato umano, quello del ragazzino pavido raccontato in una mesta biografia, l'ha mostrato più volte nei mesi passati. Il vecchio re di Wimbledon sa contare: il rinnovato sistema di attribuzione dei punteggi è un maggioritario applicato allo sport, per cui chi vince prende (quasi) tutto; con i successi giusti, si può fare. Per poi, magari, telefonare alla sede dell'Atp a Monaco e farsi passare l'ufficio pensioni. ♦

Mercato, primo botto Il Genoa annuncia «Gilardino è nostro»

Preziosi ha l'accordo con il giocatore (1,5 milioni l'anno fino al 2015) Otto milioni alla Fiorentina, vicina a Maxi Lopez. E Pato sogna Parigi

GIANNI PAVESE

ROMA

Aventinove anni e mezzo è pronto a cambiare maglia e un po' anche vita Alberto Gilardino, che si è accordato con il Genoa di Enrico Preziosi per proseguire in rossoblù la carriera dopo gli ultimi tre anni alla Fiorentina.

Ieri è stato lo stesso Preziosi da Dubai a confermare la notizia. «Non abbiamo ancora la firma della Fiorentina - ha detto ai microfoni di Sky - ma gli accordi ci sono e presto si dovrebbe firmare». L'affare era stato in realtà sancito già la scorsa estate ma l'accordo raggiunto dall'attaccante con il Genoa era stato vanificato dal rifiuto della società viola di cederlo. Ora è stato tutto definito anche con la Fiorentina, che ha accettato l'offerta di Preziosi di 8 milioni. Il «Gila», che si è regolarmente allenato a Firenze e non ha rilasciato dichiarazioni, è pronto a partire subito per la Liguria, più vicina alla sua Biella, per provare ad allungare una carriera esaltante culminata con la vittoria del Mondiale in Germania nel 2006.

Soddisfatto Preziosi, che da Dubai, dove è in vacanza, sta cercando di ricostruire per l'ennesima volta un Genoa che vorrebbe sempre in grado di giocarsela con tutti, comprese le «grandi». Il mercato estivo non ha reso come previsto, a cominciare da Malesani, e ora si corre ai ripari. Al centravanti è stato proposto un contratto di quattro anni con premi extra per determinati obiettivi. Il rinforzo per l'attacco era annunciato perché solo Palacio è riuscito a fare la differenza e non hanno risposto alle aspettative l'argentino Prat-



Alberto Gilardino oggi andrà al Genoa

to e l'ex bresciano Caracciolo, mentre il brasiliano Zè Eduardo è stato frenato da un infortunio.

Il Genoa sta lavorando in queste ore anche per migliorare la difesa, granitica ma troppo lenta con i giganti Dainelli, Granqvist e Kaladze, e il centrocampo, dove non dà più segni di vita il mezzo l'interista Kucka e sta deludendo Constant. Voci insistenti danno in arrivo Biondini da Cagliari. Bisogna fare in fretta per dare più punti di riferimento possibili al nuovo allenatore Pasquale Marino, arrivato al posto di Malesani. L'allenatore conoscerà oggi i giocatori ad eccezione dei sudamericani (Palacio, Zè Edoardo, Jorquera, Seymour, Pratto), che torneranno a Genova il 2 gennaio.

Amante dei moduli offensivi, Marino avrà a disposizione tre attaccanti di razza, Palacio, Zè Eduardo e appunto Gilardino. Dopo Parma (dal

2002 al 2005), Milan (fino al 2008) e Fiorentina, Gilardino riparte ora dal mare di Genova, dove ritrova Frey e Dainelli, per provare a formare una spina dorsale rossoblu di tutto rispetto.

ZANETTI SPONSORIZZA TEVEZ

Per un attaccante che ha trovato una «nuova» casa ce n'è un altro che resta con le valigie pronte. Carlitos Tevez sta per trasferirsi al Milan ma mancano gli ultimi dettagli. Sull'argomento è intervenuto da Buenos Aires il capitano dell'Inter Javier Zanetti. Al termine della partita benefica giocata a Buenos Aires per la fondazione Pupi da lui ge-

Il derby

**Milan, tutto su Tevez
Ma Zanetti lo consiglia all'Inter: «Un campione»**

stita, Zanetti ha parlato anche di mercato: «Conosco bene Carlitos, parliamo di un grande campione, è fermo da tanto, ma è normale che una grande squadra come quella rossonera voglia aggiudicarsi un campione come lui». Poi è passato a parlare dell'Inter: «Sono sicuro che la società farà dei grandi sforzi per rendere questa squadra ancora più competitiva - ha ammesso il difensore nerazzurro - Dobbiamo lavorare con i giocatori che ci sono e se poi ne arriveranno dei nuovi saranno i benvenuti». ♦

LA BATTUTA

**Del Piero infinito:
«Giocherò ancora
10 anni. Con la Juve»**

— L'aria del Medio Oriente allunga la vita calcistica di Ale Del Piero. Al ritiro del premio alla carriera il capitano della Juve rilancia sul suo futuro: «Smettere? Da qui a 10 anni giocherò ancora». Ride, poi spiega meglio: «Per fortuna le gambe vanno ancora e conto di giocare ancora per un po'. Ma è inutile approfondire sulle sue scelte: «Il mio futuro è la Juve e penso solo a giocare».

Subissato di domande dai giornalisti arabi, Del Piero risponde insieme all'altra stella sul palco: Cristiano Ronaldo. Il Pallone d'oro portoghese ha confessato di aver avuto sempre Ale come punto di riferimento e lui incassa il complimento di buon grado: «È stato carino con me, è la riprova che nel calcio l'immagine non arriva solo dai titoli vinti». E chiude con un'altra battuta: «La mia passione è rimasta la stessa. Da quando ho cominciato a 9 anni sino ad ora che ne ho 22...».

Auguri

I compagni del Circolo Comunale di Calderara augurano a

Angelo Malpighi e Lidia Venturi

un Buon Anniversario in occasione del loro sessantesimo anno di matrimonio.

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.

